

IL VIGILE DEL FUOCO

Anno II n. 2/2014

RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VIGILI DEL FUOCO DEL CORPO NAZIONALE

Missione compiuta

POSTALMARKET S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 3557/2005 (CONV. IN L. 27/9/2005, N. 40) ART. 1, COMMA 1, AUT. CRN

ALFIO PINI
"IL MIO MESTIERE
STRAORDINARIO"

NIA
ALLE RADICI
DEL FUOCO

XXI RADUNO
TUTTI A GRADO
E TRIESTE

POMPIEROPOLI
DIVERTIRSI
IN SICUREZZA



Nuova GLA. La vita è un viaggio che cambia in corsa.

Inseguita negli showroom Mercedes-Benz.

Agile in città. Veloce e sportiva in autostrada. Perfetta anche per la montagna, con due o quattro ruote motrici. Perché è il primo crossover che cambia come cambi tu. E sa rendere ogni svolta emozionante come la prima.

mercedes-benz.it 800 77 44 11



Un marchio Daimler...

Consumo combinato (km/l): 15 (GLA 250 Automatic 4MATIC) e 23,2 (GLA 200 CDI).
Emissioni CO₂ (g/km): 154 (GLA 250 Automatic 4MATIC) e 114 (GLA 200 CDI).

Quante cose passano per le tue mani?

Amuchina *Gel* è sempre con te



Ogni giorno le nostre mani toccano di tutto. Per igienizzarle milioni di italiani hanno scelto Amuchina Gel Mani. La sua speciale formulazione in gel si usa senz'acqua lasciando la pelle piacevolmente morbida, profumata e senza residui. La stessa sensazione delle mani appena lavate.



L'igiene a portata di mano.



Tecnologia e innovazione al servizio del Paese



Finmeccanica è Aeronautica, Elicotteri, Spazio, Sistemi di Difesa, Elettronica per la Difesa e la Sicurezza, Cyber Defence. Molte aree di competenza un solo obiettivo: costruire insieme un futuro più sicuro.



 **FINMECCANICA**



Mercedes-Benz
The best or nothing.

Sommario

SERVIZI

**6 DOPO 40 ANNI
LASCIO UN MESTIERE
STRAORDINARIO**

**12 I DETECTIVES
DELLE FIAMME**

**18 OPERAZIONE
"CONCORDIA"**

**23 Giglio, cronaca
della missione più lunga**

38 Nelle viscere del gigante d'acciaio

**46 ESERCITAZIONE
IN ALTA QUOTA**

**56 PER DIRE BASTA
ALLE AGGRESSIONI**

**58 BARI, LA PASSIONE
CHE DIVENTA STORIA**

62 NELLE TERRE DI FRONTIERA

66 Le radici profonde dell'Associazione

68 L'orrore nascosto

**71 ECCO COME NASCE
UNA POMPIEROPOLI**

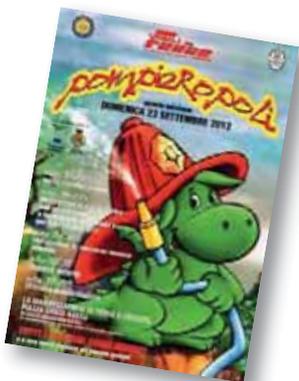
RUBRICHE

33 Consigli al cittadino

74 Vita dell'Associazione

82 Pompieri nel cassetto

82 Ricette



IL VIGILE DEL FUOCO
ORGANO D'INFORMAZIONE
TRIMESTRALE DELL'ANVVF
WWW.ANVVF.IT

Anno II n. 2/2014

Registrazione Tribunale di Roma
n. 173/2013 del 10/7/2013
Iscrizione al ROC n. 23694

Direttore Responsabile
Andrea Pucci

Editore
ANVVF Srl
Via A. Gandiglio, 81 - 00151 Roma
Tel. 06 65797535 - Fax 06 65741338
rivista@anvfv.it

Pubblicità
Marino Comin
Tel. 331 6429514
pubblicitarivista@anvfv.it

Abbonamenti
Per tutti i Soci l'abbonamento è compreso nel costo della tessera annuale.
Per chi desiderasse abbonarsi:
BancoPosta
c/c postale n. 001014650483
iban IT87H0760103200001014650483
intestato a: ANVVF Srl

Abbonamento *ordinario* 20 €
Abbonamento *sostenitore* 50 €
Abbonamento *benemerito* 100 €

Progetto grafico e impaginazione
Editoriale Idea Srl
Via A. Gandiglio, 81 - 00151 Roma
Tel. 06 65797535 - Fax 06 65741338
www.editorialeidea.it
info@editorialeidea.it

Stampa
Arti Grafiche Agostini Srl
Via Decollatura, 64 - 00118 Roma

Stampato a maggio 2014

Foto e articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
Ogni collaborazione è volontaria e gratuita.

Il valore di un disegno strategico



Lo svolgimento del 7° Congresso Nazionale è ormai alla porte, entro ottobre prenderanno il via i Congressi Territoriali di Sezione, per concludersi con quelli Regionali entro febbraio 2015, giusto il tempo per permettere alla Direzione Nazionale di valutarne l'esito e prepararsi per lo svolgimento di quello Nazionale, previsto per i giorni 15/17 aprile 2015 a Cervia. L'intero percorso congressuale dovrà essere finalizzato a mettere a fuoco nelle sue linee generali un disegno strategico capace, rispetto alle difficoltà intervenute, di rilanciare il dialogo e la collaborazione con il Corpo Nazionale dei VV.F. e di rafforzare istituzionalmente al suo interno la presenza del Sodalizio.

Questi due obiettivi hanno la necessità di essere inquadrati all'interno di un progetto di più ampio respiro, che dovrà vedere assegnate al Sodalizio, in via permanente, attività sussidiarie sinergiche e complementari a quelle proprie del personale di ruolo del Corpo Nazionale. Tale progetto deve portare l'Associazione ad accrescere il suo impegno per qualificare il contenuto operativo delle attività sussidiarie, dando ad esse il carattere strategico e strutturale, come una vera e propria riforma, mantenendo al Sodalizio il segno distintivo proprio di una Associazione di Volontariato.

La conquista di nuove e più avanzate posizioni all'interno del Corpo si rende necessaria per fare avanzare i rapporti con l'Amministrazione e per riprendere a sviluppare con più forza e più energia i progetti elaborati congiuntamente all'Amministrazione, primo tra tutti quello della gestione della Convenzione di Cortina, che aveva ed ha la necessità di essere tecnicamente gestita nel territorio, anche attraverso indirizzi dell'Amministrazione a livello Nazionale, tali da assicurare tempi certi, speditezza organizzativa ed omogeneità dei comportamenti.

Il quadro dentro cui l'Associazione sta operando in questa fase non è certamente tra i migliori. Essa infatti si trova in presenza, da un lato, di un accresciuto e rinnovato slancio operativo delle Sezioni, quali strutture di base del Sodalizio; dall'altro, di un calo di attenzione e conseguentemente, anche di impegno nei confronti del Sodalizio, rispetto agli anni precedenti. Di fronte a questa situazione non è auspicabile un cambio della strategia, che tanti risultati positivi ha prodotto in questi ultimi anni, al contrario essa va rafforzata, per rimuovere

le cause delle recenti difficoltà registrate, assicurando nel contempo un forte e determinato sostegno al lodevole protagonismo progettuale che proviene dalle nostre strutture di base, quale determinante elemento per potenziare la collaborazione con il Corpo e conseguire ulteriori risultati di segno positivo.

Il rafforzamento di questa strategia, da approfondire attraverso il dibattito congressuale, deve portarci a definire un rinnovato progetto operativo, capace di dare risposte non solo allo sviluppo della progettualità, ma anche all'esigenza di costruire un assetto organizzativo più adeguato alla crescita intervenuta e capace di intraprendere, con la coerenza necessaria, temi come quelli della democrazia, della trasparenza, della partecipazione e della coesione.

Temi, questi ultimi, di grande rilievo per una Associazione come la nostra che trae dalla presenza capillare nel territorio e dal protagonismo dei Soci la propria forza. Pertanto, è molto importante consolidare i rapporti con la gente che rappresentiamo, promuovendo, come metodo permanente, azioni finalizzate alla ricerca dei necessari consensi intorno alle scelte che si devono compiere. Ciò deve valere, sia per il livello Territoriale, che per quello Nazionale, adeguando, all'esigenza della democrazia, gli strumenti operativi della partecipazione e dell'ascolto.

È sull'insieme di questi problemi che il Congresso Nazionale sarà chiamato a discutere e a prendere le necessarie decisioni che impegneranno poi l'intera Associazione e i suoi gruppi Dirigenti per i prossimi quattro anni. Sono certo che, per i temi in discussione e per le scelte da operare, saremo in presenza di un congresso fortemente partecipato e sono altrettanto convinto che le tante proposte e idee che scaturiranno dal dibattito contribuiranno a far uscire dal 7° Congresso Nazionale un'Associazione più forte, più determinata, più unita. Sicuramente, un'Associazione più consapevole della grande mole di lavoro che l'attende e della qualità dei contenuti del progetto che sarà messo in campo.

Gianni Andreanelli
Presidente dell'Associazione Nazionale
Vigili del Fuoco del Corpo Nazionale

146 | fastweb.it | Punti Vendita

C'È CHI NAVIGA. E CHI VOLA. ANCHE IN INTERNET.

FASTWEB e le **Frecce Tricolori**. Velocità, affidabilità e passione.
QUESTA È FIBRA.



IMMAGINA, PUOI

FASTWEB

un passo avanti

Dopo 40 anni lascio un mestiere straordinario

A giugno il Capo del Corpo Nazionale cesserà dall'incarico. Entrato nel '76, Alfio Pini ha percorso tutte le tappe della carriera: "Ho avuto tanto e ho dato tanto"

di Giusy Federici

"Sono pronto da 40 anni, nel senso che noi sappiamo che la nostra carriera è questa e che arriva un momento in cui bisogna lasciare spazio ai più giovani. Sono entrato nel Corpo nel '76 e come Ufficiale di prima nomina ho percorso tutte le tappe, fino ad arrivare al massimo grado. Questo per me è un motivo di grande soddisfazione. Credo di non avere più niente da chiedere a questa Amministrazione, dalla quale ho avuto tanto e alla quale credo di avere dato altrettanto. Non ho rimpianti e comunque tutti questi anni di attività sono una vita". Alfio Pini, Capo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, dal 1 giugno andrà in pensione. Cremonese, 65 anni, ingegnere, c'è da scommettere che continuerà a lavorare per il Corpo, anche se forse avrà più tempo per dedicarsi alla sua amata musica, essendo un bravo chitarrista e batterista. Ma qualunque cosa farà, non sarà in pantofole. Il Capo è un uomo d'azione.

Perché nel '76 ha deciso di entrare nel Corpo dei Vigili del Fuoco?

"Sono entrato perché mi affascinava questa vita che ritengo meravigliosa, diversa dalle altre, dove da un lato puoi esprimere le competenze tecniche che hai acquisito nel tempo, dall'altro hai la consapevolezza di poter aiutare gli altri, di fare soccorso, di stare in mezzo alla gente e, qualche volta, fare anche del bene. È un mestiere straordinario. Se penso ai miei amici che, dopo la laurea, sono diventati professionisti, probabilmente hanno guadagnato molto più di me, ma hanno fatto sicuramente una vita più piatta. Io, della mia sono molto soddisfatto".

Lavorare nelle emergenze porta grandi responsabilità, ma è anche stimolante?

"Pensiamo soltanto alla possibilità di vivere in città diverse, è straordinario. Si arriva in una città nuova, con una posizione comunque di vantaggio che consente di vivere quel luogo in maniera piena. Dopo il corso a Capannelle ho cominciato a girare l'Italia, ho vissuto a Milano, Parma, Venezia, Rovigo, Napoli, Bologna... Ed è bello, perché ci si confronta, si conosce gente, situazioni diverse. Ricordo il mio ingresso nel Corpo con grande piacere, perché era un lavoro particolare, dove ho incontrato tanta gente e trovato molti amici".

Lei ha lavorato per circa 15 anni in Veneto, di cui 10 come Comandante a Venezia e altri 5 come Direttore alla Direzione Interregionale del Veneto e del Trentino Alto Adige. Come giudica la sua esperienza in quelle due Regioni?

"Sono stato 15 anni in Veneto con un intervallo a Napoli e Bologna. Essere comandante a Venezia è stato un privilegio di pochi, perché mi ha consentito di conoscere a fondo, per lavoro e per curiosità, la



Sopra, Pini saluta i sommozzatori impegnati al Giglio nel disastro della Costa Concordia





Pini al Distaccamento di Cortina per il raduno del 2010

città più bella del mondo. Di Venezia conosco tutto. Quando non lavoravo giravo a piedi, a cercare quegli scorci che la gente non conosce. San Marco non è semplicemente una basilica, è un capolavoro fuori e dentro. Ho avuto il privilegio di conoscere la città come difficilmente è consentito a chi non è del posto. Cosa posso chiedere di più?"

Come Direttore Interregionale si è occupato anche del Trentino Alto Adige, regione a statuto speciale...

"Il Trentino Alto Adige ha una sua organizzazione che non fa parte del Corpo Nazionale. Da sempre ha una gestione propria e un sistema di volontariato molto efficiente e diffuso. Lì è una questione culturale. D'altra parte, chi è nato in mezzo alle montagne doveva, per forza di cose, organizzarsi. Ma abbiamo anche noi begli esempi di volontariato, come in Piemonte, e in primis Torino, in Veneto, in Lombardia. Nel Trentino Alto Adige si sono dati un sistema che merita attenzione e con il quale mi sono confrontato. Devo anche dire che sono molto legati al Corpo Nazionale. Noi, con le nostre scuole, facciamo formazione anche per loro e abbiamo un ottimo rapporto, come cugini-fratelli del Corpo Nazionale. Come è giusto che sia".

Come ricorda la sua esperienza di Comandante di Venezia, città bellissima ma anche fragilissima?

"È stata un'esperienza molto istruttiva perché, quando ci sono stato io, a Venezia c'era anche un Petrolchimico che dava grandi problematiche e c'era la città, splendida ma con altre criticità. In quel periodo c'è stato anche l'incendio del teatro La Fenice. Però, devo proprio dire che l'esperienza di Venezia è stata utilissima per cercare di cambiare le norme di sicurezza e di prevenzione degli incendi, con un progetto che ora sta andando in porto. È il frutto di un'elaborazione lunga, sin dal periodo veneziano, soprattutto di quando mi sono trovato di fronte all'impossibilità di applicare norme".

Venezia è troppo particolare per applicare le norme di sicurezza standard?

"Bisognava studiare norme che fossero adeguate per la sicurezza di quel luogo specifico. Da lì è partito tutto il discorso, la riflessione che le regole prescrittive, che indicano come si deve fare, non possono essere applicate ovunque. Ci vogliono norme che consentano di trovare diverse soluzioni per arrivare al risultato".

Quindi, norme che diano carta bianca a voi che intervenite sulla sicurezza e sul soccorso. Ma a volte non basterebbe tornare al caro, vecchio buon senso, che è anche l'antitesi della burocrazia?

"Faccio un esempio: se si deve mettere in sicurezza un albergo, non dobbiamo indicare come farlo, dobbiamo spiegare solo il livello di sicurezza che vogliamo. Come lo si raggiunge, dovrà stabilirlo il professionista, attraverso uno studio adeguato e approfondito di ingegneria della sicurezza. Questo è quello che abbiamo fatto".

È anche un modo di fare protezione civile e prevenzione...

"Noi ci occupiamo di protezione civile tutti i giorni, come prevede la legge. Senza entrare in questioni politiche, non è il mio ruolo, voglio ricordare l'importanza dei volontari dentro quella voce che si chiama Protezione Civile e che ha molte componenti, è un'attività così ampia che deve coinvolgere necessariamente tutta la gente e il volontariato che si organizza è la sua massima espressione. Peraltro noi abbiamo un Capo della Protezione Civile, Franco Gabrielli, che è persona straordinaria e squisita".



Tornando a parlare di criticità, lei ha citato l'esempio di Venezia e del Petrolchimico. Quell'esperienza servirà anche per l'Ilva di Taranto, di cui ora si sta occupando?

“Anche in questo caso ho avuto un grande privilegio, quello della nomina a Commissario Straordinario per la bonifica di Taranto e del Mar Piccolo. A titolo gratuito, ci tengo a sottolinearlo. Per me è un motivo di orgoglio. A Taranto ho l'occasione di applicare l'esperienza maturata nel periodo veneziano. È un intervento delicato ma per il modo in cui procede il tutto mi fa ben sperare. Abbiamo i fondi per bonificare la zona a ridosso dell'Ilva, il quartiere Tamburi, effettivamente penalizzato. E con i soldi a disposizione - perché io sto lavorando a Taranto con i tarantini - stiamo ristrutturando completamente 6 edifici scolastici, che dovranno diventare scuole modello dal punto di vista energetico, della sicurezza e dell'ambientalizzazione, perché stiamo facendo un lavoro di ripulitura anche esterno. Oggi i bambini non possono giocare nei giardini della loro scuola, è una cosa inaccettabile. Da Comandante dei Vigili del Fuoco ho avuto l'incarico perché il Ministero dell'Ambiente ha ritenuto che io avessi la competenza adeguata, quella che i pompieri maturano nel campo della sicurezza e che può essere trasferita anche altrove”.

Nelle sua lunga carriera le è rimasto impresso qualche episodio particolare, sia nel corso di un intervento o relativamente a qualche caso umano?

“Ci vorrebbero almeno 2 giorni, ce ne sono moltissimi. Se mi si chiede se ci sono dei casi umani che mi siano rimasti impressi, dico che tutta la mia carriera è stata piena di occasioni particolari e piccoli episodi, significativi, che potrei raccontare. Tra questi ne ricordo uno in particolare: fu durante il terremoto dell'Irpinia quando, dopo giorni, tirammo fuori dalle macerie un bambino, ancora vivo. Era il 1980. Avevo già provato emozioni forti, ma questo me lo ricordo come un episodio molto toccante”.

Sono le emozioni dei casi umani che si mischiano al vissuto delle emergenze?

“Sì, questi momenti mi stanno passando tutti in testa, ma sono troppi. Ma quel bambino mi ha colpito di più. Lo abbiamo tirato

fuori dalle macerie dopo quasi una settimana, è sopravvissuto solo un giorno e poi è morto, la situazione era troppo grave. Anche se poi noi, per il mestiere che facciamo, dobbiamo cercare di tenerci fuori dagli aspetti emotivi”.

È la regola di chi lavora nelle emergenze, imparare a non farsi coinvolgere troppo perché, paradossalmente, è proprio così che si aiuta meglio chi è in difficoltà.

“Per forza deve essere così. Quando se ne vedono di tutti i colori, si deve cercare di non metabolizzare, altrimenti si lavora e si vive male. Devo dire, però, che gli aspetti belli sono superiori a quelli brutti e li ricordo con piacere”.

Quali sono stati i momenti più difficili della sua lunga carriera da Vigile del Fuoco?

“I momenti più difficili ci sono stati e anche numerosi, ma non riguardano la parte operativa. I più difficili sono stati i momenti nei quali le mie idee non trovavano possibilità di applicazione, è capitato più volte. Sono stato, nel Corpo Nazionale, uno che ha sempre ragionato con la sua testa e molto spesso mi sono trovato in posizioni di contrasto rispetto alla struttura del Ministero. Sono uno che ha sempre pensato che il Corpo Nazionale è il soccorso, che la prevenzione degli incendi si fa sul territorio. Sono uno che detesta la burocrazia, che non riesce a concepire come si possa pensare che Roma voglia decidere sempre tutto e per tutti. I momenti difficili li ho vissuti quando, lavorando sul territorio, mi rendevo conto delle complicazioni che mi derivavano da un sistema che da Roma intralciava l'innovazione. Di questi momenti ce ne sono stati parecchi. E li vivo tutti i giorni anche adesso”.

Diversità di vedute?

“È chiaro che mettere d'accordo le 35 mila teste del Corpo Nazionale, non è semplice. Il Corpo Nazionale è una realtà che dipende dal sistema e quindi c'è sempre qualcuno



Pini a Capannelle parla agli allievi Vigili del Fuoco

che la pensa in un altro modo. È, comunque, un impegno quotidiano quello di far capire che il Corpo lavora per l'interesse comune. Io sono il contrario di un accentratore. Ho le mie idee, raccolgo le idee di tutti - e sottolineo tutti - intendendo coloro che lavorano per gli altri e non per sé, le faccio mie, ovviamente le sponsorizzo. Credo di aver utilizzato il 70% del mio tempo per cercare di convincere, elaborare, combattere chi si metteva di traverso.

Come vorrebbe che migliorasse il Corpo Nazionale in futuro?

"Noi stiamo facendo tante cose per il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Poi, se lei mi chiede cosa vorrei, le rispondo che glielo dico dopo il 1 giugno..."

Che rapporto ha avuto ed ha con l'Associazione Nazionale?

"Io credo che l'Associazione Nazionale sia una delle parti del Corpo Nazionale - perché l'ANVVF è parte del Corpo Nazionale - importante ed essenziale del Corpo stesso. Senza banalizzare, affermo che l'Associazione è la nostra storia, la nostra continuazione, la struttura che ci supporta. Tra l'altro, anche da un punto di vista legislativo e strutturale, hanno un'ottima or-

ganizzazione. Hanno molta più possibilità di muoversi di quanta ne abbia il Corpo Nazionale e ci aiutano in tanti modi. Il raduno di Cortina è stato una delle pagine più belle del Corpo Nazionale, organizzato e realizzato grazie a loro. Tra l'altro, sono 15mila iscritti, un numero notevole. Hanno tutta la mia considerazione e il mio appoggio perché lo fanno disinteressatamente. Sa cosa vuol dire oggi, in questo Paese, avere 15mila persone che, disinteressatamente, lavorano con il Corpo Nazionale e per la gente? Ed è per questo che hanno i loro problemi. Perché non penserà mica che tutti siano d'accordo? Non tutti sono contenti che si lavori per gli altri e che si metta il tempo libero a disposizione, senza particolari interessi..."

Che ne pensa della nostra rivista, "Il Vigile del Fuoco"?

"Oggi la comunicazione è importante, bisogna informare la gente su quello che si sta facendo, anche a livello culturale. L'Associazione è passata da due paginette a una rivista vera, la ritengo una cosa straordinaria. Auspico a tutti gli iscritti - anch'io sono iscritto all'ANVVF - che rappresenti sempre di più lo spirito dell'Associazione. Fino ad ora lo sta facendo. Mi auguro che non diventi un periodico qualsiasi, ma che resti la rivista dell'Associazione".

Dopo il 1 giugno cosa farà Alfio Pini?

"Non lo so, davvero non lo so. Pompiere non sarò più perché per farlo ci vogliono l'uniforme e tutto il resto. Non c'ho ancora pensato e non voglio farlo, c'è tempo".

E ora una domanda fuori dagli schemi, l'ultima. Un "uccellino" racconta della sua passione per la sbrisolona...

"Immagino chi sia l'"uccellino", un lombardo che sa che sono un appassionato della sbrisolona mantovana, che in realtà è lombarda. Io sono cresciuto con questo dolce, quando ero bambino lo si mangiava sempre. Gli ingredienti sono quelli tipici della cucina lombarda, a cominciare dal burro a volontà, cose della mia terra. Adesso cerco di centellinarla per ovvi motivi, però è sempre molto apprezzata. E quando la persona che le ha parlato della sbrisolona viene qui, non si presenta mai senza..."

Pini durante un sopralluogo sul luogo del naufragio della Costa Concordia





REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

FRAMMENTI DI PASSATO

TRACCE DI FUTURO

Valorizzare Aquileia attraverso le nuove tecnologie a fini scientifici, didattici e turistici: una sfida complessa che la Fondazione Aquileia ha voluto cogliere e che ha già portato a importanti risultati. È on line la prima guida digitale "Aquileia patrimonio dell'umanità" consultabile sui siti arte.it e fondazioneaquileia.it e scaricabile gratuitamente dall'App store: uno strumento con cui pianificare il viaggio e visitare la città in modo interattivo grazie alla mappatura e alla georeferenziazione di oltre 100 punti di interesse tra monumenti, chiese, musei e aree archeologiche, itinerari tematici e informazio-

ni utili. E ancora, uno straordinario tuffo nel passato: dal foro al porto fluviale, dagli antichi mercati al sepolcreto, 60 modelli tridimensionali visibili su fondazioneaquileia.it e sui dispositivi mobile grazie alla App "Antica Aquileia 3D", disponibile gratuitamente per Android e IOS, con le ricostruzioni virtuali e i filmati in Real Time dei luoghi simbolo dell'Aquileia romana. Per la prima volta uno spettacolare e incredibile confronto tra presente e passato, capace di coinvolgere e divulgare in maniera efficace e stimolante i risultati delle ricerche scientifiche.

Per essere sempre aggiornati sulle nostre iniziative, iscrivetevi alla mailing-list su:

www.fondazioneaquileia.it



FONDAZIONE **AQUILEIA**

fondazione@fondazioneaquileia.it

www.fondazioneaquileia.it

I detectives delle fiamme

Sono gli investigatori del Corpo Nazionale. Gli uomini del NIA vengono chiamati sempre più spesso per accertare cause ed origini di incendi ed esplosioni

di **Cristina D'Angelo**

Comandante Provinciale Vigili del Fuoco di Latina

Era il 2004 quando il NIA, Nucleo Investigativo Antincendi, è stato istituito grazie ad un decreto emanato dal Ministro dell'Interno, datato 16 luglio 2004 e registrato alla Corte dei Conti il successivo 26 luglio. L'istituzione del Nucleo è avvenuta grazie anche alla possibilità offerta dal decreto, emanato di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze il 31 marzo 2004, d'incrementare la dotazione organica del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco anche nella qualifica dirigenziale non generale dell'area operativa tecnica. A seguito di ciò, l'allora Capo Dipartimento, Prefetto Mario Morcone, ravvisata la necessità di individuare nell'ambito del Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile tre nuove posizioni funzionali di livello dirigenziale non generale, nella Tabella B, riferita all'articolo 1 comma 2 del predetto decreto ministeriale del 16.07.2004, individuò, nell'ambito della DCPSeT (Direzione Centrale per la Prevenzione e la Sicurezza Tecnica), la nuova Area denominata "Nucleo Investigativo Antincendi", in cui il Dirigente sarebbe dovuto essere un Dirigente VVF.

Quali compiti sono attribuiti a questa nuova, e per molti aspetti assolutamente innovativa, Area? È il decreto stesso che ne indica, anche se in maniera fin





A sinistra, esperti del Nia al lavoro sul luogo di un incendio

Sotto, un capannone distrutto dalle fiamme

A destra, un investigatore del Nia impegnato in un rilevamento



troppo generica, i compiti: "studio, ricerca e analisi per la valutazione delle cause d'incendio". Supporto ai competenti organi di polizia giudiziaria per le attività investigative connesse al verificarsi di sinistri caratterizzati da incendio". Quanto stabilito nei compiti del Nucleo, sanciti nell'appena citato decreto istitutivo, può essere considerata la sintesi della vera e propria *mission* di questa nuova e peculiare Area del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, ovvero la sua ragion d'essere, lo scopo che deve perseguire, il "perché" esiste. La *mission* del Nucleo Investigativo Antincendi, può essere quindi così lapidariamente enunciata: "Fornire, in maniera attiva e propositiva, ricerca, formazione ed educazione, strumenti e tecnologia, attraverso processi di qualità e metodi innovativi per soddisfare i presenti ed i futuri bisogni nell'ambito delle scienze forensi e delle attività investigative inerenti gli incendi e le esplosioni quale supporto istituzionale all'Autorità Giudiziaria e quale strumento di verifica prenormativa".

Per capire veramente fino in fondo cos'è, cosa deve intendersi per NIA, oltre la *mission*, è altrettanto importante evidenziare quali sono gli obiettivi che il Nucleo si è posto, i traguardi che intende raggiungere, guardando all'orizzonte della sua attività, rispondendo alla domanda "Cosa si vuole realizzare?", ovvero è importante capire qual'è la sua *vision*. Per me, che del NIA sono stata il primo "reggente", ancora funzionario, dal 1 settembre 2004 e primo Dirigente dal 1 gennaio 2006 al 1 settembre 2009, la sua *vision* può essere così definita: "Fornire risposte competenti ed innovative alle "sfide" affrontate nel settore delle scienze forensi e



delle attività investigative inerenti gli incendi e le esplosioni anche attraverso un forte legame con il territorio. Essere il riferimento istituzionale per l'investigazione sulle cause di incendi/esplosioni".

Il motto del NIA, "melior de cinere surgo", unitamente all'immagine carica di simbologia quale l'araba fenice, sono stati sanciti dal decreto del Ministro dell'Interno del 19 settembre 2007, pubblicato sulla G.U., che ha approvato il distintivo per il Nucleo Investigativo Antincendi (NIA) del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, di cui tutto il personale del N.I.A. ed io stessa andiamo molto fieri, essendo stato concepito dal Nucleo stesso.

I COMPITI D'ISTITUTO E LE COMPETENZE

Per il perseguimento degli obiettivi "operativo-gestionali", nell'ambito della precitata *mission*, e per esplicitare i compiti troppo sommariamente indicati nel decreto istitutivo del NIA, sono state indi-



A sinistra e in basso, automezzi del Nucleo Investigativo Antincendi

viduate una serie di attività ritenute essenziali anche ai fini dell'applicazione della *mission* stessa e che possono essere praticamente ritenute le competenze stesse dell'Area quali:

1) in caso di sinistri caratterizzati da incendio e/o esplosione, esecuzione di accertamenti urgenti e rilievi tecnici, eventuale sequestro di prodotti, materiali e quant'altro possa essere necessario ai fini della determinazione della causa dell'evento (es.: manufatti e/o porzioni di essi, certificazioni di prodotti e/o impianti, documenti relativi alla progettazione di impianti antincendio, etc);



- 2) assunzione di sommarie informazioni utili per le investigazioni da parte di persone coinvolte direttamente e/o indirettamente nell'evento (es.: proprietari, testimoni, progettisti, ditte installatrici, manutentori, etc.);
- 3) coordinamento ed esecuzione degli accertamenti tecnici da eseguirsi presso i laboratori (prove e verifiche) sui reperti sequestrati;
- 4) simulazione ed analisi degli eventi verificatisi mediante modelli di calcolo;
- 5) sperimentazioni di validazione a supporto delle simulazioni effettuate;
- 6) determinazione delle cause dell'incendio e/o esplosione;
- 7) trasmissione alle competenti Autorità degli atti relativi alle investigazioni espletate;
- 8) cooperazione con enti nazionali ed internazionali che operano nel campo delle scienze forensi e nel settore delle indagini tecnico-scientifiche;
- 9) formazione ed addestramento del personale del Nucleo relativamente alle tecniche di reperazione, nel settore di competenza e nelle discipline giuridiche afferenti l'attività;

10) formazione ed aggiornamento di funzionari referenti per l'attività del Nucleo nell'ambito delle Direzioni Regionali ovvero dei Comandi Provinciali (Nord-Est, Nord-Ovest, Centro-Nord, Centro-Sud, Isole), con il compito di mantenere i contatti con la struttura centrale ed anche di elaborare i dati relativi all'evento (incendio/esplosione) raccolti nel corso dell'attività d'indagine;

11) effettuazione di corsi rivolti sia ai funzionari (es.: lettura delle tracce, individuazione dei materiali da repertare, etc.) che al personale operativo (es.: accurata repertazione dei materiali da sottoporre a prova, tecniche di spegnimento volte a salvaguardare il più possibile lo stato dei luoghi, una più esaustiva compilazione del rapporto d'intervento, etc.);

12) studio e ricerca per le valutazioni delle cause d'incendio, anche mediante simulazioni d'incendi in scala reale, al fine di verificare nuove tecniche investigative e anche quale strumento di verifica prenormativa.

L'Area, per lo svolgimento della propria attività, si può avvalere di tutte le strutture del Dipartimento (Direzioni Centrali, Direzioni Regionali, Comandi Provinciali). Mantiene inoltre i rapporti con l'Autorità Giudiziaria e le altre Polizie Giudiziarie e di fondamentale importanza sono i legami di collaborazione con le Università ed il mondo della Ricerca.

Il Nucleo fondamentalmente è operativo per accertamenti/indagini:

- delegate dall'Autorità Giudiziaria;
- in collaborazione con altri organi di Polizia Giudiziaria;
- in supporto ai Comandi Provinciali.

LA PRESENZA SUL TERRITORIO

Nel corso di questi anni, il NIA ha effettuato molteplici corsi rivolti a funzionari tecnici dei Comandi col fine di formare dei referenti territoriali delle attività investigative. Ed ormai tutti i Comandi Provinciali hanno almeno una di queste figure formate. Certamente sarebbe adesso opportuno, visto che a settembre il NIA festeggerà i suoi dieci anni di attività, proprio per dare sempre più "gambe" operative a tutto il territorio, predisporre dei moduli formativi rivolti al personale operativo dei Comandi finalizzati in particolare modo al "congelamento" della scena criminis e reperimento, così da avere sul territorio personale addestrato ad effettuare campionamenti corretti ed un corretto fotoreperimento. Dette azioni, in particolare i campionamenti e le attività ad esse successive (es.: analisi di laboratorio gascromatografiche), se non svolte in maniera corretta sia da un punto di vista di procedura penale che di procedura tecnico-operativa possono invalidare completamente l'attività. È quindi indispensabile, se si vuole far crescere sempre più questa "specialità" del Corpo, formare il personale operativo in

maniera più incisiva, uniformando i programmi da somministrare.

LE PROCEDURE INVESTIGATIVE

Un'indagine approfondita non avviene per caso, è il risultato di un'attenta pianificazione, di organizzazione e dell'abilità ad anticipare i problemi prima che sorgano". (NFPA 921)

Anche se sono gli incidenti più gravi a ricevere solitamente una risposta più accurata, per tutti gli incidenti che si verificano è importante che la scena sia ben gestita ed è proprio per questo che il 1 settembre 2009 è stata emanata una "linea guida per il sopralluogo giudiziario ai fini dell'investigazione antincendi" elaborata da un gruppo di lavoro coordinato dalla scrivente ed alla cui stesura hanno partecipato colleghi del "centro" (ing. Cristini e l'Ispettore Bottà del NIA) e colleghi della "periferia" (ing. Gambelli dal Comando di Genova, l'ing. Merendino dal Comando di Palermo e il SDAC Zanut dal Comando di Udine). L'applicazione di tale linea guida permette di seguire una sequenza che garantisce una corretta pianificazione ed esecuzione di tutte le attività legate all'investigazione antincendio ed in particolare di quella che secondo



In alto e in basso, sopralluoghi degli esperti del Nia

me può considerarsi quella *clou*, ovvero il sopralluogo.

Quali sono le principali attività individuate ed analizzate nella suddetta linea guida? Le principali azioni da svolgere riportate nella linea guida, fondamentale strumento di lavoro per tutti coloro che devono svolgere questo tipo di attività, possono essere così di seguito sintetizzate: la linea guida emanata nel settembre 2009, prima nel suo genere per il CNVVF, è stato un importante primo traguardo raggiunto dal NIA per indirizzare ed uniformare sull'intero territorio l'attività investigativa antincendio.

Le collaborazioni con gli altri Enti: grande importanza per l'attività del NIA riveste la collaborazione, indicata peraltro già nel decreto istitutivo, con le altre Polizie Giudiziarie, ovvero, in particolare con i Carabinieri, con la Polizia, ma anche con la Guardia di Finanza e con il Corpo Forestale dello Stato.



In particolare se da un lato capita di essere "attivati" da strutture territoriali sia dell'Arma che della Polizia, dall'altro capita di collaborare nelle attività, ciascuno per le proprie competenze, con i RIS (Reparto Investigazioni Scientifiche) dei Carabinieri, con la Scientifica della Polizia di Stato e con il NIAB (Nucleo Investigativo Antincendi Boschivo). Inoltre, è stato di estremo interesse e grande rilevanza per il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, l'aver partecipato a lavori nell'ambito di gruppi internazionali ed essere così riconosciuti ufficialmente come la struttura italiana, appartenente al CNVVF, che si occupa d'investigazione sulle cause d'incendio/esplosione.

In particolare si è iniziato col partecipare presso la Swedish Rescue Services Agency (SRSA) Revinge College - Malmoe (Svezia) ad un Workshop relativo ai metodi di Fire Investigation, al quale hanno preso parte esperti provenienti da tutti i principali paesi dell'UE, e che si è svolto nell'ambito di un progetto della Commissione Europea, DG Environment Directorate A, Unit A5-Civil Protection ed ha comportato un importante scambio di esperienze tra i diversi stati membri nel settore dei metodi d'investigazione sulle cause d'incendio. Il NIA partecipa ai lavori del Gruppo di "Fire & Explosion Investigation" dell'ENFSI (European Network Forensic Science Institute) che viene ospitato nelle sedi europee delle diverse polizie. In tale gruppo il NIA ha fornito il suo contributo nella stesura di linee guida sulle "Explosion Investigation". Importante, anche per la possibilità di essere riusciti ad attingere ai contributi europei nelle ricerche attinenti l'antincendio, è stata la partecipazione al progetto finanziato al NIA dall'UE in partnership con Inghilterra (capofila), Finlandia, Danimarca dal titolo ANSFR (Accidental Natural and Social Fire Risk: the prevention and di-



minution of the human and financial costs of Fire). Molteplici sono state le partecipazioni a convegni internazionali in Europa e negli USA in qualità di relatori. Oltre a corsi, in qualità di docenti, effettuati per la Polizia libanese.

TECNOLOGIE UTILIZZATE E "CASI" AFFRONTATI

Unitamente alle apparecchiature/attrezzature acquistate direttamente dal NIA (ad oggi, Area VIII della DCPST), il Nucleo può usufruire, all'occorrenza, anche delle strumentazioni e del know-how in possesso di altre Aree della Direzione Centrale per la Prevenzione e la Sicurezza Tecnica (ex Laboratori del C.S.E.), rendendo partecipi dette Aree delle attività svolte dal NIA. Come, per esempio, è stato per il caso riguardante l'incendio di un importante hotel di Roma (tre vittime), peraltro primo caso in cui si è cimentato il NIA, in cui, con delega della Procura, è stata effettuata dal Nucleo, unitamente ad un'altra Area (V-Protezione Passiva), una simulazione di incendio in scala reale e sono state eseguite presso i laboratori della DCPST specifiche prove sui materiali repertati. Oppure, nel caso in cui, a seguito di delega della Procura di Sanremo, per il tramite del Comando provinciale di Imperia, sono state eseguite verifiche sulla funzionalità di un distributore di carburante a seguito di un incendio, avvenuto nel comune di Sanremo, anche mediante prove presso i laboratori della DCPST (Area VII- Mezzi,

materiali e DPI). O quando, per il caso di un incendio con esplosione all'interno di un autorimessa condominiale in un popoloso quartiere romano, a seguito di delega di indagine della Procura della Repubblica locale, sono state eseguite alcune prove ricorrendo alla collaborazione per le verifiche di impianti in pressione dell'Area VI-Protezione Attiva.

È bene quindi sottolineare l'importante arricchimento di strumentazioni tecnologicamente avanzate, oltre quelle già in possesso, di cui deve essere dotato il Nucleo Investigativo Antincendi, ma è altrettanto importante evidenziare il fondamentale rilievo del rapporto sinergico che deve sempre più esercitarsi tra le Aree della DCPST (ex laboratori CSE).

Il NIA, ormai da vari anni, è dotato di un attrezzato camper utilizzato come laboratorio/ufficio mobile. Si è ritenuto indispensabile acquistare questo particolare mezzo per permettere al NIA di effettuare lo svolgimento di sopralluoghi tecnici completi, in tempi rapidi e con la massima professionalità sia da un punto di vista tecnico, essendo il mezzo allestito con strumentazioni campali tecnologicamente avanzate e che permettono di dare risposte immediate, sia da un punto di vista giuridico, essendo lo stesso in parte allestito a "ufficio", permettendo così di effettuare operazioni previste dal Codice di Procedura Penale, quali ad esempio sommarie informazioni a testimoni e persone informate sui fatti.

ProFamily. Il prestito più familiare che c'è.



ProFamily è la famiglia di prestiti pensata per realizzare ogni tuo desiderio, con tutta la serenità e la serietà che solo un grande gruppo bancario può offrirti.

ProFamily 

Il Credito Genuino

Gruppo Banca Popolare di Milano

 FamilyLine
840 70 67 12

 FamilyWeb
ProFamily.it

Operazione "Concordia"

L'inchino della Costa Concordia davanti l'isola del Giglio, il 13 gennaio 2012, ha provocato 32 morti, polemiche incessanti, un processo in corso. Per i Vigili del Fuoco un intervento eccezionale, condotto con successo

di Sveva Bizzarri

La successione degli eventi di quella notte è scritta nei verbali degli interrogatori, resi noti dalla magistratura e pubblicati da tutti i media. È la sera del 13 gennaio 2012. Sono passate da poco le 21. La nave Concordia è salpata da un paio d'ore da Civitavecchia diretta a Savona. Da qui partirà ufficialmente la crociera Profumi d'Agrumi lungo il Mediterraneo. La nave è uno dei gioielli di Costa Crociere, che sul proprio sito la descrive come innovativa e la più grande e imponente della flotta, 290 metri di lunghezza, 114mila tonnellate di stazza, 1.500 cabine e una capacità tra equipaggio e passeggeri di oltre 4.000 unità. Mentre si procede alla velocità di 16 nodi, il comandante Francesco Schettino, che lavora con Costa Crociere da 11 anni, decide un cambio di rotta verso il Giglio, piccola bellissima isola dell'arcipelago toscano, a soli 500 metri. L'intenzione è quella di fare un "inchino", l'usanza marinairesca di passare a distanza ravvicinata dalle località costiere più famose e turistiche e suonare le sirene.



Negli interrogatori, Schettino ha sempre dichiarato che non si trattava di inchino - in tal caso solo il comandante deve stare al timone - ma di semplice passaggio ravvicinato, per cui basta dare le necessarie istruzioni al timoniere. Sulla nave qualcuno sta ancora cenando, altri si preparano al relax serale, ad ascoltare un po' di musica dal vivo, a sorseggiare un drink in uno dei lussuosi bar della nave. Il comandante sale in plancia per le operazioni di avvicinamento, poco prima ha cenato al ristorante con la giovane moldava Domnica Cemortan. Il suo nome è uscito fuori all'inizio dell'inchiesta, non è indagata. In plancia c'è gente. Schettino parla al telefono con Mario Terenzio Palombo, comandante in

pensione di Costa Crociere, di origini gigliesi ora nella sua casa grossetana. Come riportano Fiorenzo Bucci e Cristina Rufini nel libro *L'ultimo inchino*, Palombo negli interrogatori racconta di essere stato disturbato dalla telefonata, in quanto tra lui e Schettino pare non corrano rapporti idilliaci, e che abbia risposto di limitarsi a suonare la sirene e andarsene. A bordo il comandante cerca di capire quale rotta seguire, parla con il primo ufficiale Ciro Ambrosio in quel momento al timone della nave, e ordina al timoniere Jacob Rusli Bin di tornare a quello a mano. Il resto è tragica storia. Distrazione o calcoli sbagliati? La difesa di Schettino e lo stesso comandante affermano che è stato

I SAF dei Vigili del Fuoco
si preparano
ad entrare in azione



il timoniere indonesiano a non capire gli ordini e sbagliare la manovra. Alle 21,45 la Concordia urta violentemente contro gli scogli delle Scole, una secca davanti il Giglio e sotto la linea di galleggiamento si apre uno squarcio di oltre 50 metri, che sarà fatale. Il comandante chiede subito cosa abbiano urtato e in quali condizioni sia la sala macchine, gli rispondono che è già piena d'acqua e in pochi minuti si allagano anche la sala generatori e quella dei quadri tecnici. La nave è da subito ingovernabile, ma l'allarme generale viene dato solo dopo quasi un'ora. I passeggeri a bordo capiscono che qualcosa non va, la figlia di uno di loro chiama i parenti a Prato, che danno l'allarme ai Carabinieri i

quali, a loro volta, allertano la Capitaneria di Porto di Livorno. Il comandante contatta varie volte la Costa Crociere. Da Livorno chiamano la nave per sapere cosa sia successo, si sentono rispondere che c'è un semplice blackout causato dai generatori. Gli uomini della Capitaneria si insospettiscono, sanno che i passeggeri hanno già indossato il salvagente, chiedono a un'unità della Guardia di Finanza di controllare.

Da questo momento iniziano ufficialmente i soccorsi, ma a bordo stanno accadendo molte cose, i momenti sono drammatici e concitati. Qualcuno, dalla nave, ha chiamato anche il comando dei Vigili del

Fuoco di Grosseto, il Giglio è sotto la sua competenza, che è già in allerta. La nave è ormai incagliata, alle 22.34 il comandante lancia via radio il "distress", la richiesta di aiuto e scattano i primi soccorsi. Ci sono già 3 vittime, un numero che aumenterà drammaticamente. Alle 22.58 arriva l'ordine di abbandonare la nave, con il segnale convenzionale dei 7 suoni della sirena seguiti da un fischio prolungato. I primi passeggeri, alle 23.10, salgono sulle scialuppe di salvataggio verso Giglio porto, mentre la Concordia inizia a inclinarsi. Nel frattempo la Capitaneria si tiene in contatto telefonico con il comandante che, alle 23.40, dice che quasi tutti i passeggeri sono sbarcati e che pensa di rima-



Dentro quel gigante trafitto e piegato su un lato potrebbe esserci ancora qualcuno, forse nella parte semi-sommersa, forse ancora vivo.

La macchina dei soccorsi si è messa subito in moto. Il comandante dei Vigili del Fuoco di Grosseto, Ennio Aquilino, ha già organizzato un'unità di crisi, sull'isola sono arrivate squadre ordinarie, funzionari e sommozzatori del suo comando, mentre da Civitavecchia si è già mossa la motobarca pompa VF M07.

IL LAVORO DEI SOCCORRITORI

Affrontare l'emergenza, soccorrere oltre 4.000 passeggeri, per di più da una nave già pericolosamente inclinata, non è cosa semplice perché bisogna gestire gli attacchi di panico, le difficoltà di movimento, le ferite, la paura dell'acqua nel buio. È in casi come questi che la professionalità di Corpi come quello dei Vigili del Fuoco esce fuori, quando una criticità deve essere gestita al meglio e niente lasciato al caso, comprese decisioni mai prese prima. Il disastro della Concordia, nella storia della marineria mondiale, è stato l'affondamento della nave con il tonnellaggio più grande e il maggior numero di persone coinvolte, in una lotta contro il tempo tra salvare i vivi, cercare i dispersi e recuperare i cadaveri. Un dramma umano di quello che il comandante dei VV.F di Grosseto Ennio Aquilino, nominato direttore tecnico dei soccorsi da parte del Prefetto Franco Gabrielli, ha definito un mondo ro-

nere a bordo da solo. Seguono altre comunicazioni, sempre più ravvicinate nel tempo, tra il capitano di fregata Gregorio De Falco, Capo della sala operativa della Capitaneria di Porto di Livorno e Francesco Schettino, che alle 0.32 conferma di tornare sul ponte di comando e alle 0.42 dice: "Abbiamo abbandonato la nave". De Falco: "Ha abbandonato la nave?". E Schettino, "No, no, macché abbandonato la nave".

È all'1,46 che avviene la famosa telefonata ripresa dai media di tutto il mondo, quando la capitaneria ordina al comandante di tornare subito a bordo per coordinare l'abbandono della nave da parte dei passeggeri. Lui dice che lo farà ma, in quella notte che volge verso l'alba, non tornerà più a bordo della Concordia, la sua nave. Alle 4.46 termina ufficialmente l'evacuazione. Inizia la conta dei sopravvissuti e la ricerca dei dispersi. E le polemiche. Perché fin dal momento dell'urto a bordo è subito caos, c'è gente che corre su e giù per capire cosa fare e c'è anche chi toglie di peso le persone già sulle scialuppe di salvataggio per prenderne il posto. Quando la nave comincia a inclinarsi, sempre più, molti presi dal panico si gettano in mare, ma non tutti sanno nuotare. È di 6 morti e 13 feriti il primo bilancio ufficiale,

della questura di Grosseto, di questa prima tormentata notte, quando ancora non si hanno certezze sul recupero di tutti i passeggeri a bordo. In parecchi, tra quelli sbarcati, non hanno nemmeno idea di dove si trovino, in gran parte vengono ospitati in strutture pubbliche. Altri, soprattutto chi si è gettato in mare, è ospite della popolazione del Giglio che, con il Sindaco Sergio Ortelli in testa a organizzare il tutto, accoglie i naufraghi in hotel, in case private e nella chiesa dei Santi Lorenzo e Mamiliano aperta appositamente dal parroco don Lorenzo Pasquotti. Circa 1.500 persone arrivano, con 3 navi, a Porto Santo Stefano e tutta la provincia di Grosseto è in allerta per la prima accoglienza, 3.229 i posti recuperati. È un momento sospeso, i secondi sembrano eterni.



A destra, il relitto della Concordia circondato dalle barriere antinquinamento.

In alto a sinistra, ricerca strumentale effettuata dal nucleo Sommozzatori.

In basso a sinistra, un elicottero dei Vigili del Fuoco effettua un sorvolo del relitto



vesciato. Un soccorso che è stato un lavoro di squadra per la salvezza, Vigili del Fuoco in tandem con la Marina Militare, la Polizia, i Carabinieri, la Guardia di Finanza. Quando i Vigili del Fuoco sono saliti a bordo della Concordia, c'erano ancora 700 persone da evacuare e, ha dichiarato Aquilino al processo, nessun ufficiale di comando sulla nave. Il comandante di Grosseto ha assistito al ritrovamento di 31 corpi su 32, quello del cameriere indiano risulta ancora disperso. Al Giglio, inoltre, i Vigili del Fuoco con gli specialisti del SAF (il Nucleo Speleo Alpino Fluviale) e gli speleo sub del servizio sommozzatori che nel relitto si tenevano tra loro con una corda, un filo di Arianna nel labirinto di Minosse, hanno operato non solo in emergenza e in una difficoltà estrema, ma anche in un evento eccezionale. Senza pensare alla consapevolezza che, se la nave si fosse inabissata, per loro non ci sarebbe stato scampo.

LE VITTIME

È paradossale che nella tragedia si debba parlare quasi di fortuna, pure se cieca e crudele, perché se la Concordia si fosse fermata e inclinata poche decine di metri più a largo, sprofondando a 70 metri, l'ecatombe sarebbe stata totale. Al termine delle operazioni di recupero da parte dei Vigili del Fuoco con le loro squadre di speleosommozzatori, il bilancio è di 80 feriti e 32 vittime di varie età e nazionalità, chi in vacanza e chi sulla nave per lavoro, ognuno con una storia. Quella crociera è il regalo di compleanno per Mylène Lisiane Marie Thérèse Litzler, francese di 23 anni che viaggia con il suo compagno 27enne Michael Blemmand. Li trovano il 22

febbraio nella voragine del vano ascensori attiguo al ristorante "Milano", ancora vicini e con il giubbotto di salvataggio addosso. Vittime del correre dall'altra parte della nave perché dove stavano scendendo non c'era posto sulle scialuppe. Morti nell'attraversamento, come la piccola Dayana Arlotti di 5 anni e suo padre Williams, che non hanno trovato posto sulle scialuppe al ponte 4, caduti nella voragine aperta per il ribaltamento definitivo della nave sul fianco destro, morti per asfissia da annegamento. Vengono ritrovati dai Vigili del Fuoco ancora abbracciati, il 22 febbraio. La piccola indossa il giubbotto, il padre no e si ipotizza che non gli sia mai stato consegnato. Erika Fani Soria Molina, barman 26enne peruviana, sta lavorando. Tenta di allontanarsi dalla nave a bordo di una zattera ma cade in mare senza il giubbotto e viene risucchiata verso il fondo. Maria D'Introno a salire su una scialuppa ci riesce, ma è costretta a risalire a bordo perché la nave è troppo inclinata e non consente di calare in mare nessuna imbarcazione. Le dicono di andare sul lato destro del ponte, ma per l'allagamento crescente è costretta a buttarsi in mare. Non sa nuotare. Per un gesto altruistico, cedendo il suo posto a un altro sulla scialuppa di salvataggio, muore anche Giuseppe Girolamo. È un

musicista, viene da Alberobello e si esibisce sulla nave con il suo gruppo, è il batterista dei Dee Dee Smith. È stato ritrovato il 26 marzo, a 21 metri di profondità schiacciato tra il fondale di Punta Gabbianara e la murata di dritta della nave. Un eroe, come la sola vittima non ancora individuata, il cameriere di sala indiano Russel Terence Rebello, 33 anni. Nel momento dell'impatto è nella sua cabina al ponte A, influenzato. In molti lo vedono aiutare i naufraghi a salire su zattere e scialuppe dal ponte 4, finché l'acqua non raggiunge livelli tali che si deve gettare in mare. Ma di lui non c'è più traccia. A bordo c'è anche Paolo Rona, un Vigile del Fuoco di Pavia. Al momento dell'impatto comprende immediatamente la gravità di quanto sta accadendo. È a tavola con la moglie Piera Tavazza ed una coppia di Quartu sant'Elena, Davide Ruggeri e Cinzia Cocco. Ruggeri è su una sedia a rotelle. Il Vigile del Fuoco lo rassicura: "Stai tranquillo rimarrò sempre accanto a te", è la promessa, mantenuta, di Rona. A terra, il caposquadra dei Vigili del Fuoco si presenta al medico del paese, aiuta i soccorritori e con una motovedetta della Polizia raggiunge nuovamente lo scafo prestando soccorso e recuperando tre corpi. Il pompiere eroe morirà due anni dopo stroncato da un tumore. Anche chi

è sopravvissuto è una vittima, per le ferite e per quello che chiamano tecnicamente disturbo post-traumatico da stress, fatto di incubi, insonnia, ansie e ricordi tragici che forse si mitigheranno, ma che del tutto non se ne andranno più.

PROCESSO E DOCUMENTI ACQUISITI

Subito dopo la sciagura, la procura di Grosseto provvede al fermo nei confronti del Comandante Francesco Schettino, per i reati di naufragio, omicidio colposo plurimo e abbandono della nave. Il fermo è stato poi sostituito dagli arresti domiciliari. Indagati anche altri ufficiali, 5 hanno patteggiato le pene. La condanna più alta patteggiata è per il capo dell'Unità di crisi di Costa Crociere, Roberto Ferrarini, a 2 anni e 10 mesi. L'hotel director della Costa Concordia Manrico Giampedroni ha patteggiato 2 anni e 6 mesi, l'ufficiale in plancia **Ciro Ambrosio** 1 anno e 11 mesi, l'ufficiale **Silvia Coronica** 1 anno e 6 mesi, il timoniere **Jacob Rusli Bin** 1 anno e 8 mesi. Il Tribunale di Grosseto ha respinto la richiesta di patteggiamento del Comandante Schettino che, ad oggi, risulta essere l'unico imputato.

Un esperto di TAS, Topografia Applicata al Soccorso, analizza i dati a bordo del Concordia

Tra le motivazioni delle 60 pagine di richiesta di rinvio a giudizio, si legge della "non opportuna presenza di estranei" nella sala comandi, in particolare "i membri dell'equipaggio Antonello Tievoli, Manrico Giampedroni e **Ciro Onorato** e la passeggera **Domnica Cemortan**", che avrebbero favorito l'"aumento di confusione e di fonti di distrazione" per il comandante Francesco Schettino e per "gli ufficiali di coperta e per il timoniere in servizio" provocando così la mancanza di "una guardia sicura in navigazione e durante la manovra di avvicinamento". Il processo è in corso, si tiene al Teatro Moderno di Grosseto e sono chiamati a testimoniare, a vario titolo, anche rappresentanti di Costa Crociere. Sarebbe importante capire il ruolo avuto dal timoniere indonesiano della Concordia **Jacob Rusli Bin**, che avrebbe equivocato i due ordini dati da Schettino per correggere la rotta a pochi metri dagli scogli. I difensori di Schettino hanno dichiarato che è importante sentire il timoniere perché, in fase di incidente probatorio, è emerso l'errore dell'esecuzione della manovra che ha causato il naufragio e che è un elemento fondamentale per la difesa. Il timoniere indonesiano, tuttavia, potrebbe decidere di non venire a testimoniare in Italia. Avendo già saldato il suo debito con la giustizia.

Ora la magistratura sta facendo il suo lavoro e, fino all'ultimo grado di giudizio, tutti sono innocenti fino a prova contraria. Però, dal primo istante della tragedia fino ad oggi, ci si interroga ancora sui fatti. Ci si chiede, ad esempio, perché non sia stato dato subito l'ordine di evacuazione. Se non bastassero ricostruzioni e testimonianze, ci sono i 2 video girati sulla plancia di comando e sulla Concordia subito dopo l'impatto, recuperati e trasmessi in esclusiva dal Tg5 e poi pubblicati interamente sul sito Mediaset. Il primo, mandato in onda il 10 febbraio 2012, mostra la plancia di comando della Concordia. L'ordine di abbandonare la nave, in quella che il procuratore Francesco Verusio ha definito una specie di rappresentazione teatrale, viene dato alle 22:32, 45 minuti dopo la collisione; ma la trasmissione del segnale e le comunicazioni effettive con altoparlante arrivano solo alle 22:42, 57 minuti dopo l'urto. Sembra che nessuno si renda conto della gravità della situazione, anche quando i passeggeri cominciano a scendere sulle scialuppe da soli. Nel secondo filmato del Tg5 trasmesso successivamente, dove si vede il personale della nave che cala le scialuppe in mare tra grida e confusione, è anche evidente come l'emergenza sia stata gestita con grande difficoltà. I video sono stati acquisiti dalla procura di Grosseto perché ritenuti di interesse investigativo anche per verificare alcune testimonianze e messi agli atti. A giugno il relitto della Costa Concordia, già raddrizzato per poter predisporre la manovra, sarà rimosso definitivamente dall'isola del Giglio. Non è ancora chiaro quale cantiere, in quale porto, si occuperà della demolizione. A contendersi quel relitto sono Piombino, Genova, Civitavecchia. Ma giungono offerte perfino dalla Turchia. La Concordia è classificata come rifiuto speciale e il relitto, su indicazione del Ministero dell'Ambiente, deve essere demolito in un luogo vicino. Chi riuscirà a dargli il definitivo colpo di grazia?



Giglio, cronaca della missione più lunga

Una telefonata nella notte ha dato il via ad una gigantesca operazione di soccorso che ha visto i Vigili del Fuoco impegnati in un intervento senza precedenti

di **Ennio Aquilino**

Direttore Tecnico dei Soccorsi Motonave Costa Concordia

Ho accolto con estremo piacere l'invito a scrivere un articolo sull'Emergenza Costa Concordia, ad oltre due anni dall'evento che la notte del 13 gennaio 2012 ha visto naufragare la più grande nave da crociera del Mediterraneo, ammiraglia della compagnia Costa con oltre 4000 persone a bordo, sugli scogli della piccola isola del Giglio.

A distanza di tempo mi è consentito di rianalizzare, senza l'inevitabile fardello del coinvolgimento emotivo, quella che a ragione può considerarsi una delle pagine più belle scritte dal Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. L'affermazione è convinta non solo per i veri e propri atti di eroismo compiuti dal personale nel corso dell'emergenza (come sostiene il Capo del Corpo, Alfio Pini, secondo cui "tutti i giorni i pompieri affrontano rischi che per altri apparirebbero inaccettabili"), ma per l'unicità dello scenario, per avere affrontato e risolto problematiche nuove con una capacità di adattamento unica nel panorama internazionale. E non è da omettere che per tutta la prima settimana, quella che da sempre risulta fondamentale nell'organizzazione dei soccorsi, il sistema di protezione civile del Paese è stato, di fatto, rappresentato unicamente dalla direzione tecnica presente sull'isola affidata ai Vigili del Fuoco e dal Sindaco del Giglio, supportati dalla locale Prefettura e dal comitato di emergenza riunito in Provincia. Solo dopo una settimana, il 20 gennaio

con il Decreto 3998 del Presidente del Consiglio dei Ministri, è stato dichiarato lo stato di calamità e sono state messe in campo tutte le potenzialità del sistema Paese, con la nomina a Commissario Straordinario per l'Emergenza Costa Concordia del Capo della Protezione Civile, il Prefetto Franco Gabrielli.

LA NOTTE DEL 13 GENNAIO 2012

L primo segnale di allarme mi è giunto dalla sala operativa del Comando Provinciale di Grosseto. Alcuni passeggeri avevano chiamato il 115 per segnalare un momentaneo black out a bordo. Abbiamo contattato la Capitaneria di Porto a S. Stefano, tendente a tranquillizzare, "da bordo segnalano un banale guasto ma nessuna anomalia". Erano le



Ennio Aquilino, Comandante provinciale VVF di Grosseto e Direttore Tecnico dei Soccorsi per la Costa Concordia.

In basso, il briefing prima di un intervento

22 circa, ho detto al mio vice di tenermi aggiornato e ho riagganciato. Dopo circa 20 minuti una nuova telefonata ha dato inizio all'emergenza. "Forse sbarcano le persone al Giglio in modo precauzionale", è la frase che mi ha fatto saltare in macchina e correre incurante dei limiti di velocità da Roma a Porto S. Stefano. Durante il tragitto ho chiamato la Sala Operativa al Viminale chiedendo l'invio delle Moto Barca MB di Civitavecchia e Genova, e il Prefetto di Grosseto Giuseppe Linardi che, allertato dalla Capitaneria di Porto di Livorno, si stava recando





A sinistra, un intervento dei SAF

la scala di corda e legno, era affollata dai naufraghi e una teoria interminabile di lucine si stagliava lungo la murata: erano i lampeggianti dei giubbotti di salvataggio indossati dai passeggeri, che procedevano in fila indiana 30 metri sopra di noi. Da quanto sapevamo, nessuno era salito a bordo, troppo pericoloso, la stabilità del relitto non era affatto certa. Un breve cenno con i miei e decidevamo di salire, toccava a noi. Con il Comandante dell'imbarcazione abbiamo tentato di dirigerci verso la biscagliata di prua che pendeva inutilizzata perché troppo verticale sulla murata. L'accosto era però reso impossibile dalle onde di risacca causate dagli altri mezzi di soccorso, l'imbarcazione su cui eravamo ospitati aveva lo scafo in vetroresina e avrebbe rischiato seri danni, quindi siamo stati trasbordati su un altro mezzo della Capitaneria di Porto più idoneo. Il trasbordo in piena notte, con il passaggio di tutta l'attrezzatura da taglio che ci eravamo portati per operare, è stata un'operazione complicata e piuttosto rischiosa, ma completata in pochi minuti. Accostando nuovamente sottobordo abbiamo affrontato la difficile salita, all'una di notte. Ho dato disposizione agli uomini di dividersi in due squadre, una affidata al perito Trapassi, e di cominciare le operazioni di recupero, quindi sono andato in cerca degli ufficiali della Costa. Per raggiungere la poppa procedendo lungo la murata mi ci sono voluti oltre 30 minuti. Nel frattempo le due squadre VV.F hanno iniziato il recupero delle persone rimaste incastrate al livello del ponte 4, la cui tolda oramai costituiva una vera e propria parete verticale insormontabile.

Degli ufficiali della Costa a bordo ne individuai uno solo, posizionato a poppa, che non è stato in grado di fornirmi informazioni sulla linea di Comando, né sulle procedure di evacuazione. A bordo ci si è affi-

presso la struttura di Protezione Civile di Grosseto. Conoscendo perfettamente i limiti di ospitalità dell'isola del Giglio nel periodo invernale, ho suggerito al Prefetto di inviare i traghetti di linea per sbarcare i profughi in terraferma e di utilizzare le informazioni del "piano neve", da poco redatto, per organizzare i trasporti terrestri. Nel piano avevamo aggiornato tutte le capienze alberghiere della Provincia e i mezzi di trasporto pubblico che si sono dimostrate particolarmente efficaci nelle ore a seguire. L'altro suggerimento, mutuato dalle esperienze sui terremoti, è stato di provvedere alla registrazione delle persone sbarcate a terra, per avere poi uno strumento di controllo nella ricerca degli eventuali dispersi.

Le successive telefonate sono state con la mia sala operativa di Grosseto, con la quale ho concordato l'invio di tutto il personale immediatamente disponibile a Porto S. Stefano, e l'allerta immediata dei sommozzatori del nostro nucleo. Due unità saranno inviate con l'elicottero Pegaso della Regione: il Csq Turchi e il V.C. Scipioni. Gli altri sono giunti con la pilotina insieme

al coordinatore Regionale Giorgio Sgherri. Con la Capitaneria di Porto abbiamo concordato di utilizzare una loro vedetta per il trasporto di personale ed attrezzature VV.F. Le prime confuse notizie parlavano di centinaia di persone bloccate sui ponti inferiori, alcune incastrate nelle lamiere, mentre restavo in contatto con Sala Italia per informare il Dipartimento della Protezione Civile di quanto accadeva. Intorno alle 24,00 arrivai in capitaneria a Porto S. Stefano, in 15 minuti ho riunito il personale dei VV.F di Grosseto e siamo salpati a bordo della barca della Capitaneria di Porto per il Giglio. Dopo 45 minuti eravamo sottobordo della Costa, la scena era da togliere il fiato. Nelle acque si agitavano oltre 20 motovedette, 4 rimorchiatori e numerose barche mercantili, oltre a numerosissime scialuppe, zattere e piccole imbarcazioni. La scena era illuminata a giorno dalle fotoelettriche, il mare agitato dalle onde prodotte dal moto di così tante imbarcazioni in uno specchio d'acqua ristretto. La nave, immensa e già adagiata sul fianco, faceva veramente impressione, il bulbo di prua emergeva dall'acqua. La biscagliata di poppa,

I SAF si calano all'interno della Concordia

dati all'autosoccorso. Solo i Vigili del Fuoco e i due elisoccorritori del Sagarcoast di Sarzana hanno operato da bordo. Unica differenza tra i soccorritori è che il personale VV.F, in caso di inabissamento del relitto, non avrebbe avuto alcuna via di esodo garantita. Lo scafo continuava a vibrare sotto i nostri piedi e avevamo la netta impressione che l'inclinazione aumentasse ulteriormente. A riprova di ciò, quando alle 8.00 di mattina ho lasciato il relitto, ho notato che il bulbo prima visibile ora era invece sommerso.

Dal lato terra, nel frattempo, i nostri due sommozzatori che ci avevano preceduto operavano in acqua supportati dal personale della vedetta della Polizia di Stato e recuperavano numerosi naufraghi. La loro opera è stata fondamentale per liberare due membri dell'equipaggio rimasti intrappolati a bordo, raggiunti rompendo le finestre dei locali dove i due malcapitati erano rimasti isolati.

Le squadre VV.F a bordo hanno continuato a operare senza soluzione di continuità fino alle 8 di mattina. Intorno alle 3, al personale di Grosseto intervenuto inizialmente si sono aggiunti i sommozzatori del nucleo e il personale della motobarca di Civitavecchia. Alla fine erano oltre 70 le persone tratte in salvo dai Vigili del Fuoco durante questa prima fase. Da bordo, oltre a provvedere al salvataggio delle persone, ho continuato tutta la notte a fornire informazioni via telefono ai vertici dell'Amministrazione e della Protezione Civile.

I PRIMI GIORNI

Appena sbarcato a terra, alle 7,30 del mattino, ci siamo riuniti con il Sindaco dell'isola Sergio Ortelli e i responsabili di tutte le altre componenti del soccorso. Avevamo la necessità di dare ordine ad un sistema caotico. Il primo pensiero era per i naufraghi. Già



durante la notte, in accordo con la Prefettura e seguendo la mia prima intuizione, si era deciso il trasbordo a Porto S. Stefano utilizzando i traghetti di linea. Al porto, dove avevo fatto montare le tende pneumatiche di colonna mobile dotate di riscaldatori, dopo lo sbarco la lunga fila dei naufraghi veniva convogliata verso le tende, dove riceveva uno screening sanitario da parte del personale del 118 e registrata dal personale della Prefettura, che poi indirizzava secondo le necessità ai luoghi di ricovero. Alle 12 del 14 gennaio, in meno di 16 ore dall'inizio dell'emergenza, tutti i naufraghi hanno lasciato il Giglio.

Nel frattempo squadre Speleo Alpino Fluviali SAF e Sommozzatori interforze hanno iniziato le ricerche a bordo. Il 14 sono stati recuperati tre corpi. Dopo il primo soccorso e l'assistenza ai naufraghi, il problema più rilevante è stato quello di organizzare al meglio la prosecuzione dei soccorsi, garantendo una cabina di regia univoca e dando risposta alle esigenze logistiche del personale. Risolutiva, in tal senso, è stata la disponibilità del Sindaco dell'Isola e del suo staff.

STORIA DEI SOCCORSI

Con il naufragio della Costa Concordia, considerando anche l'eccezionalità del contesto, il Prefetto di Grosseto Giuseppe Linardi, quale responsabile del coordinamento del complesso delle attività volte al recupero dei dispersi, mi ha nominato Direttore Tecnico dei Soccorsi, quale Comandante provinciale dei Vigili del Fuoco di Grosseto. La situazione da affrontare è risultata unica nella storia dei recenti disastri a mare. Infatti, per la prima volta nella storia dei soccorsi, ci si è trovati a dover garantire attività Search and Rescue SAR a bordo di una nave da crociera di quasi 300 metri, oltre 50.000 t. di dislocamento e circa 2.400 t. di carburante solido (ifo), semiaffondata e inclinata da un lato. Alcuni ponti e cabine erano ad oltre 40 mt di profondità con un'inclinazione di quasi il 70%. La nave era posta su di un fondo granitico con pendenza di oltre il 22%, caratterizzato da una batimetria crescente che, in caso di movimento della nave, ne avrebbe causato il completo affondamento. Nelle prime fasi non si disponevano delle informazioni sulla stabilità della nave, accertate in se-

guito con l'attività del Comitato tecnico scientifico e del monitoraggio coordinato dalla Sea master.

Per garantire le operazioni subacquee e il necessario raccordo dei diversi reparti subacquei abbiamo istituito il CCSI (Centro di Coordinamento Sommozzatori Interforze) posto sotto la mia direzione, che è risultato uno strumento di grandissima efficacia ed ha consentito una cabina di regia unica garantendo, al contempo, indipendenza delle operazioni a reparti eterogenei, sicurezza al personale per quanto attiene i piani di emergenza e lo scheduling operativo. Ogni singola operazione, indipendentemente dal reparto interessato, è stata pianificata in dettaglio e condivisa dai responsabili dei vari reparti. Alla fine di operazioni dall'altissimo coefficiente

di difficoltà, condotte con successo, con tecniche e modalità differenti, durate oltre tre mesi, non si è registrato alcun infortunio.

Con il Comandante di cratere dei Vigili del Fuoco, il Direttore regionale ing. Cosimo Pulito, abbiamo deciso di affidare le operazioni nella zona emersa ai soli reparti S.A.F. dei Vigili del Fuoco. Il motivo di tale scelta era dettato dalla necessità di garantire un esodo rapido in caso di emergenza e di operare in sicurezza all'interno dello scafo che, semisommerso e con una geometria rovesciata - l'angolo di sbandamento risultava di oltre 67° - costituiva un reale pericolo per gli operatori, a causa dei pozzi e della difficoltà di avanzamento. Da sottolineare che le operazioni di soccorso e ricerca a bordo sono continuate, senza interruzione neanche notturna, con rotazione delle squadre ogni 6 ore già dal 14 gennaio.

Durante i primi soccorsi non si avevano notizie certe sulla stabilità del relitto, né sul numero dei dispersi e le relative identità, mentre gli ambienti della nave con le problematiche operative andavano chiarendosi solo con il passare delle ore e dei giorni. Quindi si è scelto di indirizzare i soccorsi verso una ricerca estesa, verificando attentamente tutte le aree ispezionabili, con particolare riguardo verso quelle zone dedicate all'esodo dei passeggeri, tra i ponti 3 e 4. La modalità operativa in zona emersa è stata quella del call-out, sistema di chiamata e risposta caratterizzato da una rapidità di esecuzione essenziale per l'individuazione e il salvataggio di eventuali sopravvissuti. La metodologia applicata ha dato i suoi frutti e nelle giornate del 15 e 16 gennaio sono stati individuati e tratti in salvo tre superstiti, una coppia di sposi filippini in viaggio di nozze e il commissario di bordo.

SAF tra cavi e attrezzature all'interno della nave da crociera



SAF in attesa di salire a bordo della Concordia



In tutta questa seconda fase che, come detto, ha avuto inizio già dalla mattina del 14 gennaio, le operazioni sono avvenute in un coordinamento crescente. Essenziali l'impiego dell'Incident Command System quale riferimento organizzativo e il dispiegamento del mezzo Unità Comando Locale, fatto posizionare al Giglio dal sottoscritto già nelle prime ore del 14 gennaio. La seconda fase dei soccorsi per la parte emersa si è conclusa in appena 72 ore.

Questa, la cronologia dei salvataggi e dei ritrovamenti:

- 14 gennaio, recuperati i corpi di tre uomini;
- 15 gennaio, due anziani a poppa nella nave;
- 15 gennaio, 3 persone salvate di cui due coreani di 29 anni, un uomo e una donna, in viaggio di nozze e il commissario di bordo;
- 16 gennaio, ritrovato il cadavere di un uomo;
- 17 gennaio, individuati cinque cadaveri, quattro uomini e una donna, nella poppa sommersa della Concordia;
- 21 gennaio, trovato a poppa il corpo di una donna, vicino al punto di raccolta per le scialuppe;
- 22 gennaio, individuato il corpo di una donna sul ponte 7, a poppa, nella zona sommersa della nave;
- 23 gennaio, ritrovati i cadaveri di due donne al ponte 4 nei pressi dell'*internet café*;
- 24 gennaio, recuperato il corpo di una donna nella zona sommersa della nave;
- 29 gennaio, recuperato il corpo di una donna peruviana;
- 22 febbraio, recuperati 8 cadaveri;
- 22 marzo, recuperati 5 cadaveri nella zona di interfaccia tra scafo e fondale;
- 9 ottobre, recuperato 1 cadavere nella zona cucine.

Come detto, la complessità dello scenario ha dato in esclusiva al personale Speleo Alpino Fluviale (SAF) dei Vigili del Fuoco la gestione delle

ricerche e dei soccorsi nella parte emersa. Infatti la pendenza dello scafo, l'estrema scivolosità delle lamiere bagnate e la mancanza di piani di appoggio per la progressione aerea rendevano indispensabile procedere con tecniche di derivazione speleo-alpinistica. Da qui la scelta di assegnare il compito di Direttore Tecnico dei Soccorsi al Comandante dei Vigili del Fuoco le cui competenze specifiche, maturate in un ventennio di esperienze operative sulle più grandi emergenze nazionali, consentivano di affrontare sia le problematiche SAR nella zona emersa che in quella sommersa.

LE PRIORITÀ DEL DTS

Il problema principale è stato quello di comprendere l'assetto della nave e avere informazioni sulla stabilizzazione dello scafo. Il riferimento organizzativo si è basato sull'Incident Command System delineando le funzioni operative e i responsabili di settore a cui far gestire i diversi compiti. Una delle prime operazioni "del giorno dopo" è stato un sopralluogo aereo con un elicottero AB 412, che ci ha permesso il sorvolo a bassa quota sul relitto e l'acquisi-

zione di numerose fotografie per l'individuazione degli accessi prioritari. La seconda operazione è stata un'ispezione all'interno dello scafo, finalizzata a valutare le difficoltà di accesso, definire le vie di fuga e i presumibili tempi di evacuazione, identificare dei punti di riferimento, definire le vie di esodo, valutare le difficoltà di avanzamento.

Durante la notte è stato fatto pervenire sull'isola l'Unità di Comando Locale, mezzo mobile dei Vigili del Fuoco, la cui operatività è risultata fino dai primi istanti di fondamentale importanza, consentendo la gestione immediata di log-book e decision-book per l'annotazione cronologica degli eventi, l'uso delle frequenze radio e la registrazione sul sistema SO115. Poi sono stati individuati i responsabili di settore, delineati i piani operativi e le scelte operative connesse. Tramite la società Costa sono state reperite le planimetrie su cui sono stati riportati, inizialmente su carta e dopo qualche giorno su CAD grazie ai gruppi TAS (Topografia applicata al Soccorso), i riferimenti identificati sulla nave, le decisioni e le informazioni acquisite, i possibili percorsi, i punti critici e i riferimenti interni.

Soccorso subacqueo interforze

Ente	Unità impiegate	Immersioni	Tempi totali immersi.
Vigili del Fuoco	37	93	94h 39'
Gos Marina Militare	13	86	71h 39'
Guardia Costiera	19	101	55h 15'
Polizia di Stato	13	65	43h 10'
Guardia di Finanza	8	38	26h 50'
Cnsas	16	8	8h 00'
Totale	93	391	300h

Dal 14 al 17 gennaio, le informazioni sui movimenti della nave sono state rese con l'utilizzo di un sistema topografico campale fornito da liberi professionisti, il cui arrivo è stato gestito nelle prime ore dalla Prefettura su specifica mia richiesta.

Le letture sono avvenute su due punti di misura, uno a prua e l'altro a poppa, e hanno fornito informazioni determinanti per valutare lo scenario e garantire la sicurezza degli operatori. Il sistema è stato giudicato molto efficace dagli esperti che la Sea master ha fatto arrivare sull'isola e ha garantito nelle prime giornate, mediante l'attivazione di un'apposita procedura, l'allerta e l'allarme portando, in due occasioni, all'evacuazione di emergenza dei soccorritori.

I risultati delle ispezioni interne hanno appurato che l'intera nave era totalmente al buio, le porte bloccate dalle suppellettili che si erano accatastate contro gli infissi, le geometrie si erano rovesciate e quindi i percorsi di bordo di scale, atri e corridoi risultavano impraticabili e alcuni semi-allagati. I corridoi si erano trasformati in pozzi verticali, le porte della cabine divenute pavimenti o

soffitti e la loro apertura è risultata estremamente complessa, con rischi enormi per i soccorritori.

Le parti immerse presentavano caratteristiche ancora più difficili per le operazioni Sar (Search and Rescue), perché oggetti di ogni tipo e moquette, staccatesi, galleggiavano e all'interno c'era l'oscurità più completa, il mobilio accatastato creava intralci e trappole e all'interno dello scafo, specie nella parte immersa, le comunicazioni erano impossibili.

LA STRATEGIA DI INTERVENTO

Le scelte strategiche sono apparse quasi obbligate e nella zona emersa sono state affidate alle competenze del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Le vie per l'evacuazione sono state individuate nelle due biscaggine a prua e poppa della nave lato mare - il cui utilizzo in caso di condizioni marine avverse è risultato particolarmente insidioso - e in una terza biscaggina posta a poppa lato terra installata dai reparti SAF, per il cui utilizzo è stata necessaria la predisposizione di un percorso aereo di sicurezza, per consentire di superare i vuoti dei ponti ormai quasi orizzontali, che creavano

dislivelli di decine di metri. Altre aree per l'evacuazione a mezzo vericello, con l'elicottero AB 412, sono state individuate ed evidenziate con vernice di differente colore.

D'altro canto, è stato utile far confluire in un'unica regia condivisa le operazioni nella parte immersa. È stato quindi istituito il CCSI (Centro Coordinamento Sommozzatori Interforze) un'unica struttura di coordinamento nella quale confluivano le migliori professionalità che il sistema Paese è in grado di mettere a disposizione. Il CCSI ha assunto una funzione determinante per lo svolgimento delle operazioni SAR, in quanto al suo interno è stato possibile condividere le esperienze, le tecniche, le strategie e, soprattutto le decisioni, da parte di tutti i som-



Sopra, SAF in azione sulla Concordia
A sinistra, SAF al lavoro sulla fiancata emersa della nave
A destra, una squadra dei SAF sul ponte superiore della Concordia

mozzatori, creando un raro clima di sinergia e di intesa tra tutti gli operatori del settore. Ciò mi ha consentito di dettare le linee di indirizzo e gestire al meglio le informazioni di natura tecnica, mediante una serie continua di debriefing, senza però intralciare le sequenze e le scelte operative dei singoli reparti, chiamati a pianificare e gestire l'operatività dei propri uomini senza modificarne le procedure e gli ordinari comportamenti operativi.

La strategia che fino dall'inizio ha caratterizzato le attività di recupero dei dispersi da parte mia, è stata quella di gestire le diverse modalità di ricerca in funzione delle notizie certe che si andavano man mano acquisendo e della conoscenza sempre più dettagliata dello scenario.

La prima modalità dei soccorsi era infatti caratterizzata da notevoli incertezze: non si avevano notizie certe circa la stabilità del relitto, non si aveva alcuna certezza del numero dei dispersi e le relative identità, gli ambienti della nave e le specifiche problematiche operative andavano chiarendosi con il passare delle ore e dei giorni. Quindi si è optato per la ricerca estesa, verificando tutte le aree ispezionabili indistintamente. Questa modalità ha permesso di trarre in salvo 3 persone, mentre nella parte immersa sono stati individuati e recuperati i corpi di 17 vittime.

La seconda modalità gestionale dei soccorsi ha visto un cambio della strategia operativa in considerazione che, nelle prime settimane, è stato

possibile individuare con certezza il numero e le generalità dei dispersi. Da qui si è disposta una meticolosa attività di intelligence che ha permesso di ricostruire, con buona approssimazione, gli ultimi spostamenti dei dispersi a bordo nave. In secondo luogo le condizioni di deformazione della nave, monitorati con strumenti di precisione, non consentivano l'accesso dall'esterno alle zone sommerse. Le attività estese nella zona emersa stavano terminando, e dopo più di 4 settimane dall'incidente non si aveva alcuna realistica speranza di ritrovare superstiti.

La scelta pertanto è stata quella di abbandonare le ricerche estese dedicandosi ad operazioni puntuali definite *shot on target*. Chiaramente questo diverso approccio ha com-



portato una modifica pressoché totale delle modalità operative. La scelta si è rivelata efficace, consentendo di individuare i corpi dei dispersi concentrando le ricerche sulle zone della nave dove era più probabile la presenza di vittime, evitando di sovraesporre il personale a rischi non più compatibili con gli obiettivi della ricerca. In questa nuova fase si sono anche ispezionati i pozzi dei ponti dedicati alle manovre di evacuazione della nave e le zone di interfaccia esterne allo scafo. Queste due operazioni hanno consentito il ritrovamento di 13 dei corpi mancanti portando a 31 il numero delle vittime recuperate rispetto ai 32 dispersi accertati.

LA SICUREZZA

Altro aspetto di fondamentale importanza, a me affidato, è stato quello inerente la sicurezza delle operazioni. Per raggiungere questo obiettivo i punti fermi sono stati vari, in primis l'illustrazione e la condivisione di tutte le scelte con i responsabili delle strutture operative. Poi, un'efficace gestione delle comunicazioni con un canale radio su banda marina dedicato in esclusiva alle comunicazioni di emergenza, anche per segnalare eventuali spostamenti anomali dello scafo. In più, un accesso alle aree di intervento

RECUPERO, SOCCORSO E OPERAZIONI DI MESSA IN SICUREZZA: LA COMPLESSA ATTIVITÀ DI COORDINAMENTO AL GIGLIO

riservato ai soli mezzi autorizzati, la presenza di due camere iperbariche per il trattamento di un eventuale infortunio ai sub, la presenza in orario diurno dell'elicottero dedicato all'evacuazione di emergenza, la riduzione degli assetti durante le ore notturne in relazione all'impossibilità operativa dell'elicottero a operare con il buio. Il pronto intervento sanitario in orario notturno è comunque stato garantito dal SUEM 118 della Toscana, di stanza presso l'USL 9 di Grosseto. E, ancora, la presenza sull'isola di assetti sanitari garantiti dal 118 e il monitoraggio degli spostamenti dello scafo.

Tra il 17 e il 22 gennaio, dopo 4 giorni ininterrotti di ricerche a bordo, è stato implementato il sistema di monitoraggio basato su differenti tecnologie e i cui dati sono stati analizzati dai migliori esperti del settore, coordinati dall'Università di Firenze. Su questa attività, sempre più accurata nel corso dei giorni successivi, si è poggiato l'intero sistema di allerta attraverso una pre-

cisa e nuovissima procedura attiva 24 ore, basata sull'allertamento via radio su canale dedicato, consegnato ai ricercatori in collegamento con l'unità di comando locale dei Vigili del Fuoco incaricata di dare l'allarme e gestire dai piani di evacuazione coordinati e condivisi, ai piani di emergenza continuamente aggiornati al mutare delle condizioni. In particolare sono stati evidenziati i vari rischi per ognuno dei quali è stato elaborato uno specifico piano di emergenza: rapido inabissamento del relitto, caduta in mare di operatori con equipaggiamento pesante, scivolamento a bordo con urti violenti, cadute in mare all'interno della nave, disturbi legati all'equilibrio, esaurimento fisico, contaminazione chimica e/o biologica, incidente disbarico, utilizzo di esplosivi, movimentazione di natanti durante le immersioni, movimentazione di personale sommozzatore lungo le vie aeree. La presenza del mezzo dei Vigili del Fuoco mobile Unità di comando locale, ha consentito la direzione tattica unitaria di tutti gli interventi SAR e di tutte le forze impiegate.

LE ATTIVITÀ DI SOCCORSO

Sia nella parte emersa del relitto che in quella immersa sono state individuate diverse modalità operative, riferibili alle condizioni di contorno e che, compiutamente analizzate, hanno di fatto influenzato e indirizzato le scelte operative. Cinque le fasi in cui suddividere il complesso delle attività di ricerca e soccorso. La prima fase, quella dei soccorsi immediati, ha avuto inizio alle 23



Vigili del fuoco in attesa di imbarcarsi per un intervento

A destra, soccorritore SAF con la
Madonnina e Gesù Bambino recuperati
dalla Cappella della Concordia
Sotto, il nucleo sommozzatori
sulla banchina al porto del Giglio



del 13 gennaio e si è di fatto conclusa
alle 13 del 14 gennaio.

La seconda fase, di fatto iniziata
nella mattinata del 14 gennaio, è
stata caratterizzata da un crescente
coordinamento pur nella mancanza
di informazioni certe sulla stabilità
del relitto, sul numero dei dispersi
e sulla loro identità nonché sulle
probabili zone di ricerca. L'incertezza
sulla stabilità del relitto è stata fron-
teggiata definendo un piano di eva-
cuazione che garantisca il personale
operante a bordo e nell'intorno dello
scafo. Per la parte emersa, la fase
operativa è stata caratterizzata dalle
ricerche con la metodologia del "call
out" che ha consentito il ritrovamento
di tre superstiti, una coppia di coniugi
di nazionalità filippina e il commis-
sario di bordo. Questa fase si è con-
clusa in sole 72 ore.



In particolare, proprio in questa
fase, con i gruppi operativi VV.F.
per la parte emersa e il CCSI per
quella immersa si sono definite le
strategie di intervento per l'individuazione e recupero di eventuali
superstiti, individuazione e recupero
di salme e assicurare infine l'incolu-
mità dei soccorritori. I principali
punti all'attenzione dei soccorritori,
per definire le varie operazioni di
ricerca sono stati in prima battuta
l'analisi dello scenario, effettuato
nonostante le informazioni incom-
plete, la mancanza di specifiche
procedure, la mancanza di prece-
denti storici, i parametri ambientali
(temperatura aria, acqua), la curva
della sopravvivenza e la stabilità
del relitto. Poi, le risorse umane di-
sponibili, secondo le esigenze e spe-
cifiche operazioni sia aeree che sub-
acquee o miste. E le modalità ope-
rative, uno degli argomenti più com-
plessi nel corso di questa emergenza,
che sono state: quella speditiva, per

obiettivi puntuali e sistematica (mis-
sioni shot on target). Ancora, i tempi
di intervento: come abitualmente
nelle emergenze nazionali anche
in questa emergenza sono stati in-
dividuati dei tempi di impiego del
personale in progressiva diminu-
zione. Durante la prima e la seconda
fase la permanenza sull'isola è stata
di 36 ore al massimo, nella terza
fase di 72 ore. Poi, i rischi per gli
operatori e la gestione della sicu-
rezza: aspetto che è stato inserito
tra gli obiettivi della gestione e non
di secondaria importanza rispetto
alle operazioni di soccorso, potendo
definire una serie di macro-rischi
descritti in precedenza. A tutto que-
sto si sono aggiunti i piani di emer-
genza: ad ogni specifico rischio in-
dividuato è conseguito un relativo
piano di emergenza, estremamente
dettagliato e oggetto di un costante
monitoraggio attraverso continui
debriefing, a fine missione con le
singole squadre e interforze a fine
giornata. Infine, la definizione della

strategia di ogni singola missione.
Per quanto riguarda i numeri, nella
parte emersa, nelle prime 48 ore
dalla mattina del 14 gennaio, hanno
operato 2 squadre SAF da 8 unità
che si alternavano nell'arco delle
24 ore con turni da 6 ore. Successi-
vamente, dal 16 gennaio con l'au-
mento del personale disponibile,
quindi per tutta la seconda e terza
fase, sono state impiegate tre squadre
da 12 unità che operavano secondo
distinte task operative h 24 con con-
tinue rotazioni del personale ogni
4/6 ore in relazione all'impiego ope-
rativo. Numeri maggiori non erano
compatibili con le procedure di eva-
cuazione di emergenza.

Riguardo al cosiddetto scenario
sommerso, sotto sono riepilogati
i dati relativi all'intera attività svolta
dal personale sommozzatore, nella
fase Sar delle operazioni condotte
nei primi 12 giorni, durante i quali
le immersioni sono state caratteriz-
zate da accessi dall'esterno della



nave verso l'interno. A questo proposito è importante puntualizzare come le capacità di penetrazione dello scafo fossero assolutamente diverse per i vari gruppi sommozzatori. Vigili del Fuoco e Capitaneria di Porto hanno garantito anche assetti speleo-subacquei che hanno consentito penetrazioni profonde, il Gruppo Operativo Subacquei GOS, dei palombari della Marina Militare, ha provveduto anche all'apertura di varchi con utilizzo di esplosivi, i reparti della Guardia di Finanza e del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico hanno garantito l'ispezione di diverse parti del relitto e successivamente la ge-

stione dei marker di monitoraggio gestita dalla capitaneria di Porto e dalla Polizia di Stato.

La terza fase riguarda fondamentalmente i reparti SAF dei Vigili del Fuoco e segna il passaggio dalla fase di "call out" a quella di verifica puntuale di tutte le zone emerse. In questa fase si è fatto ricorso a tutte le modalità di ricerca, in particolare all'uso di microcamere per l'ispezione di alcune cabine, di geofoni ed è stato fatto anche un tentativo con i nuclei cinofili. In circa 2 settimane anche questa attività è stata portata a termine, il 31 gennaio.

La quarta fase di fatto è iniziata il 1° di febbraio, con l'individuazione or-

mai certa dei dispersi. Si è entrati così nella seconda modalità gestionale, che distingue le prime tre fasi dalle successive. Per ognuna delle persone disperse è stato aperto un fascicolo di indagine con le generalità, la cabina occupata, gli ultimi avvistamenti testimoniati e la possibile/probabile movimentazione a bordo. Per questo motivo sono stati analizzati sia i filmati forniti dalla Compagnia che quelli privati. Si è passati pertanto da una fase di ricerca generalizzata a quella che è stata definita ricerca shot on target, che è stata attuata sia nella parte emersa che in quella sommersa. Questa strategia di intervento ha



A destra, SAF al lavoro sulla fiancata della nave



A destra, la Concordia circondata dalle barriere antinquinamento



A sinistra, i sommozzatori dei Vigili del Fuoco si preparano all'immersione

circoscritto solo alcune zone specifiche della nave, con una evidente minore esposizione al rischio degli operatori. Qui è stata evidenziata la necessità di focalizzare le ricerche in corrispondenza dei corridoi trasversali dei ponti 3 e 4 trasformati, a causa dell'inclinazione dello scafo, in pozzi sommersi con una profondità di circa 26 metri.

L'operazione, mai condotta in precedenza, ha visto la contemporanea apertura di due cantieri in cui hanno operato fianco a fianco i reparti dei SAF e dei sommozzatori dei Vigili del Fuoco e della Marina Militare. In particolare, in questa

fase, sono state raggiunte zone sommerse procedendo dall'interno della nave. Tenuto conto che gli ingressi per le attività iperbariche sono avvenute da specchi di acqua di interfaccia ad alto rischio di contaminazione, come rilevato dai campionamenti effettuati analizzati dall'Arpat ed esaminati dalla struttura sanitaria competente, le operazioni si sono svolte con l'uso di sistemi alimentati e controllati dalla superficie (Surface Supplied) e mute stagna. Tali sistemi, oltre a preservare il contatto dell'acqua con le vie aeree mediante l'utilizzo di caschetti in sovrappressione, hanno garantito elevati standard di sicurezza grazie alla riserva di aria illimitata ed a sistemi audio e video integrati. La quinta fase, iniziata a fine febbraio e conclusasi ai primi di maggio, ha visto il passaggio del coordinamento delle ricerche al Direttore Regionale Marittimo della regione Toscana, anche se di fatto l'intera

attività è rimasta nella gestione del Direttore Tecnico dei Soccorsi, ed ha riportato le ricerche all'esterno della nave, nelle zone di contatto tra il fondale e lo scafo.

La situazione delle ricerche e dei soccorsi, all'inizio di questa fase, ha evidenziato il quadro di 32 dispersi e 25 recuperati e ispezionato il 100% delle aree raggiungibili della nave per la parte emersa. Oltre ai passaggi puntuali sono state effettuate missioni specifiche in tutte le cabine delle persone disperse. In particolare, alcune cabine semiallegate sono state ispezionate congiuntamente con operazioni SAF e sommozzatori dei Vigili del Fuoco anche con l'utilizzo di telecamere subacquee ad alta definizione. Per la parte immersa, oltre alle missioni di penetrazione e perlustrazione dall'esterno, sono state perlustrate sia l'interno della nave che le cabine dei dispersi, in corrispondenza dei

corridoi trasversali allagati dei ponti 3 e 4. Circa il 65% dell'intera parte sommersa è stato monitorato con difficoltà tecniche dovute alla mancanza di luce, alla presenza di materiale di varia natura in sospensione, tra cui arredi pesanti, moquette e suppellettili varie. Erano definite zone nere quelle dei ponti più profondi, 1 e 2 in particolare, dove però le testimonianze rese escludevano la presenza di dispersi. Per ragioni di sicurezza, per l'ispezione delle cavità sono stati utilizzati dei mini ROV (Remote Operating Vehicle), che hanno consentito di raggiungere le aree inesplorate, consentendo l'individuazione e il successivo recupero di 5 degli ultimi 7 dispersi mancanti all'appello, portando il totale dei cadaveri recuperati a 30.

L'ULTIMA FASE DELLE RICERCHE

Le indagini condotte dai nostri esperti e che già avevano dato ottimo esito, ci avevano convinto che le ultime due vittime ancora disperse potessero essere localizzate in alcuni punti della via di esodo, che dal ponte 4 conduce al ponte 3 attraverso due distinti percorsi, il ristorante poppiero e il percorso che si dipanava attraverso le cucine. Queste aree, dalla posizione del relitto, risultavano pressoché irraggiungibili. In accordo con i familiari delle vittime e il Commissario, il

Prefetto Gabrielli, si è presa la decisione di riattivare la ricerca a valle delle operazioni di raddrizzamento dello scafo. A fine settembre eravamo ancora in area operativa e veniva riattivato in tutte le sue componenti il Centro Coordinamento Sommozzatori Interforze CCSI, integrato da una squadra dell'Arma dei Carabinieri e da alcune squadre SAF dei Vigili del Fuoco per le necessarie attività di supporto.

Per tre settimane, per non lasciare niente di intentato, è stato ispezionato meticolosamente ogni mq del fondale liberato dal relitto in cerca di resti, estendendo la ricerca fino ai fondali di Cala Arenella. Contemporaneamente, reparti dei Sommozzatori dei Vigili del Fuoco e del G.O.S. della Marina Militare hanno continuato le ricerche a bordo, ispezionando le aree in cui le informazioni prese ci facevano ipotizzare la presenza delle vittime. Il lavoro è risultato estremamente complesso, a causa della rotazione dello scafo. Infatti tutto il materiale che durante il naufragio e la seguente inclinazione si era addossato alla murata, dopo il raddrizzamento ha trovato nuovi ed instabili equilibri, rendendo molto pericolose le penetrazioni subacquee. Il 9 ottobre l'ultimo ritrovamento a suggello di un'impresa straordinaria e di una capacità non comune di fare sistema da parte dei reparti intervenuti.

CONSIDERAZIONI

Le operazioni di ricerca e soccorso si sono concluse a ottobre 2012, in due sole settimane l'intera parte emersa è stata ispezionata minuziosamente. Trentuno dei 32 corpi dispersi sono stati restituiti alle famiglie, grazie all'impegno dei reparti subacquei specializzati del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, delle capitanerie di Porto, della Polizia di Stato, della Marina Militare, della Guardia di Finanza, del corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico e della Federazione italiana attività Subacquee. Molti gli ambiti condivisi con i responsabili dei reparti sommozzatori che hanno operato nell'emergenza Costa Concordia e riferite all'intera attività svolta dai reparti sommozzatori, appartenenti agli Enti civili e militari, che hanno partecipato alle operazioni SAR. Allo scopo di rendere più efficaci le operazioni, come detto in precedenza, è stato costituito un centro di coordinamento Subacqueo interforze (CCSI). Le azioni prevalentemente svolte da parte del CCSI sono state: l'analisi degli schemi planimetrici della nave resi disponibili dalla società Costa Spa, l'individuazione delle macro-aree (ponti) oggetto di esplorazione subacquea, l'individuazione dei varchi naturali o artificiali da sfruttare per l'ottimizzazione dei percorsi subacquei per la ricerca dispersi e l'acquisizione di informazioni (testimonianze, piani di emergenza, luoghi di ammassamento) per l'elaborazione delle strategie di intervento.

Per evitare interferenze e conflitti sulle procedure adottate da ciascuna componente subacquea, si è ritenuto utile suddividere la nave in settori di competenza operativa, opportunamente assegnati ai vari Enti in relazione anche alle prerogative tecniche degli operatori subacquei. A questo riguardo, sono stati adottati diversi assetti di inter-



Vigili del Fuoco dell'UCL, l'Unità Crisi Locale



vento quali EOD (Explosive Ordnance Disposal), speleosubacqueo, ordinario, misto e ricerca strumentale. L'assetto di tipo 1 (EOD) ha interessato gli operatori subacquei del GOS della Marina Militare, che hanno effettuato numerose ricognizioni su tutta la parte immersa della nave, per le operazioni di messa in sicurezza di alcune zattere di salvataggio e l'apertura sia di varchi naturali che artificiali, mediante collocazione di apposite microcariche esplosive in punti specifici della Concordia. Le operazioni di brillamento sono state condotte secondo un preciso protocollo di sicurezza, che ha previsto l'assenza totale di operatori all'interno della nave e l'interdizione all'accesso di una prefissata area di protezione calcolata rispetto al centro nave.

Durante l'intera attività SAR sono stati realizzati varchi naturali e artificiali, identificati con sigle alfanumeriche e distribuiti nei vari ponti della nave. La realizzazione dei var-

chi si è resa necessaria per ottimizzare i percorsi subacquei di ricerca dei dispersi per gli operatori in assetto speleo, che hanno operato all'interno dello scafo nei ponti 3, 4 e 5, al fine di consentire la maggiore esplorazione possibile degli ambienti, compatibilmente con le riserve d'aria e le procedure operative.

L'assetto del tipo 2 (speleosubacqueo) ha interessato i sommozzatori dei Vigili del Fuoco, della Guardia costiera e del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico CNSAS, abilitati alle immersioni in ambienti ipogei allagati o a questi assimilabili.

È opportuno evidenziare che le immersioni in assetto speleosubacqueo sono state caratterizzate da un elevatissimo livello di difficoltà per le avverse condizioni, dovute alla scarsa o nulla visibilità, alla presenza di numerosi oggetti galleggianti e all'assenza di orientamento conseguente all'inclinazione della nave. Tuttavia, ogni immersione è stata pianificata garantendo delle condi-

Speleosub in fase di emersione

zioni accettabili di rischio agli operatori subacquei in funzione di vari parametri: i tempi totali di immersione in curva di sicurezza (tabelle US Navy); le distanze di esplorazione dal varco di ingresso compatibili con le riserve d'aria residue previste dalla proprie procedure operative; la presenza di sommozzatori in stand by sia in superficie (sulla verticale di immersione) che in profondità in prossimità del varco di ingresso; la presenza di camera iperbarica e di personale sanitario presso il campo base; l'allertamento del centro iperbarico della struttura ospedaliera di Grosseto con disponibilità del trasferimento via mare o in elicottero in caso di incidente disbarico.

Le immersioni degli speleosub hanno permesso le esplorazioni di aree ubicate ai ponti 3, 4, 5 e l'individuazione di diverse vittime.

L'assetto del tipo 3 (ordinario) è stato adottato per effettuare esplo-

razioni all'esterno della nave, ispezioni sistematiche delle cabine passeggeri esterne, esplorazione degli ambienti a poppa.

Per incrementare la sicurezza degli operatori subacquei ed ampliare le aree di esplorazione si è ricorso anche all'utilizzo dei sistemi alimentati e controllati dalla superficie (surface supplied) da parte dei sommozzatori dei Vigili del Fuoco.

La tattica operativa adottata per questo tipo di operazione ha previsto la suddivisione della murata di dritta della nave in settori, con percorsi subacquei a partire dai ponti inferiori fino a quelli superiori.

L'assetto del tipo 4 (misto) ha interessato i SAF ed i sommozzatori dei Vigili del Fuoco, per la prima volta in attività congiunta, allo scopo di esplorare i corridoi allagati della nave, divenuti pozzi a seguito dell'inclinazione. La composizione delle squadre, che ha previsto 4 SAF con 3 sommozzatori e 1 sommozzatore speleosub, ha consentito l'accesso e la progressione in zona aerea della nave con l'assistenza del personale SAF e la successiva ispezione dei pozzi allagati con immersione in assetto speleosubacqueo.

Tale assetto è stato anche utilizzato per effettuare missioni del tipo *shot on target*, il cui obiettivo è stato l'esplorazione di aree sommerse ben circoscritte, individuate sulla scorta degli ultimi avvistamenti segnalati da testimoni al momento del naufragio. Per i pozzi allagati a maggior rischio di accessibilità, l'ispezione è stata effettuata con l'uso di telecamere subacquee.

L'assetto del tipo 5 (ricerca strumentale) ha coinvolto i sommozzatori dei Vigili del Fuoco, l'Istituto idrografico della Marina Militare e la Capitaneria di Porto.

Si è trattato di una operazione del tipo multi-agenzia, finalizzata alla ricerca di possibili dispersi nei fondali marini entro un'area di 18 kmq attorno la nave.

A tale scopo sono stati definiti i campi di ricerca entro i quali hanno operato i vari Enti con l'impiego di sistemi sonar e robotizzati imbarcati a bordo di pilotina (VV.F), pattugliatore (CP) e della Nave Galatea (istituto idrografico). L'attività ha avuto due momenti, la mappatura del fondale e georeferenziazione di possibili target, e l'ispezione visiva

dei bersagli acustici mediante rove. Le operazioni di soccorso sono state portate a conclusione in meno di tre mesi, considerando la coda delle ricerche che ha avuto luogo tra settembre ed ottobre. Nonostante l'unicità dello scenario operativo, le condizioni estreme di operatività durante i mesi invernali caratterizzati da condizioni meteo marine e climatiche avverse, la necessità di lavorare in un assetto multi-agenzia con capacità e metodiche operative diverse tra i vari reparti intervenuti, l'intera operazione è stata condotta senza registrare alcun infortunio. Durante le operazioni di soccorso è stato aperto un tavolo di confronto con esperti subacquei provenienti da Francia, Inghilterra, Svezia e Svizzera, nell'ambito del Meccanismo Europeo di protezione civile. Nel sottolineare lo straordinario impegno dei soccorritori italiani, i partecipanti stranieri non hanno individuato soluzioni



alternative rispetto a quelle adottate, evidenziando l'ottimo lavoro svolto. Durante tutte le fasi di emergenza è stata offerta la massima e doverosa collaborazione ai parenti dei dispersi, garantendo continue e puntuali informazioni sull'andamento delle ricerche, le modalità operative, i risultati ottenuti e gli obiettivi di ogni specifica missione.

"OPERAZIONE ORSETTO"

Desidero chiudere questo resoconto con un aneddoto rimasto ignoto ai più e che testimonia ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, il grande cuore dei Vigili del Fuoco. Ad una settimana circa dal naufragio riceviamo l'email di un papà che era a bordo con il figlio, un bimbo di pochi anni. I due erano riusciti ad abbandonare la nave senza grandi problemi. Scopo della crociera era distrarre il bambino, che si era

A destra, un elicottero dei Vigili del Fuoco sorvola il relitto.

Sotto, l'impressionante immagine del relitto della

Concordia visto dalle imbarcazioni di soccorso



molto chiuso in se stesso dopo la morte della mamma, avvenuta pochi mesi prima. Durante le concitate fasi dell'abbandono della nave, il bambino aveva lasciato l'orsetto, ultimo dono della mamma, a bordo. Senza quell'adorato feticcio il piccolo non riusciva a dormire. In gran segreto - la Magistratura aveva sequestrato il relitto e tutto il suo contenuto affidandolo ad un custode giudiziario - è scattata immediatamente l'operazione "Orsetto". Una squadra SAF, studiato il percorso

più agevole, durante le operazioni di ricerca assegnate all'interno della nave, ha trovato il modo e il tempo di raggiungere la cabina, fortunatamente una di quelle in zona emersa, e l'orsetto ritrovato è stato riconsegnato al suo padroncino, alleviando un dolore grande con un piccolo gesto. Il tutto con lo stile inconfondibile dei Vigili del Fuoco, in silenzio, con umiltà, lontani dal clamore delle cronache ma con quello slancio di altruismo e generosità che fanno grande il Corpo dei Pompieri.



Nelle viscere del gigante d'acciaio

Sopralluoghi, immersioni, perlustrazioni. L'incessante attività degli speleo-sub si è rivelata fondamentale per l'opera di soccorso e messa in sicurezza del relitto

di Modesto Dilda

Responsabile di Macro area CRE

Nella notte seguente il naufragio si sono registrate due richieste di soccorso a persona, una a mezzanotte, l'altra alle cinque del mattino del 15 gennaio. I motivi che hanno fatto attivare i soccorsi sono da ricercare nella splendida opera di perlustrazione speditiva a copertura dell'intera parte emersa, intrapresa dalle squadre SAF e nel fatto che durante la notte si avvertissero meglio i rumori e le chiamate d'aiuto da parte dei dispersi, quando si calmavano le attività di trasporto e movimentazione di uomini e mezzi marittimi ed aerei.

Questi due primi interventi hanno consentito di trarre in salvo dapprima una coppia di coniugi ed in seguito un membro del personale di equipaggio.

Il primo dei due interventi, richiesto verso la mezzanotte, è stato effettuato da due speleosub che assistevano le squadre SAF nella parte emersa della nave, anche se dentro una cabina di bordo, non interessata dall'acqua. Il salvataggio del commissario capo, avvenuto all'interno della nave, ha visto una sinergia di componenti specialistiche del Corpo Na-



Sopra, coordinamento al Giglio prima di un intervento.

Sotto a sinistra, uno speleosub

zionale. Inizialmente squadre SAF, operanti sulla nave, udendo alcune voci oltre la zona asciutta di loro pertinenza, hanno dato immediatamente l'allarme. Tre unità speleosub sono intervenute, chiedendo subito materiali per idratazione, stabilizzazione, trasporto del ferito cosciente, rinforzi per la lunga mobilitazione (3 sommozzatori di supporto) e medico sul posto. Poi un elicottero ha provveduto al trasporto del ferito presso la struttura ASL di Grosseto.

Le squadre SAF e sommozzatori si sono mobilitate con mezzi nautici guidati ed assistiti da coppie di ulteriori sommozzatori.

Per svolgere la ricerca sul bagnasciuga si è dovuto approntare una speciale squadra mista SAF e sommozzatori. Il lavoro si alternava in turni di 4 ore ed erano richiesti sommozzatori che sapessero muoversi autonomamente su corda, così da esplorare il più possibile nell'arco di tempo disponibile. Pertanto sono stati selezionati sommozzatori che possedessero la capacità necessarie. In presenza di sifoni e/o pozzi, la verifica era invece affidata agli spelosub.

Per l'attività iperbarica si è fatto convergere tutta la disponibilità



speleosubacquea che il Corpo Nazionale poteva offrire:

- 4 unità operative del Nucleo di Vicenza + 1 funzionario coordinatore;
- 2 unità operative del nucleo di Roma;
- 1 unità operativa del Nucleo di Viterbo.

Poiché il funzionario era esentato da compiti strettamente operativi, dovendosi concentrare sugli indispensabili aspetti organizzativi e di coordinamento, vi erano tre coppie con una unità di supporto. A completamento della task speleosubacquea, per renderla autonoma, c'era un battello pneumatico Stem model con pilota di Venezia.

SCATTA L'ALLARME

"Capo reparto Dilda? Le parlo dal CON, quanti speleosub siete in servizio?"

"Due, più uno che sta rientrando da un intervento"

"Preparatevi subito a partire per venire all'Isola del Giglio"

"Ma è il caso del peschereccio affondato dove manca una persona all'appello?"

"Non è al corrente di cosa è successo questa notte?"

"No, guardi non so nulla"

"Una nave da crociera con 4.000 persone a bordo è naufragata, si pensa ci siano da cercare vari dispersi!"

"Partiamo immediatamente!"

È cominciato così il 2012, particolarmente importante per il gruppo speleosubacqueo nazionale per durata, intensità, livello professionale e numero d'interventi. Premetto che è dal 2008 che il G.O.S.N., formato da unità sommozzatori che prestano servizio presso i Nuclei SSA di Roma e Vicenza, viene chiamato in incidenti che si verificano su tutto il territorio Nazionale.

La telefonata è arrivata a inizio

servizio, quindi, in qualche modo, te la puoi aspettare, sei pronto. Ma può coglierti anche durante il tempo libero, di sabato o domenica, in piena notte, a letto, a casa.

Si presentano subito tre condizioni, tutte con precedenza, da soddisfare: l'allestimento dei materiali per affrontare un intervento di cui non si sa nulla, le modalità di trasporto e la tempistica d'arrivo, l'avviso alla famiglia.

Nel caso specifico, essendo in servizio, avevamo 12 ore a disposizione prima di avvertire che non saremmo rientrati la sera.

Dopo esserci ritrovati al *roude-z-vous* per la partenza del traghetto delle 15, subito abbiamo affrontato due situazioni di disagio, il viaggio verso l'isola assieme a turisti, parenti, giornalisti, civili in genere e l'arrivo al campo-base al porto con una confusione irrealistica.

C'era un fermento indescrivibile, si dovevano attendere gli esiti delle ricerche che, con metodi speditivi, si stavano ultimando sulla parte emersa della nave, per scongiurare che ci fosse gente intrappolata senza scampo.

Le prime ricerche in acqua erano previste non prima dell'indomani,

non si sapeva bene come operare, i dirigenti stavano analizzando l'entità del disastro.

Senza cena, attorno alle 23 ci hanno detto di prendere alloggio alla Stazione dei Carabinieri di Giglio Castello. Stavamo preparando le camere quando è arrivata la chiamata: sentivano delle voci provenire dalla nave e servivano speleosub per controllare.

Tornati velocemente al porto abbiamo scoperto che i nostri colleghi di Roma ci avevano preceduto ed erano già sulla nave per l'intervento. Abbiamo così deciso di restare al porto, per ogni evenienza. Vagando sconsolati, ci siamo adattati a dormire qualche ora chi in furgone chi nella cabina di guida chi nella zattera di salvataggio galleggiante al porto.

Alle cinque una nuova chiamata, identica alla prima. Stavolta ci aspettavano a bordo.

IL PRIMO IMPATTO CON LA NAVE

Trasportato il necessario sul battello, vestiti di tutto punto con attrezzatura completa ma leggera, ci siamo imbarcati. Pioveva e c'era un forte vento, le onde scuotevano



Speleosub pronti all'immersione



Soccorritori dei VV.F si apprestano a salire sulla Concordia per mezzo della biscaggina di poppa

lo scafo, la nave era enorme, una gigantesca balena bianca reclinata su di un lato, un grattacielo sprofondato in mare. Avvicinandoci all'attracco, una zattera di salvataggio fungeva da isola galleggiante, minuscolo puntino rosso alla base del mostro. Bisognava saltare sulla zattera, operazione difficile con onde di due metri, poi salire la fiancata sulla biscaggina e scendere al ponte 4 dove i nostri colleghi ci aspettavano, indicandoci di andare avanti in direzione delle voci, oltre l'ignoto. È stato il più lungo, complesso, difficile ed estenuante salvataggio che ci sia capitato di fare, mettendo a dura prova il know-how professionale e la competenza di ognuno di noi, consapevoli di poter contare solo sulle nostre forze per salvare l'infortunato.

LA PRIMA IMMERSIONE

La prima vista della nave in acqua è stata mozzafiato, difficile da realizzare. Questa immane massa d'acciaio dava una fortissima sensazione di impotenza, incuteva soggezione

e imponeva un approccio graduale alla struttura, un adattamento. La prima immersione è servita, soprattutto, ad assimilare la vastità della nave, a individuare i ponti, a localizzare i migliori punti d'ingresso. Si doveva necessariamente metabolizzare lo scenario e la sua grandiosità, entrare in sintonia con le dimensioni, per pianificare il lavoro futuro all'interno. Abbiamo avuto modo di identificare e segnalare i punti dove aprire varchi, per le ispezioni interne, sui piani riservati al nostro lavoro e che erano i ponti 3, 4, 5. Quindi abbiamo da subito iniziato la prima attività di reporting, a confronto con le piante dei luoghi, fornite dalla Costa e a disposizione di personale TAS. La documentazione, nel tempo, è cresciuta evidenziando la parte esplorata rispetto a quella ancora mancante. Le immersioni tecniche all'interno della nave si snodavano lungo percorsi pianificati e studiati su carte prese dalle piante dei piani. Si studiavano le vie migliori da percorrere, i punti dove si poteva fare meglio gli avvistamenti e, a fine giornata, si spiegava al TAS la zona esplorata e se ci fossero delle diversità riscontrate. Le zone esplorate non solo evidenziavano la quantità del lavoro svolto, ma

fornivano un riscontro attendibile e verificabile. Tutta l'attività era consultabile, in qualsiasi momento, alla richiesta di parenti e familiari delle vittime che avevano libero accesso al campo.

La nostra attività al campo era dalla vista di tutti, giornalisti, abitanti del posto, curiosi, turisti potevano giungere fino alla zona transennata. Non avevamo privacy finché stavamo all'aperto. E ricordo che il nostro campo base era la piazzetta del porto. Lavoravamo lì e mettevamo i materiali all'aperto, sotto gli occhi di tutti. L'attività iperbarica in ambiente ipogeo assimilato (nave), passava e ritornava attraverso fasi diverse: immersione in acque libere da mezzo nautico con buonissima, a volte buona visibilità, passaggio sotto carena sfiorando il fondale, ricerca del varco d'ingresso e infine accesso ai vani interni sul piano di assegnazione. Lo spazio della nave era stato diviso in tre parti ed assegnato agli enti competenti che, in autonomia e senza venire mai in contatto fra loro, svolgevano opera di ricerca. La parte assegnata a noi era quella centrale nei piani 3, 4, 5. Le tecniche e i materiali predisposti, per affrontare lo scenario



che avevamo di fronte, sono stati quelli prettamente speleosubacquei, perché coniugano in maniera esemplare snellezza e sicurezza, si riesce ad adattarle agli scopi contingenti. In altre parole, si possono utilizzare le attrezzature più adatte per affrontare il particolare scenario del momento o per esser meglio agevolati nel tipo di attività da sostenere (ad esempio, usare erogatori di diverso tipo a seconda del caso, mute gommate da preferire a quelle in neoprene, pinne di diversa grandezza e spinta, oppure bombole di diversa capacità e numero per rispondere all'esigenza, etc.) senza venir meno all'imperativo basilare che consiste nel raddoppio di tutte le apparecchiature, come forma massima di sicurezza (bombole separate, doppi illuminatori, doppia strumentazione, doppio sistema di equilibratura etc). In aggiunta tutte le immersioni sono state effettuate con una coppia di operatori in acqua che, pur essendo ognuno di loro autonomo e autosufficiente, veniva a costituire un'ulteriore raddoppio della sicurezza. Infine, particolare cura veniva riposta nel redigere i piani di sicurezza ed emergenza e, in generale, nella programmazione dell'attività di giornata che ogni sera veniva pianificata e re-

gistrata e che rimaneva come traccia documentale.

Tutte queste estreme precauzioni sono state realizzate e adottate in funzione del particolare scenario, sicuramente non convenzionale, a cui siamo stati esposti e che presentava pericoli e fattori aggiuntivi penalizzanti rispetto all'ambiente ipogeo classico, e in concentrazione così elevata da non averne mai avuto conoscenza in altri casi, quali lo scivolamento in profondità della nave e il rischio di crolli di materiali e arredi mobili.

L'incombente pericolo di scivolamento verso il fondo della Concordia costituiva, in assoluto, il problema più serio da superare, quello che creava il vincolo più costrittivo dell'intera operazione e che esponeva gli operatori al maggior rischio. Fino a che non si fosse trovata una soluzione a tale problema, il D.T.S. non avrebbe acconsentito allo svolgimento delle immersioni. La questione è stata evidenziata quando l'unico sistema di rilevamento degli spostamenti ha registrato un movimento della nave, determinando la sospensione immediata di tutte le operazioni in corso e l'evacuazione del personale soccorritore.

Si è dovuta stilare un'apposita

Sopra a sinistra, squadra d'intervento dei Sommozzatori VV.F.

Accanto a destra, uno speleosub

procedura di sicurezza che garantisca un segnale d'allarme anche all'operatore più avanzato che, interrotto l'avanzamento, doveva raggiungere la parte esterna in un tempo massimo di 10 minuti, mentre il percorso interno non doveva superare i 20.

Inoltre, in ogni immersione, si doveva avere a disposizione una via di fuga aggiuntiva, che garantisca la possibilità di varco se l'uscita principale si fosse ostruita dopo il nostro passaggio.

Questo rappresentava un problema non di poco conto, in quanto nell'immersione speleologica c'è una sola via di entrata e uscita e, per formazione, anche se si vedono altre aperture, si utilizza solo quella segnata con la sagola. Bisognava quindi evidenziare sulla cartina l'ubicazione della via secondaria, memorizzarla, verificarne l'effettiva apertura prima di inoltrarsi nella pancia della nave.

Il rischio di crolli o distacchi improvvisi di materiali all'interno dei locali imponeva di procedere con molta cautela, eventualmente sospendere l'avanzamento e proce-

dere all'immediata fuoriuscita dalla nave. Il pericolo era aggravato dalla scarsissima visibilità negli ambienti e accentuato all'interno delle cabine da ispezionare o di spazi ristretti, in quanto il materiale di arredo franava addosso. Si procedeva con estrema cautela, accertandosi il più possibile della situazione, utilizzando degli speciali illuminatori da 100 watt maneggevoli e, nel caso d'incertezza o probabile pericolo, s'interrompeva l'avanzata, segnalando la zona da evitare. Lo stesso rischio poteva anche determinare l'impossibilità di entrare per il varco prescelto, con l'esclusione della zona assegnata. Una situazione da affrontare con molta sensibilità, forte preparazione, giusto approccio mentale, capacità di scelta ed inventiva professionale.

I fattori penalizzanti da tenere in considerazione erano:

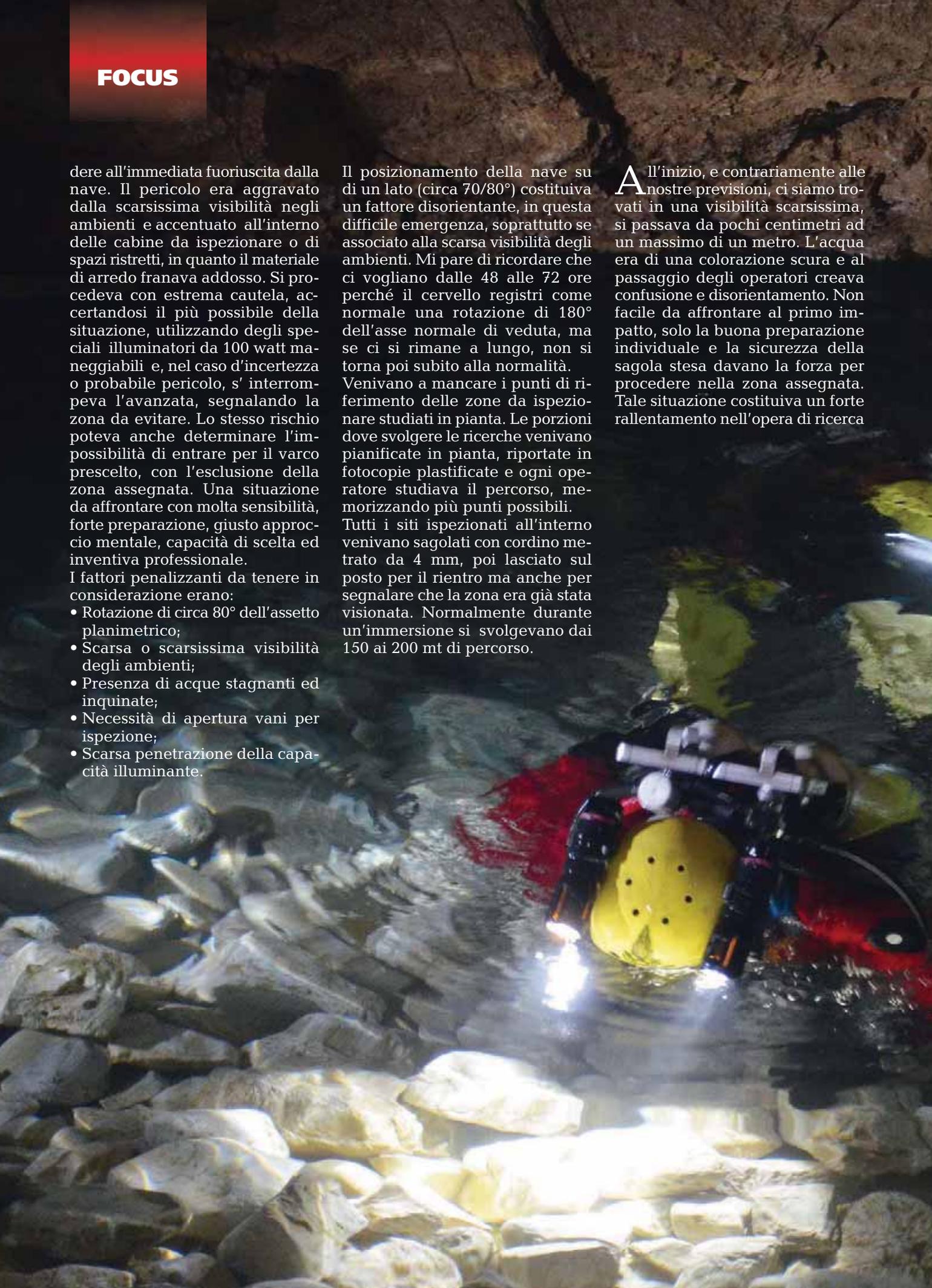
- Rotazione di circa 80° dell'assetto planimetrico;
- Scarsa o scarsissima visibilità degli ambienti;
- Presenza di acque stagnanti ed inquinate;
- Necessità di apertura vani per ispezione;
- Scarsa penetrazione della capacità illuminante.

Il posizionamento della nave su di un lato (circa 70/80°) costituiva un fattore disorientante, in questa difficile emergenza, soprattutto se associato alla scarsa visibilità degli ambienti. Mi pare di ricordare che ci vogliano dalle 48 alle 72 ore perché il cervello registri come normale una rotazione di 180° dell'asse normale di veduta, ma se ci si rimane a lungo, non si torna poi subito alla normalità.

Venivano a mancare i punti di riferimento delle zone da ispezionare studiati in pianta. Le porzioni dove svolgere le ricerche venivano pianificate in pianta, riportate in fotocopie plastificate e ogni operatore studiava il percorso, memorizzando più punti possibili.

Tutti i siti ispezionati all'interno venivano sagolati con cordino metrato da 4 mm, poi lasciato sul posto per il rientro ma anche per segnalare che la zona era già stata visionata. Normalmente durante un'immersione si svolgevano dai 150 ai 200 mt di percorso.

All'inizio, e contrariamente alle nostre previsioni, ci siamo trovati in una visibilità scarsissima, si passava da pochi centimetri ad un massimo di un metro. L'acqua era di una colorazione scura e al passaggio degli operatori creava confusione e disorientamento. Non facile da affrontare al primo impatto, solo la buona preparazione individuale e la sicurezza della sagola stesa davano la forza per procedere nella zona assegnata. Tale situazione costituiva un forte rallentamento nell'opera di ricerca



e riduceva la capacità penetrativa degli illuminatori, rendendo ardua l'opera da svolgere.

Data la verticalità dei luoghi in cui si effettuavano le ispezioni, le punte esplorative di massima progressione coincidevano con le zone più superficiali (bagnasciuga interno-nave), dove si riscontrava maggiormente la presenza di acque stagnanti. In effetti il varco d'ingresso alla nave, secondo il piano da esplorare, localizzato ad una profondità di 20-25 mt, rappresentava il punto più profondo.

Quindi il punto più lontano era in superficie e l'acqua di ricircolo difficilmente raggiungeva tale limite. Nel corso delle prime due settimane si è avuta una tremenda situazione stagnante. Il forte odore, avvertito anche sott'acqua e la presenza di acque malsane non consentiva il normale avvicinamento nel cambio degli erogatori, tipico delle immersioni speleosub. Piuttosto, obbligava gli operatori ad effettuare tale cambio in prossimità dei varchi d'accesso situati in zona fonda e con più ricambio di acqua di mare. Questa situazione di contatto in acque estremamente stagnanti ha richiesto l'utilizzo di una speciale doccia igienica e disinfettante. Al termine dell'immersione e prima di spogliarci ci si sottoponeva a questa pulizia completa con tutta l'attrezzatura indossata.

La necessità di aprire porte o altri accessi da perlustrare, spostare materiali sul percorso (materassi, mobiletti, etc.) imponeva agli ope-

ratori di dotarsi di un corredo di arnesi da lavoro come leve, palanchini, mazzette, punteruoli, che non trovano ragione di essere in tutti gli altri tipi d'immersione. Si è dovuto ricercare i migliori sistemi di trasporto e utilizzo di questi arnesi, fare in modo che fossero pratici e funzionali e che non intralciassero i movimenti: si sono rivelati indispensabili anche per la rottura di alcune parti dove continuare la ricerca.

Infine, sono state utilizzate il più possibile strumentazioni per riprese video-fotografiche, sia per l'attività di supporto alle operazioni di polizia giudiziaria, sia per documentazione interna utile ai



Speleo-sub, i signori degli abissi

La speleo-subacquea nel Servizio Sommozzatori dei Vigili del Fuoco è una specialità, ultima nata, che interviene H24, tutti i giorni dell'anno sull'intero territorio nazionale, previo allertamento del Centro Operativo Nazionale (CON) della DCEST. Le compete la risoluzione di emergenze connesse agli ambienti ipogei o quelli assimilati, tramite ricerca e recupero di persone in difficoltà, infortunate o disperse. Le basi di partenza in cui si alterna quotidianamente il proprio personale specializzato sono i Nuclei SSA dei Comandi ricadenti nelle quattro macro aree in cui è stato suddiviso il territorio nazionale (Nord, Centro, Sud, Isole) i cui Nuclei di riferimento sono: Vicenza, Roma, Bari, Cagliari. Tale specialità non modifica la prevista organizzazione e dislocazione dei nuclei sommozzatori dei Vigili del Fuoco, ma arricchisce il Corpo di una nuova professionalità, in quanto va ad aggiungersi a quelle già operanti all'interno del Servizio Sommozzatori.

Per acquisire una competenza in tema di speleosubacquea di livello avanzato è necessario seguire una formazione specifica, superando un percorso di addestramento che dura due settimane, presso il polo speleosubacqueo del Comando di Vicenza. A tutt'oggi tale formazione è riconosciuta a 30 sommozzatori, su un totale previsto, a regime, di 48 unità specializzate, che formano squadre di operatori subacquei, ripartite all'interno dei comparti individuati.

Nel solo 2012, anno di riconoscimento e di avvio della specialità, 6 sono state le chiamate per intervento dalla Calabria al Veneto. Per la risoluzione dei casi di maggior rilievo, vengono mobilitate unità provenienti da più distretti, andando a formare un'unica task-force operativa. L'importanza del lavoro svolto dalla task nazionale speleosubacquea di livello avanzato è stata evidenziata nel corso dello stesso 2012, nel periodo gennaio-maggio, nella macro emergenza determinata dal naufragio della nave passeggeri Costa Concordia presso l'Isola del Giglio, dove i sub hanno operato in maniera continuativa per 24 giorni e per altri 12, suddivisi in due chiamate, contribuendo al salvataggio di varie persone ed al recupero delle vittime intrappolate fra le lamiere della nave. In prima battuta e precisamente da sabato 14 gennaio 2012, quando è parso evidente che per risolvere la macroemergenza ci voleva un approccio shock, sono state mobilitate sul posto tutte le unità disponibili, per 22 giorni consecutivi, senza soluzione di continuità. Le unità costituenti la task-force nazionale provenivano dai soli due Nuclei Sommozzatori operanti a copertura territoriale e presenti nei Comandi di Roma e Vicenza.

Da subito si è rivelata d'importanza strategica il poter disporre di operatori che fossero in grado di perlustrare le viscere della nave, utilizzando metodologie nate per offrire garanzia di sicurezza nell'affrontare l'ambiente ipogeo.

debriefing professionali e alla fase formativa del personale.

Il tempo massimo d'immersione era stato fissato inizialmente in 40 minuti (testa fuori acqua). In considerazione del basso consumo d'aria degli operatori speleosub (che utilizzavano sempre dei relais aggiuntivi nei tratti esterno nave) e del limitato tratto di esplorazione che il tempo consentiva, si è poi alzato a 50 e poi portato a 60 minuti, per terminare il lavoro in un'area, sempre rimanendo dentro la regola del terzo del consumo d'aria.

Dopo i primi giorni meno organizzati, le cose sono migliorate dal lunedì, quando è stato chiamato un primo dirigente competente che, tra procedure di riferimento inserite per l'occasione, pianificazioni, programmazioni e briefing, ha impostato il lavoro in graduali step, portando al miglioramento dei rapporti con gli altri Enti operanti che si confrontavano nell'attività di reporting delle zone perlustrate.

Procedure Operative Standard

L'Emergenza Costa Concordia ha portato a utilizzare procedure nuove e che si sono aggiunte a tutte le altre già inserite nel nostro Manuale Operativo:

- 1 - Evacuazione nave
- 2 - Respirazione alternata in acque sporche
- 3 - tempo massimo di immersione (riduzione o aumento)
- 4 - lavoro in sequenza a coppie con report
- 5 - rinvenimento salma (comunicazione al D.I.)
- 6 - modalità comunicazione rinvenimento al D.T.S.
- 7 - approntamento teleferica subacquea
- 8 - imbustamento salme
- 9 - imballaggio e consegna
- 10 - Incidente disbarico

Pian piano, le varie attività giornaliere tendevano ad avere ritmi ripetitivi, meglio rispondenti alle esigenze degli operatori e utili a organizzare anche le importanti fasi di recupero delle energie. Dopo la prima settimana c'è stato un alleggerimento del dispositivo speleosub che ha consentito il riposo per metà degli operatori, garantendo la necessaria turnazione con la squadra rimasta sul posto. Il gruppo operativo chiamato ad

hoc per l'emergenza, costruito dal Direttore Tecnico del Soccorso e orchestrato egregiamente dal P.D., ha costituito un esempio unico di task-force specialistiche, motivate sia dalla carica che partiva da ogni gruppo sia dal rapporto eccellente instauratosi con i dirigenti. Prendere dai Comandi quelle realtà locali che costituiscono valore aggiunto in scenari molto complessi, è un sistema che sicuramente verrà utilizzato ancora.

Tecniche speleosubacquee

Per una più ampia documentazione delle tecniche, dell'equipaggiamento e della configurazione utilizzata, è possibile trarre spunto dal manuale per le immersioni in ambienti ipogei ed assimilati, consultabile su: http://intranet.dipvvf.it/ree_contenuti/pdf/IM ANUALE_Speleo.pdf, redatto da G.d.L. del Vice Capo Dipartimento Vicario n. 06/3708 del 18 maggio 2007, in sostituzione del capitolo 2.5 del Manuale Operativo per il Servizio Sommozzatori.

Sembra sufficiente, in questo contesto, fornire un breve elenco delle stesse:

- gestione della scorta d'aria
- regola dei terzi
- respirazione alternata
- trasporto ed utilizzo relais
- sagolatura: progressione e pulizia
- bonifica degli ambienti
- progressione in ambiente aereo, sul bagnasciuga
- comportamento nel post-sifone
- elementi di PG
- caratteristiche dei materiali



CATTOLICA&CASA



CASA

Il piano assicurativo che protegge i tuoi beni e il tuo ambiente familiare.

Apri la porta e dai il benvenuto alla sicurezza.

Un fulmine rovina l'impianto elettrico?

Tuo figlio combina qualche guaio?

A queste e molte altre domande risponde CATTOLICA&CASA

La polizza che protegge uno dei tuoi beni primari.

Per una serenità completa.

Incendio, furto, responsabilità civile, tutela legale e assistenza.

Vivere la quotidianità con un sorriso.

Agevolazioni agli Iscritti Associazione Nazionale Vigili del Fuoco.

CATTOLICA
SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
del 1996

MICHELATO LUIGI & C. sas

Via Garibaldi, 16 - 30031 DOLO (VE) Tel. 041 5101461
Tel. 041 410446 - Cell. 338 8662748 - Fax 041 5100766
dolo@cattolica.it



Esercitazione in alta quota

I Vigili del Fuoco volontari di Ayas hanno dato vita ad una esercitazione antincendio per testare attrezzature, materiali e tempi di intervento in Val d'Aosta

di Giusy Federici

Si dice Valle d'Aosta, viene in mente il monte Rosa, gli impianti sciistici meta di vip internazionali e la neve che, cantava Lucio Battisti, quando cade non fa rumore, però rende l'atmosfera romantica e magica. Poi gli alpeggi primaverili, le casette di legno, il vicinissimo confine con Zermatt e la Svizzera. È un paesaggio da cartolina. Tra queste montagne c'è la Valle d'Ayas e l'omonima cittadina che in realtà è Comune sparso, composto di 37 frazioni e villaggi e anche di case che si inerpicano da 1.600 fino a oltre i 2.000 metri. Champoluc è la località più grande, molto amata dai turisti che qui cercano tran-

quillità e servizi di livello, dalla funicolare del Monte Rosa Ski ai deliziosi alberghi di legno e comfort. Sono luoghi particolari, che necessitano di cure amorevoli e prevenzione dal pericolo, che sia una slavina o un incendio. Se succede qualcosa, chi interviene? Sicuramente i Vigili del Fuoco Volontari del luogo, che conoscono la zona palmo a palmo. Ma quanto impiegano se la strada è ghiacciata e nevica? È meglio salire con la motoslitta o con il gatto delle nevi? E quanto tempo passa, dal momento dell'allarme fino a caricare velocemente i "ferri del mestiere" e correre a spegnere un incendio in quota? È proprio per darsi queste risposte - anche

perché il soccorso tempestivo di persone e territorio sono determinanti e la gente del luogo lo sa - che il 27 marzo il Corpo Volontario dei Vigili del Fuoco del Distaccamento di Ayas, con sede a Champoluc, in collaborazione con il loro Direttivo Regionale ha organizzato Feu d'altitude Mascognaz 2014, l'ottava manovra di simulazione di incendio in alta quota per testare uomini, mezzi, tempo impiegato, per rendersi conto delle difficoltà e di come superarle.

La caserma dei volontari è nuova, costruita cinque anni fa anche grazie all'impegno di Tullio Lietti, vice Presidente dell'ANVVF che, di



A sinistra, arrivo dei mezzi battipista al villaggio di Mascognaz
Sotto, il rascard oggetto dell'intervento

particolarità è di avere le caratteristiche logistiche dei molti villaggi esistenti e attivi oltre i 2 mila metri, le case in legno (qui sono i tipici rascard, con le fondamenta che poggiano su pietre a forma di fungo per non far salire i topi), la scarsità d'acqua, la non raggiungibilità con mezzi normali. La frazione è abitata tutto l'anno e ora c'è anche un resort esclusivo di 60 posti letto.

“**D**i questo progetto abbiamo iniziato a parlare seriamente nel 2008, ma il problema lo sentiamo da sempre”, ha spiegato Giuseppe Merlet, responsabile del distaccamento Vigili del Fuoco volontari di Ayas, durante la salita a bordo dei gatti delle nevi. C'è una problematica legata al territorio. “La particolarità del nostro Comune è che sono diverse frazioni, abitate. Ora ne abbiamo 6, abbandonate e poi ristrutturare, che sono in quota, abitate tutto l'anno ma non hanno la strada, sono in mezzo alle piste da sci e d'inverno non si può pulire la neve, quindi - sottolinea Merlet - sono raggiungibili con i gatti, la motoslitte o in elicottero se le condizioni meteo lo consentono. Per dare un servizio

di soccorso tecnico urgente abbiamo voluto studiare le procedure e i moduli adeguati, iniziando con l'attrezzatura che avevamo nel distaccamento come la tradizionale motopompa, portando in quota il materiale con l'elicottero, ipotizzando che la strada non fosse percorribile. Da lì abbiamo verificato che sussistevano problemi a trasportare il materiale e che dovevamo predisporre delle procedure e delle alternative realizzabili in tempi accettabili. Il problema - precisa Merlet - è stato affrontato iniziando a studiare i moduli, in collaborazione con il Comando Vigili del Fuoco di Aosta, per un intervento adeguato ed efficace. Nel marzo del 2009 i colleghi volontari del distaccamento della vallata laterale alla nostra, Comune di Valtournanche, tenendo conto che anche loro hanno grosse strutture per interventi sulle piste da sci, hanno realizzato un'esercitazione con i loro mezzi, con l'utilizzo degli autorespiratori in quota testando il tutto a 3.480 metri”. Condizioni operative molto difficili, che fanno riflettere. “Ci siamo riuniti tra i vari distaccamenti con gli analoghi problemi e insieme abbiamo iniziato a studiare gli interventi. Noi conosciamo tutto il territorio, ogni singolo villaggio, alcuni volontari hanno strutture di proprietà o in locazione in quota, e sono coinvolti in

Champoluc, è cittadino residente e Vigile del Fuoco onorario del distaccamento. I Vigili del Fuoco valdostani, per queste emergenze caratteristiche dei villaggi di montagna, hanno realizzato un importante progetto in collaborazione con i colleghi del distaccamento volontari di Valtournanche francesi della bassa Savoia e il comando di Aosta. Ad Ayas e in tutta la Valle d'Aosta i Vigili del Fuoco sono loro stessi la protezione civile e questo consente di lavorare sulla sicurezza senza dover stabilire chi fa cosa, senza perdere tempo prezioso. Il villaggio scelto è stato quello di Mascognaz, frazione di origine Walser, cioè svizzero-tedesco nel comune di Ayas. La sua



prima persona. In alcuni villaggi usati in passato come alpeggi ora si sta sviluppando un turismo ricercato, molte strutture - precisa Merlet - sono state restaurate e recuperate come seconde case”.

Mascognaz è a 2.050 metri. In un passato piuttosto recente queste frazioni vivevano di agricoltura ed erano abitate tutto l'anno, nelle costruzioni a 3 piani c'erano stalla, abitazioni e fienile-granaio, per essere autosufficienti nei periodi invernali, isolati per la neve. Il programma operativo dell'esercitazione prevedeva l'incendio di un edificio tra un gruppo di case adiacenti, con una persona all'interno da soccorrere. Il lavoro dei volontari è stato quello di arrivare sul luogo, provvedere alla ricerca di persone rimaste bloccate all'interno muniti di autoprotettore, entrare nella casa con più vani invasa dal fumo. “Un fattore importante nella valutazione dell'intervento è salvaguardare le abitazioni vicine, tutte attaccate una all'altra perché nella stagione in-

vernale si rendeva necessario proteggersi il più possibile dal freddo e dalle intemperie, quindi le costruzioni sono state concepite per soddisfare queste esigenze. Il propagarsi dell'incendio alle case adiacenti sarebbe un problema grave, proteggerle è importante così come trovare il focolaio e spegnerlo - ha osservato il Capo distaccamento di Ayas - si devono testare gli attacchi con i gatti delle nevi, perché il trasporto del materiale può essere effettuato unicamente con questi mezzi. E si rende necessario e indispensabile testare gli agganci, le attrezzature, verificare il funzionamento delle motopompe in quota, si opera sopra i duemila metri, quindi la distesa dei tubi nella neve, perché non è come farlo su un prato. Il rilevare le temperature è basilare perché il problema del gelo è presente per la maggior parte del periodo invernale, da novembre ad aprile, quindi le mandate dell'acqua vanno impostate in base alle temperature”. Un'esercitazione importante e un'esperienza che cresce ogni volta.

“Per le esercitazioni e gli interventi - precisa Merlet - abbiamo un accordo con il Comune di Ayas e la società che gestisce gli impianti, la Monterosa Ski Spa. Ci mettono a disposizione i mezzi battipista delle piste da sci, utilizziamo le risorse già presenti sul posto. Sarebbe impensabile che il distaccamento venga dotato di gatti delle nevi, motoslitte, etc. Attualmente il distaccamento ha una forza attiva di 33 Vigili del Fuoco Volontari, abbiamo 5 mezzi e una sede nuova dove ci siamo trasferiti 5 anni fa”. Ad assistere alla manovra anche il vice Presidente ANVVF Tullio Lietti, il Dirigente regionale e coordinatore degli enti locali, servizi prefettura e protezione civile Roberto Vicquery, il personale del Comando di Aosta e i colleghi volontari dei distacca-

In alto a destra, la seconda fase dell'intervento nella casa in fiamme a Mascognaz. In basso, gatto delle nevi con Modulo Soccorso Neve. Sotto, la squadra dei Vigili del Fuoco al completo con il Sindaco di Ayas Giorgio Munari



menti di Valtouranche e della vallata di Cogne. "Fanno parte, insieme al mio distaccamento, di un'apposita commissione che abbiamo istituito per le regione Valle d'Aosta per studiare le problematiche delle vallate laterali - prosegue Merlet - tutti noi ci troviamo in vallate laterali con una sola strada di accesso, abbiamo problemi diversi rispetto agli altri distaccamenti. Lavoriamo nella neve, in quota, a volte le strade possono rimanere chiuse per valanghe o per altro, quindi dobbiamo essere autosufficienti anche come dotazione di materiali se rimaniamo isolati. I distaccamenti limitrofi ad Aosta hanno la fortuna di essere tutti vicini e possono aiutarsi a vicenda".

I Volontari hanno usato i moduli MSN, Moduli Soccorso Neve, contenitori al cui interno si è collocata l'attrezzatura per il primo intervento. Sono adattabili, perché si può caricarli in base alle esigenze del momento. "Nel nostro caso, abbiamo allestito il primo per il soccorso alla



persona e la ricerca antincendio e il secondo con una motopompa e l'occorrente per l'estinzione dell'incendio", sottolinea il Capo distaccamento di Ayas.

La loro particolarità è che, muniti degli appositi agganci SAG, (Sistema Aggancio Gatto), sono trasportabili in alternativa con i gatti delle nevi e con l'elicottero, in base al tipo di intervento. "Questi gatti (8 persone dietro, due nella cabina di guida) sono i più piccoli perché le stradine di accesso ai villaggi sono strette, quelli per le piste di discesa che non hanno problemi di spazio sono enormi. Comunque, nelle esercitazioni è anche giusto improvvisare un po' - osserva Merlet - perché un intervento non può essere tutto programmato, possono verificarsi delle incognite che bisogna saper gestire, si lavora nelle emergenze che, per definizione, non sono prevedibili".

Alle 17,00, dopo il ritrovo in caserma e un breve briefing si è partiti, cro-

nometrando il tragitto fino all'arrivo in frazione Mascognaz, per avere il riferimento dei tempi. È importante verificare con quale tempistica si riesce a intervenire sul sinistro. In una situazione di allarme si allertano i mezzi battipista, che in circa dieci minuti sono disponibili, questi sono i tempi in cui i volontari riescono a essere disponibili in caserma. La manovra è iniziata dopo le 18. Molti i volontari, che hanno lavorato in 2 gruppi, ognuno per un'ora circa. Un bel lavoro di squadra con 30 uomini rappresentanti le varie forze del soccorso, nulla è stato lasciato al caso, tutto monitorato da giorni e qualcosa preparato la mattina, come il manichino dentro la casa, la macchina del fumo. Nonostante si trattasse di un'esercitazione, l'aria era tesa, come è giusto che sia, perché quel che si simula oggi potrebbe essere realtà domani. Bisogna essere pronti e, in caso di problemi, disporre del piano alternativo, che è servito. Alle 20.30

l'esercitazione si è conclusa ma la piccola pompa dell'acqua ha presentato un problema iniziale e si è dovuti passare al piano B, azionare la seconda pompa sotto il villaggio, nel ruscello. I pompieri, del resto, hanno sempre un piano B.

"È l'ottava volta che mettiamo in atto simili procedure, ma ogni volta è una sfida nuova. Il sistema non è in fase di collaudo, fatto negli anni passati provando e riprovando attrezzature e procedure, verbalizzando il tutto con risultati interessanti, ma anche con le prime delusioni. Tutto è stato studiato nei minimi dettagli, basti pensare che abbiamo fatto più di 1.000 ore tra studio, progettazione e prove pratiche. La prova di Mascognaz 2014 è l'inaugurazione ufficiale delle attrezzature e delle procedure, da oggi ufficialmente in uso ai distaccamenti di Ayas, Valtournenche e al comando di Aosta. Sicuramente bisogna curare alcuni dettagli, ma il sistema funziona e ci permette di dare un servizio adeguato", ha concluso Giuseppe Merlet facendosi strada tra il fumo acre nella casa, pericolante e piena di suppellettili ammucchiate. Recuperata, la "persona" rimasta all'interno è stata portata fuori da 4 uomini, avvolta nel telo da evacuazione, simulando da prassi la manovra di rianimazione BLS (Basic Life Support).

Qualche turista ospite del vicino resort si è fermato, incuriosito. Non tutti hanno capito che si trattava di un manichino, spaventandosi. Qualcun altro, nel momento di riavvolgere le tubazioni usate per la manovra, ha dato una mano ai volontari. È un gesto spontaneo che la dice lunga su quanto siano apprezzati i Vigili del Fuoco e qui

i volontari, quello che fanno e come lo fanno. "Queste esercitazioni servono per testare situazioni estreme, a oltre 2.000 metri con neve abbondante, dove bisogna essere preparati e le nuove tecnologie sicuramente permettono di dare risposte che anni fa era impossibile solo ipotizzare. Quindi, tanto di cappello a chi ha avuto questa iniziativa", commenta il dirigente regionale e coordinatore degli enti locali, servizi prefettura e Protezione Civile Roberto Vicquery, che supervisiona



Si controllano i respiratori prima di entrare nella casa invasa dal fumo

nando l'esercitazione non nasconde il suo apprezzamento. "Abbiamo visto che una delle 2 motopompe ha avuto dei problemi e questo fa riflettere. Sotto il punto di vista anche delle altre esperienze, nel rifarle, si potrà poi decidere come procedere. Bisogna ringraziare il Comando, le amministrazioni comunali e i volontari perché in Valle d'Aosta la tradizione dei Vigili del Fuoco Volontari risale ad un secolo e mezzo fa, è molto sentita perché salvavano e salvano ancora oggi i villaggi dalla

distruzione". "Abbiamo fatto la prova a Mascognaz, ma abbiamo anche tutti i dati necessari sugli altri villaggi. Credo sia interessante avere una ricognizione fotografica costante, per capire come sono e come cambiano. Non sempre nell'intervento c'è la persona che conosce lo stato del luogo. La realtà della nostra Val d'Aosta è questa", ha aggiunto Tullio Lietti.

El'importanza di esercitarsi costantemente in manovre come quella di Mascognaz, vista la particolarità del territorio e i problemi connessi, è stata rilevata da Pietro Parisi, 60 anni di cui 38 passati nei SAF Lombardia come istruttore al comando di Como. Parisi è stato osservatore attento, ha apprezzato gli sforzi fatti dai Volontari e da buon istruttore e professionista sul campo - e su invito dei Volontari stessi - ha segnalato problemi e criticità. "Si tratta - ha spiegato - di un'esercitazione particolare, che va continuata nel tempo, proprio per superare le problematiche e anche l'inesperienza. Ci sono difficoltà operative per la conformazione del territorio, anche se devo dire che i Volontari ce la mettono tutta. La manovra in sé è una procedura antincendio collaudata che in altri territori e climi avrebbe posto meno problemi, mentre in un ambiente come quello dove è stata eseguita va sicuramente e ulteriormente testata e migliorata". Soddisfatto infine anche il Sindaco di Ayas Giorgio Munari. "Abbiamo ottenuto dei fondi dall'Europa per le esercitazioni anche congiunte con Francia e Svizzera per lo scambio professionale formativo. Sono molto contento di questi Vigili del Fuoco volontari miei e degli Ayassini, che hanno tantissima voglia e passione di lavorare per il territorio e la gente".

Realizziamo
sistemi complessi.
Perché il vostro lavoro
sia più semplice.



DEFENCE

HOMELAND & CYBER SECURITY

SPACE & BIG PHYSICS

TRANSPORT & LOGISTIC

SMART CITIES & GOVERNMENT



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

www.regione.fvg.it

TUTTI
i FATTI

DELLA
REGIONE
FRIULI
VENEZIA
GIULIA



Vacanze sicure

È tra le mura domestiche che si annidano i pericoli. Poco meno della metà degli interventi di soccorso dei Vigili del Fuoco avvengono negli edifici. Bastano poche regole per prevenire gli incidenti in casa

di **Alberto Maiolo**
Staff del Capo del CNVVF



Forse non tutti sanno che il numero di interventi che i Vigili del Fuoco italiani compiono all'interno degli edifici di abitazione civile è, in assoluto, quello più alto tra le diverse richieste di aiuto che affrontano quotidianamente. Poco meno del 50% degli oltre 700mila interventi di soccorso, compiuti ogni anno dai Vigili del Fuoco, riguarda infatti gli edifici in genere. E' vero che in Italia il numero delle abitazioni supera i 27 mln (censimento ISTAT 2001), ma è altrettanto vero che il comportamento attuato dalle persone non sempre è quello più prudente. Per rendersi conto di questo, basta guardare il solo fattore incendio e analizzarne le relative cause, per capire che in molti casi una condotta diversa avrebbe potuto evitare l'evento. Dalla statistica annuale pubblicata sul sito dei Vigili del Fuoco possiamo leggere le cause con relativo parametro numerico, come surriscaldamento, faville, mozzicone di sigaretta, disattenzione, etc.

Viene quindi spontaneo chiedersi se esista un comportamento corretto, da poter adottare per evitare brutte sorprese. Se non c'è mai certezza assoluta, statisticamente parlando, che un evento non possa verificarsi, è anche vero che un comportamento attento può consentirci una maggiore tranquillità.

Di seguito, i suggerimenti da adottare in vista delle prossime vacanze estive, quando lasceremo momentaneamente la nostre abitazioni:

- Chiudiamo la valvola principale del gas, nel caso di impianti collegati a una rete di distribuzione. Allontaniamo all'esterno dell'abitazione, in un luogo non esposto diret-

tamente ai raggi solari, la bombola di gas, nel caso di singoli utilizzatori direttamente collegati a bombole di g.p.l.

- Chiudiamo la valvola principale dell'acqua. Questa operazione non è possibile se, ad esempio, abbiamo installato un impianto automatico di irrigazione.

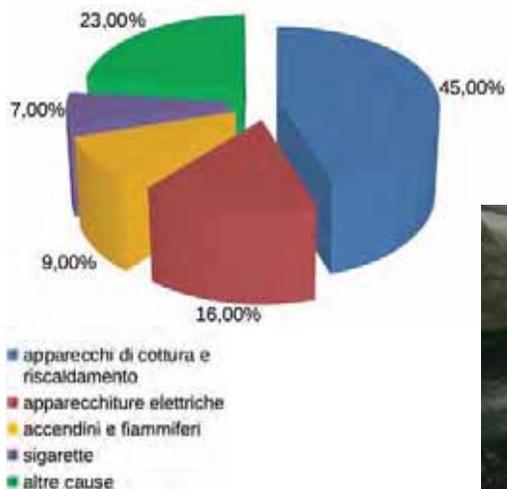
- Interrompiamo la corrente elettrica, agendo direttamente sull'interruttore generale posto sul quadro elettrico principale. Questo non sempre si può fare. Infatti, non sempre è possibile vuotare il frigorifero ed il congelatore, come non si può staccare l'interruttore

In basso, un Vigile del Fuoco entra in un'abitazione dopo un incendio





Cause d'incendio in casa



A sinistra, un Vigile del Fuoco sale sul balcone di un'abitazione dove si è sviluppato un rogo



generale se l'abitazione è dotata di un impianto d'allarme. L'alternativa è quella di staccare dalla presa la spina dei singoli utilizzatori elettrici non necessari (televisore, impianto stereo, videoregistratore, forno, orologi digitali, etc).

A queste azioni pratiche potremmo aggiungere altre abitudini, che dovrebbero entrare a far parte del nostro agire quotidiano e non soltanto in caso di vacanza:

- Lasciamo un recapito telefonico ad un vicino di appartamento che, in caso di necessità, ci possa rintracciare.

- Verifichiamo il corretto funzionamento dell'impianto antintrusione, per evitare che si attivi da solo senza un motivo reale, a causa del calo repentino dello stato di carica delle batterie (dell'impianto d'allarme e/o della sirena esterna). Questo è un fenomeno associato alla vecchiaia degli accumulatori dell'impianto d'allarme, del tutto fisiologico ma che, proprio per evitare questo, vanno verificati periodicamente.

Sopra, Vigili del Fuoco spengono le fiamme in un appartamento
Sotto, una squadra al lavoro sul tetto di un edificio in fiamme

- Infine, sottoponiamo la nostra vettura a un accurato controllo, così da evitare spiacevoli inconvenienti durante il viaggio.



**IL GELATO CHE
TI ACCENDE IL CUORE**



DI NUOVO IN TUTTI I BAR.

SEGUI WINNER TACO SU




ALGIDA®

Open Minds Project



Per dire basta alle aggressioni

L'aumento delle violenze contro donne e minori ha spinto la Direzione Centrale della Polizia Criminale a dar vita ad un progetto teorico-pratico di prevenzione e neutralizzazione del rischio

di Angelo Biondo

*Direzione Centrale della Polizia Criminale
Dipartimento di Pubblica Sicurezza*

La sempre maggiore presenza, nelle notizie di cronaca quotidiane, di fatti legati ad atti persecutori violenti dentro e fuori le mura domestiche, "dedicati" a donne e minori, ha smosso come un terremoto le coscienze personali e delle istituzioni. Ci si è resi conto che siamo giunti ad un livello di guardia. La Convenzione del Consiglio d'Europa, elaborata a Istanbul

l'11 maggio del 2011, ha segnato un lungo percorso che, in Italia, ha portato alla realizzazione della Legge 119 del 15 ottobre 2013, dando ossigeno a chi, oppresso da violenze fisiche, psicologiche ed economiche, poteva cadere vittima anche dell'assoluta inesistenza di un diritto alla propria tutela.

La Direzione Centrale della Polizia Criminale -

Dipartimento di Pubblica Sicurezza, ha preso in mano la situazione e nel marzo 2013, in collaborazione con la Facoltà di Psicologia dell'Università La Sapienza e lo staff di docenti anti-aggressione dell'Associazione Margot, ha strutturato un progetto pilota teorico-pratico finalizzato al riconoscimento, gestione e neutralizzazione dei vari tipi di aggressione.

La scelta del nome, Open Minds Project, non è avvenuta a caso, ma perché l'intero staff ha voluto lanciare un messaggio netto e determinato, quello che una mente aperta, consapevole di condividere intenti e interessi comuni, riesce a porsi in una condizione di auto-tutela e protezione personale ai massimi livelli.

L'obiettivo principale è stato quello di fornire ai partecipanti, uomini e donne sia civili che militari e della Polizia di Stato, gli strumenti necessari per abbassare il livello di criticità nelle aggressioni verbali, fisiche e psicologiche da parte di estranei e conoscenti, all'interno del proprio mondo familiare, nella vita sociale di tutti i giorni o nel contesto lavorativo, attraverso l'apprendimento di sistemi, tattiche, strategie e vere e proprie tecniche di comunicazione e fisiche, realizzabili da parte dell'agredito prima, durante e dopo l'"incidente critico". Lo staff di esperti è giunto alla conclusione che il complesso della protezione personale debba essere sorretto, necessariamente, da quattro pilastri: giuridico, psicologico, della comunicazione efficace e delle tecniche di messa in sicurezza della persona.

Ed è proprio in base a questa ripartizione che i lavori sono stati suddivisi in una sezione teorica e una pratica, con lezioni relative alle quattro fasi. L'atteggiamento





pro-attivo da parte dei partecipanti, costantemente assistiti, tutorati, motivati e osservati dagli psicologi e dai formatori presenti durante lo svolgimento degli incontri, caratterizzati da un medio e alto impatto emotivo nell'approccio delle tematiche, ha condotto i docenti a elaborare vere e proprie linee guida sul comportamento da adottare in presenza di eventi di violenza subita. Si è visto che qualsiasi comportamento la vittima intenda attuare come propria reazione, è comunque circoscritta e inserita in uno studio dell'evento, suddivisibile in tre tappe fondamentali:

- 1) l'analisi della situazione;
- 2) la focalizzazione, l'identificazione e classificazione del pericolo;
- 3) l'elaborazione e messa in opera di un piano di intervento.

Osservazione e ascolto sono i presupposti fondamentali e necessari per poter iniziare la valutazione analitica dell'aggressione. L'osservazione e l'ascolto del nostro "interlocutore aggressivo", del mondo che ci circonda in quel momento (durante lo svolgimento dell'attacco) e di noi stessi cercando di percepire le nostre sensazioni, le reazioni psico-emotive e infine quelle organiche nella maniera più razionale, sotto il profilo percettivo rende potenzialmente gestibile la situazione critica.

È proprio cominciando a osservare loro stessi, l'ambiente circostante e l'aggressore che i partecipanti hanno compreso quanto sia importante capire innanzitutto le dinamiche della prossemica, quella disciplina che studia i gesti, il comportamento, lo spazio e le distanze all'interno di un atto di comunicazione verbale e non verbale. Gestendo la prossemica si può comprendere, in una situazione critica, attraverso una buona lettura del linguaggio non verbale legato alla postura, alla mimica facciale, alla gestualità, al tono della voce e altro, le possibili intenzioni di un aggressore. Per attuare questo i partecipanti si sono trovati di fronte a esercitazioni, nella sezione pratica del progetto, dedicate al riconoscimento di varie emozioni, in particolare quelle della rabbia, della paura e del disprezzo. Riuscire a rendere consapevoli le persone degli effetti che la paura può avere sull'organismo, è stato importante per consentire il controllo di quest'ultima, fornendo efficaci strategie di coping.

La totalità del lavoro svolto si è basata su

processi di consapevolezza del sé e delle proprie emozioni, sulla conoscenza dei fattori facilitanti un comportamento aggressivo e sul prendere coscienza delle proprie risorse personali, sulla crescita delle capacità di analisi e della previsione dei comportamenti altrui e, infine, sullo sviluppo di automatismi comportamentali.

La parte pratica si è svolta con l'organizzazione di esercizi di training condizionante, prendendo in esame varie tipologie di aggressioni, dalla costrizione fisica ai vari modi di strangolamento, dallo scippo alle diverse minacce con oggetti da punta e da taglio, da come impostare una fuga efficace a come negoziare sotto stress. Chiaramente tutti i lavori hanno rispettato step gradualmente di difficoltà, tenendo sempre a mente l'importanza della tutela del partecipante sia sotto il profilo fisico che psicologico. L'utilizzo del Red Man nella sezione pratica dedicata all'under stress training ha reso possibile alzare i livelli di stress e, di conseguenza, innalzare la propria performance condizionata da una maggior fatica e quindi una maggiore frequenza cardiaca, prima modifica organica all'insorgere della paura in una situazione reale.

Open Minds Project, in pochissimo tempo, è arrivata alla terza edizione e la risposta dei partecipanti è stata di entusiasmo e voglia di ripetere esperienze del genere con nuovi contenuti. Tutto questo è stato possibile grazie all'obiettivo che ci eravamo impegnati a raggiungere: far conquistare alla gente la consapevolezza che una via alternativa alla spirale vorticoso della violenza c'è sempre.

In alto, locandina del progetto Open Minds
Sopra e in basso a sinistra, le allieve sperimentano le tecniche di autodifesa



Bari, la passione che diventa storia

Ricerca, impegno e pazienza di un gruppo di appassionati ha dato vita alla mostra storica permanente presso il Comando del capoluogo pugliese. La raccolta e l'accurato restauro di cimeli e documenti storici ha permesso l'allestimento di due sezioni che testimoniano il lavoro e il sacrificio dei pompieri baresi

di Sante Loseto

Presidente sezione provinciale ANVVF di Bari

La mostra storica permanente allestita in un locale del Comando di Bari è frutto dell'amore per il Corpo dei Vigili del Fuoco e della voglia di preservarne la memoria. Viene da lontano, quando un gruppo di appassionati ha iniziato, nel 1985, la raccolta e il restauro di cimeli e documenti storici che testimoniano il lavoro dei pompieri a Bari. Con il trasferimento della sede cen-

trale nella nuova struttura di via Tupputi, i reperti sono stati adeguatamente collocati in una mostra storica permanente, che appassiona tutto il personale del Comando. L'esposizione si articola in due settori, uno documentale e l'altro dedicato al recupero e restauro delle attrezzature pompieristiche. L'archivio storico è un punto di riferimento per la storia del Corpo Nazionale, soprattutto la parte del





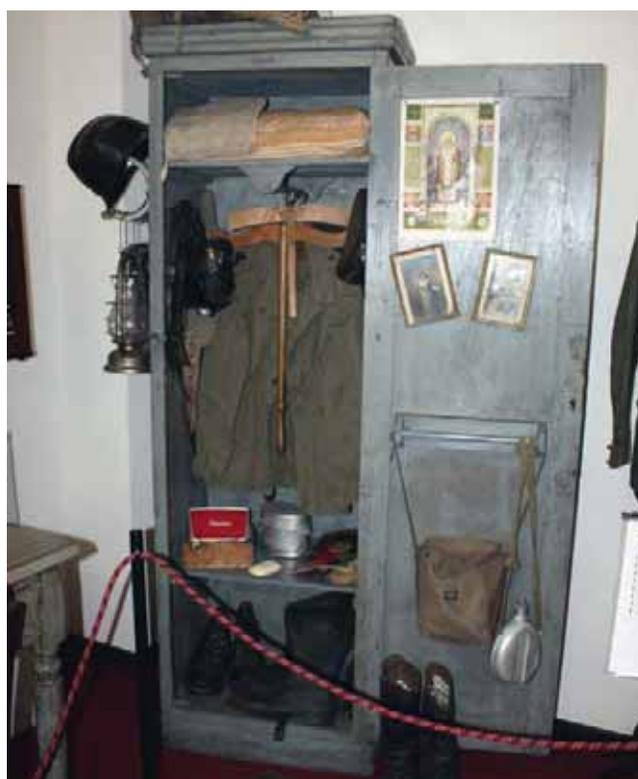
secondo conflitto bellico con il bombardamento di Bari del 2 dicembre 1943, durante il quale persero la vita centinaia di persone, con gravi danni alle strutture portuali e alla città. Entrare nella sala espositiva della mostra significa ripercorrere tempi passati. Da notare la giubba in panno grigioverde risalente ai primi anni del secolo scorso, sulla quale sono ancora visibili i danni prodotti dalle fiamme.

Con pazienza e precisione, sono stati ricostruiti ambienti della vita quotidiana, dal centralino con apparecchiature telefoniche tuttora funzionanti, all'armadietto dove veniva riposta la scarna dotazione personale, terminando con la sezione ginnico-sportiva che ha avuto l'onore di accogliere, soprattutto nel Dopoguerra, specialisti di caratura nazionale.

Di particolare interesse è la collezione di elmi, sui quali sono ancora visibili i segni della lotta, ancestrale,

Sopra, uno scorcio della ricostruzione ambientale, con un centralino ancora funzionante

Nella pagina accanto, la sala espositiva della Mostra storica permanente; sotto, giubba d'epoca degli inizi del '900



A destra, particolare di un armadietto d'epoca con la dotazione personale



In alto, tute e maschere antigas
A destra, automezzo d'epoca
dei Civici Pompieri di Bari

contro il nemico fuoco. Tra questi ci sono l'elmo e il solino del brigadiere Raffaele Cardone, morto durante l'incursione aerea di Civitavecchia. Notevole è la raccolta degli apparecchi estintori, che vanno dalla fine del XVIII secolo ai giorni nostri e che, con i suoi oltre 700 pezzi, è sicuramente tra le più importanti d'Italia.

Ogni oggetto riesce ancora a emozionare, a riportare il visitatore a quel sogno di ogni bambino, da sempre: fare il pompiere. La mostra, tuttora in fase di evoluzione, trova spazio in un locale del Comando di Bari ed è in attesa di una collocazione più adeguata, grazie ad un nuovo e importante progetto. La mostra si può visitare gratuitamente, tramite richiesta alla segreteria del Comando dei Vigili del Fuoco di Bari.



**Muovere i passi giusti per migliorare
la qualità della vita dei pazienti**

**centro di ortopedia tecnica
e riabilitazione protesica**

protesi di arto inferiore
protesi di arto superiore
riabilitazione protesica
rieducazione posturale

www.ntocolella.it

Zona P.I.P. - Lotto 4
73020 San Cassiano (LE)



Sono trascorsi ventitre anni da quella tragica notte tra il 24 e 25 Giugno 1991 nella quale fui coinvolto nello spaventoso incendio di una fabbrica di salotti avvenuto nella città di Bitonto (BA) dove persero la vita tre giovani Vigili del Fuoco, miei colleghi: Ignazio MINERVINI, Vito PIZZIMENTI e Donato MUSTO; mentre al sottoscritto gli veniva amputato il piede destro a causa delle gravi ferite riportate.

A distanza di mesi sono venuto a conoscenza di questo Centro Ortopedico, nella provincia di Lecce, ove mi sono recato per farmi realizzare una protesi che mi permettesse di camminare.

Ciò che ricordo bene del mio primo impatto con una realtà diversa, fu l'accoglienza familiare con la quale fui accolto. In seguito l'amicizia ha fatto il suo corso creando tra paziente e tecnici una giusta intesa tanto da farmi ritrovare nuovamente quel sorriso necessario per intraprendere una nuova vita.

Non è stato facile superare quel tragico ricordo, attraverso il loro costante aiuto morale, la semplicità, le doti umane di tutti i componenti lo staff, mi hanno nel breve tempo ridato quella speranza venuta meno per un lasso di tempo, dandomi il coraggio e la forza necessaria per andare avanti.

A tutti loro, nel chiedere di restare sempre umili e di amare sempre più coloro che soffrono, rivolgo un fraterno grazie.

Matteo FLORIO

Nelle terre di frontiera

Dalle Foibe al dopoguerra, dal terremoto all'alluvione, l'opera e l'evoluzione dei Vigili del Fuoco in Friuli Venezia Giulia, regione complessa confinante con Austria e Slovenia

di **Tolomeo Litterio**

Direttore Regionale Vigili del Fuoco del Friuli Venezia Giulia



Ogni qualvolta si cerca di descrivere un territorio in funzione dell'attività svolta dai Vigili del Fuoco, si inizia dall'esame dei fattori di rischio, derivanti in gran parte dall'orografia e dalla geografia, sia fisica che politica. Tuttavia, nel caso in cui si voglia mettere in relazione l'organizzazione dei Vigili del Fuoco nella Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia con l'opera svolta da coloro che vi hanno prestato servizio nel corso degli anni, e che il 14 giugno vi celebrano il Raduno Nazionale dell'Associazione Nazionale VVF, è importante partire dal racconto della storia e degli avvenimenti che hanno segnato il lavoro silenzioso, generoso e luminoso

dei pompieri triestini e friulani. Occorre ricordare che tra il Friuli e Trieste (la Venezia Giulia) la storia si è snodata su due binari paralleli e storicamente distinti. Nel 400 a.C. il Friuli fu invaso dai Celti e, solo dopo il 181 a.C. furono fondate le prime colonie romane, ad Aquileia e Cividale (es.: Cividale fu denominata inizialmente Forum Julii da cui Friuli). Giulio Cesare vi acquarterò le sue legioni, perciò la regione fu denominata Julia. Successivamente le popolazioni barbare degli Unni e dei Longobardi ebbero il sopravvento sui Romani e per un lungo periodo dominarono il territorio. Dopo il 1400 il territorio fu progressivamente ammesso alla Serenissima Repubblica di Venezia, come si può facilmente vedere dai numerosi ornamenti che effigiano il Leone di San Marco in varie città e paesi.

Nel 1797 la regione fu ceduta prima alla Francia e poi, in seguito, all'Austria degli Asburgo. Al termine della Prima guerra mondiale, del cui inizio quest'anno ricorre il Centenario, nel 1918 la regione entrò completamente a far parte del Regno d'Italia, insieme alla penisola istriana. Dopo la Seconda guerra mondiale,

Trieste fu oggetto di una suddivisione in due zone, A e B, affidate la prima al governo anglo-americano (Territorio Libero di Trieste) e la seconda, Istria compresa, alla Repubblica di Jugoslavia. Solo nel 1954, dopo alcuni moti insurrezionali repressi nel sangue (si veda la lapide posta in Piazza dell'Unità), Trieste fu restituita alla Repubblica Italiana, e il passaggio fu reso definitivo con il trattato di Osimo fra Italia e Jugoslavia (1975).

FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE, I VIGILI DEL FUOCO E LE FOIBE

La triste storia delle Foibe è ricordata dai Vigili del Fuoco per la pietosa ricerca dei corpi delle vittime occultate in quelle profonde voragini.

Fra i primi ad esplorare una foiba e a dar voce all'orrore di quella tragedia furono i Vigili del Fuoco di Pola (Comando appartenente al Corpo Nazionale VVF fino all'avvenuta occupazione dell'esercito jugoslavo) diretti dal maresciallo Arnoldo Harzarich.

Il 90% circa delle vittime ritrovate nelle foibe fu pietosamente recuperato dai Vigili del Fuoco.

Il recupero delle salme da una foiba



INTERVENTI DEL DOPOGUERRA

L'anno 1972 è dolorosamente noto per la strage delle Olimpiadi di Monaco, la cui responsabilità ricade sui fedayn dell'organizzazione denominata "Settembre Nero". Non tutti ricordano che la stessa organizzazione terroristica compì un attentato esplosivo il 4 agosto 1972 anche in Italia, precisamente contro i serbatoi di petrolio greggio del deposito SIOT (Società per l'Oleodotto Transalpino) di Trieste (San Dorligo della Valle). L'oleodotto attraversa l'Austria fino a terminare in Germania, costituendo la prima fonte di approvvigionamento petrolifero per la Repubblica Federale Tedesca. L'incendio che ne scaturì impegnò numerose squadre di Vigili del Fuoco provenienti da tutta la regione e da quelle limitrofe.

Tre ordigni fecero collassare altrettanti serbatoi, due da 80.000 mc e uno da 50.000. Il petrolio greggio fuoriuscito si incendiò e il calore fece propagare il fuoco ad altri serbatoi. Solamente un ordigno, posto alla base di un altro serbatoio da 80.000 mc, non esplose, e questo fatto fu utile per le indagini successive. L'incendio fu definitivamente spento alle ore 17.30 del 9 agosto.

In tutti quei giorni le colonne di fumo furono visibili da grande distanza, e numerosi furono i cittadini che si avvicinarono per curiosità e interesse. I Vigili del Fuoco lavorarono per giorni esposti ad un fortissimo calore di irraggiamento, e tra essi vi furono anche

alcuni feriti da ustioni. Il quantitativo di liquido schiumogeno utilizzato, proveniente da tutta Italia, anche da vicine basi delle Forze Armate USA, fu elevatissimo.

La sera del 6 maggio 1976, alle ore 21, il Friuli fu sconvolto da un terremoto catastrofico di magnitudo 6,5, e decimo grado della scala Mercalli. Tutti i Vigili del Fuoco del Friuli Venezia Giulia, permanenti e volontari si mobilitarono immediatamente. A loro si aggiunsero subito la Colonna Mobile del Veneto e la Colonna Mobile Centrale di Passo Corese, comandata dall'ing. Salvatore Fiadini. Poi a Gemona, Trasaghis, Osoppo, Buja, Tarcento, Maiano, Venzone, Magnano e in tanti altri paesi, arrivarono le Colonne Mobili di tutta Italia. Il 7 maggio operavano nelle zone colpite 1.500 uomini e 470 automezzi, che in seguito quadruplicarono.

Il Consiglio dei Ministri nominò Commissario straordinario per l'emergenza Giuseppe Zamberletti, che nominò Vice Commissario l'ing. Alessandro Giomi.

Scrissero in quei giorni i giornali: "Ai Vigili del Fuoco va riconosciuto il merito di aver retto l'urto dell'emergenza, durissimo nei momenti iniziali. Hanno dimostrato di essere specialisti appositamente addestrati per compiti del genere...".

"Dalle macerie si levano gemiti e grida di disperazione dei sepolti vivi, mentre i superstiti vagano tra le rovine incapaci di recare aiuto... il silenzio è lugubre e lo



Il terremoto del Friuli nel 1976

rompono solo i corvi e gli instancabili Vigili del Fuoco."

Uno degli elicotteri impegnati nelle innumerevoli missioni di soccorso, precipitò presso il lago di Redona. Morirono i quattro Vigili del Fuoco dell'equipaggio: Antonio Alfano, Sabatino Bocchetto, Amato Celli e Antonio Pedone.

Il lavoro dei Vigili del Fuoco proseguì per mesi anche con l'opera di restituzione di alloggi provvisori alla popolazione. L'emergenza terremoto in Friuli, luttuosa e dolorosa, consentì però di fare enormi progressi nella realizzazione di un moderno sistema di protezione civile. I Vigili del Fuoco svolsero una gamma vastissima di operazioni condotte nelle condizioni più disparate, oltre il limite del dovere formale, dimostrando, come dichiarò l'ing. Giomi, che il Corpo Nazionale è uno strumento di protezione civile, solido tecnicamente ed elevato spiritualmente.

L'ALLUVIONE DEL FRIULI

Quattrocento millimetri di acqua in poche ore, pioggia concentrata nell'area territoriale dell'alta Valle Fella e Canal del Ferro, in provincia di Udine. Tutto ciò, il 23



L'incendio del Deposito Costiero SIOT (Transalpino) di San Dorligo della Valle, nell'agosto del 1972

A destra, momenti dell'attività dei Vigili del Fuoco in Friuli Venezia Giulia

Sotto, la sede del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco a Trieste

agosto del 2003 fu sufficiente a provocare frane e smottamenti intorno al comune di Malborghetto e l'esonazione di alcuni corsi d'acqua. Le conseguenze furono devastanti: crolli di fabbricati, dissesti sulle infrastrutture stradali, e un mare di fango che invase molti paesi: Ugovizza, Malborghetto, Pontebba.

Fino al 17 settembre i Vigili del Fuoco di tutti i Comandi del Friuli Venezia Giulia, coadiuvati dalle Sezioni Operative e Mezzi Speciali delle regioni Veneto, Emilia Romagna, Lombardia e dei Comandi di Perugia, Firenze e Bari, si alternarono nei circa 900 interventi, portando in salvo persone, recuperando le due vittime della calamità, e liberando dall'acqua e dal fango le abitazioni.

I VIGILI DEL FUOCO IN FRIULI VENEZIA GIULIA OGGI

L'evoluzione dell'organizzazione dei Vigili del Fuoco è sempre stata costante nel tempo. La capacità di adeguarsi ai cambiamenti dei numerosi e vari scenari di rischio, rappresenta il punto di forza del



Corpo Nazionale VV.F ed essa è risultata fondamentale anche in Friuli Venezia Giulia. Ad esempio, l'incremento del rischio NBCR è divenuto sensibile sia a causa di fattori internazionali, conseguenti ai numerosi attentati terroristici avvenuti dal 2001 in poi, sia per fronteggiare incidenti industriali e di trasporto coinvolgenti sostanze pericolose. Il Nucleo Regionale NBCR, di stanza presso il Comando di Trieste, è in grado di effettuare interventi di soccorso tecnico complessi, lavorando in collaborazione con il Nucleo Avanzato del Veneto e con i singoli Nuclei provinciali. La preparazione professionale del personale è, come per tutte le altre specialità e specializzazioni, rite-

nuta il fattore vincente di ogni buona attività operativa. Pertanto, oltre alla preparazione di base, ed a quella specialistica successiva che permette di ottenere i livelli superiori, viene svolto un accurato programma di esercitazioni per il mantenimento della qualifica.

Analogamente al Nucleo NBCR sono state sviluppate le specializzazioni relative al Soccorso Speleo Alpino Fluviale, al Soccorso Acquatico, al Soccorso Cinofilo nonché quella del movimento terra da parte dei Gruppi Operativi Speciali, che permettono un ottimo livello di preparazione e che possiedono una elevata efficacia operativa in caso di interventi per le calamità naturali.

Di ormai lunga storia e provata affidabilità è il Nucleo Regionale Sommozzatori (NSSA), che opera nelle acque marine ed interne regionali, ed è posizionato presso il Distaccamento portuale di Trieste, dove si è generata una proficua sintonia operativa con il personale specialista navale.

I sommozzatori hanno anche instaurato una ottima collaborazione con i Vigili del Fuoco della Repubblica di Croazia, recentemente entrata nell'Unione Europea, volta anche all'effettuazione di addestramenti nelle acque profonde antistanti Rovigno, città costiera della penisola istriana croata.

Alcune altre specializzazioni di lunga data, come il Nucleo regio-





nale Telecomunicazioni, che mantiene in efficienza le reti radio ed assicura le comunicazioni in caso di emergenza, oppure di nuova istituzione, e come la specialità TAS (Topografia applicata al soccorso), impegnata anche nelle recenti calamità nazionali, costituiscono la spina dorsale del soccorso tecnico urgente regionale.

Il Friuli Venezia Giulia non è sede di Nucleo Elicotteri, in quanto la vicinanza con l'Aeroporto di Tessera (Ve) permette agli aeromobili VV.F del Veneto di coprire entrambe le regioni con notevole efficacia, vista anche la tradizione di collaborazione ormai solidamente maturata.

La collaborazione interfrontaliera ormai da lungo tempo avviata con i Corpi VV.F di Capodistria e Nova Gorica (Slovenia), con quelli del Land Carinziano (Austria), e recentemente con la regione dell'Istria (Croazia), consente di poter fornire alla cittadinanza delle aree di confine un miglior servizio di soccorso di squadre operative VV.F. anche oltre i confini nazionali.

Può pertanto accadere, per esempio, di trovare Vigili del Fuoco italiani impegnati nello spegnimento di incendi boschivi in territorio sloveno, e i colleghi austriaci intervenire su un incidente in autostrada in territorio italiano. Il tutto è regolato da protocolli di intesa approvati dai rispettivi organi di governo.

Ma la continua preparazione professionale non potrebbe risultare efficace senza una attenta opera di mantenimento addestrativo delle conoscenze acquisite. Ciò è oggi possibile grazie alla Convenzione regionale stipulata tra il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e la Regione Friuli Venezia Giulia che prevede, fra l'altro, la realizzazione di programmi di formazione e mantenimento per il personale che deve operare in caso di calamità. Oltre a ciò la Convenzione permette la disponibilità di quattro squadre VV.F dedicate all'antincendio boschivo nei periodi di maggiore pericolosità e in aggiunta al normale dispositivo di soccorso. Inoltre, d'estate, è prevista l'istituzione di due presidi acquatici estivi nelle località turistiche di Grado (Go) e Lignano Sabbiadoro (Ud).

Da tutto quanto descritto in precedenza, in modo sintetico, deriva l'immagine di una realtà operosa e altamente qualificata. Il fiore all'occhiello della organizzazione regionale dei Vigili del Fuoco del Friuli Venezia Giulia è data dall'estrema disponibilità e versatilità del personale, di ogni Comando, settore e qualifica.

Se queste qualità non fossero giornalmente messe alla prova, non sarebbe infatti possibile gestire innumerevoli attività, nei campi dell'emergenza e soccorso, della ge-

Sopra, Tolomeo Litterio, Direttore Regionale dei Vigili del Fuoco del Friuli Venezia Giulia

stione amministrativa finanziaria e informatica, della prevenzione e sicurezza tecnica, tutte attualmente afflitte da carenza di personale, mezzi, attrezzature, fondi, di entità non indifferente, che obbligano a scelte di grande responsabilità i Dirigenti locali cui spetta il compito di garantire il servizio ai cittadini e contemporaneamente la corretta gestione dei Comandi e la sicurezza del proprio personale.

Infine, per ultimo in ordine cronologico ma non per importanza, un altro significativo punto di forza del Friuli Venezia Giulia è costituito dalla collaborazione, svolta con sentimenti di fratellanza, con l'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco. Le quattro sezioni, spesso con un lavoro comune, hanno impiantato, in forma stabile ed intelligente attività formative, soprattutto nelle scuole, ed anche in altri ambiti.

Tutte le loro iniziative sono finalizzate ad una maggiore diffusione della cultura della sicurezza e alla conoscenza all'esterno del mondo dei Vigili del Fuoco.

È grazie perciò ai Vigili del Fuoco in congedo, ed a quelli ancora in servizio, che profondono idee e cuore a favore dei cittadini, che il Friuli Venezia Giulia oggi può sentirsi più sicuro.

Le radici profonde dell'Associazione

Le quattro sezioni territoriali di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia hanno incrementato la loro attività diffondendo la cultura della prevenzione e sicurezza nella regione

di **Dario Stefani**

Coordinatore Regionale Friuli Venezia Giulia

Quattro sono le sezioni territoriali dell'ANVVF nella regione Friuli Venezia Giulia e rispettivamente collocate nelle province di Trieste, Udine, Pordenone, Gorizia; tutte con dimora legale presso i rispettivi Comandi Provinciali Vigili del Fuoco, per i quali sovrintende la Direzione Regionale VVF-FVG, che risiede a Trieste, capoluogo regionale, e dai rapporti con la Direzione Regionale VV.F. Questa relazione ha lo scopo di portare a conoscenza degli associati di tutta Italia la situazione locale, ovviamente riferita al trascorrere del vivere sociale delle singole sezioni e del coordinamento regionale.

RAPPORTI CON LA DIREZIONE REGIONALE VVF-FVG E CON I COMANDI PROVINCIALI VVF

Con la Direzione Regionale VVF il rapporto è ottimale. Nel 2011 con il Direttore, l'ing. Tolomeo Litterio, è stato stipulato il documento attraverso il quale si riconosce anche a livello territoriale l'avvenuta Convenzione tra il Dipartimento VVF e la nostra Associazione. L'ing. Litterio, sin dal primo momento, ha manifestato la sua disponibilità nei nostri confronti e poco tempo dopo l'avvenuto incontro espositivo, attraverso il quale ho avuto modo di portare a sua conoscenza i motivi basilari che muovono il nostro sodalizio e un'accurata esposizione delle attività sociali che proponiamo - e con particolare riferimento anche al possibile

ausilio al CNVVF in termini di supporto logistico su azione volontaristica - sono stato convocato per le firme da apportare in calce al citato documento. Tra l'altro, doverosamente, devo citare l'altrettanto ottimo rapporto con il nostro referente regionale, l'ing. Antonio Sia, il quale si è sempre dimostrato attento alle nostre problematiche e sicuramente di notevole aiuto specie in determinate circostanze organizzative. Con i Comandi Provinciali VVF, i rapporti sono sicuramente buoni presso tutte e quattro le sezioni.



Ovviamente talvolta possono evidenziare una certa soggettività (sicuramente migliorabile per alcuni dettagli di collaborazione tra le parti). Tuttavia, quale coordinatore regionale, posso sicuramente affermare che la considerazione nei nostri confronti è indubbiamente positiva e credo sia divenuta tale per il fatto che con il trascorrere del tempo, progressivamente, abbiamo saputo dimostrare con fatti ben concreti la nostra serietà e le garanzie nel mantenimento degli impegni. Tra le sezioni territoriali, già qualche

IL RINGRAZIAMENTO DEL PRESIDENTE

Un omaggio alla bellezza e all'italianità della regione

La scelta della località per il XXI Raduno Nazionale dell'Associazione ha rappresentato un omaggio alla bellezza e all'italianità della Regione, ai Vigili del Fuoco del Friuli Venezia Giulia, e alla laboriosa popolazione piena di creatività e slancio operativo, doti queste emerse in particolare nell'opera di ricostruzione e di ripresa delle attività economiche e sociali di interi paesi della Regione devastati dal distruttivo terremoto del 1976.

Il Friuli Venezia Giulia è una Regione legata fortemente al Paese Italia, ricca di storia, di tradizioni culturali e di una straordinaria presenza di rara archeologia. È in questo ambito che sono state individuate, per la tenuta del raduno Nazionale, due città:

- **Grado**, quale ridente cittadina tornata italiana nel 1918, che ha saputo sviluppare nel corso della sua storia un turismo di massa, oggi meta e fonte di attrazione di tantissimi turisti italiani e stranieri;
- **Trieste**, divenuta capoluogo di Regione nel 1963, che celebra i 60 anni dalla sua restituzione all'Italia (ottobre 1954) a seguito di un trattato firmato a Londra, dai rappresentanti degli Stati Uniti d'America, dal Regno Unito, dall'Italia e dalla Jugoslavia e dopo 9 anni di amministrazione militare degli Alleati, vincitori del Secondo conflitto mondiale.

La scelta realizzata si è rivelata giusta, tanto è vero che il riscontro ottenuto da parte dei Soci partecipanti è andato oltre le più rosee aspettative. Inoltre c'è da mettere in rilievo anche il grande interesse che la scelta ha suscitato tra le autorità istituzionali locali e gli albergatori, tutti impegnati a rendere il soggiorno confortevole e a garantire alla manifestazione pubblica di Trieste un percorso in grado di favorire il coinvolgimento dell'intera città, per assicurare al Sodalizio e al Corpo Nazionale una calorosa accoglienza per l'opera meritoria di questa



Un momento della cerimonia tenutasi a Gemona del Friuli per la ricorrenza del terremoto del 1976. Presente, con l'impermeabile bianco, l'ex capo della Protezione Civile Giuseppe Zamberletti

anno fa, in sede di coordinamento regionale, è stato preso un accordo di mutua assistenza e cooperazione e per le possibili azioni di collaborazione con i comandi VV.F in occasione di eventi da essi stessi organizzati. Tra questi, la celebrazione di Santa Barbara presso le caserme VV.F e naturalmente per quelli attinenti al supporto logistico al CNVVF (al momento la forza di associati/volontari disposti ad impegnarsi per il supporto logistico è vicino alle 40 unità). Le sezioni di Trieste e Pordenone già da qualche

anno sono registrate all'albo regionale quali Onlus, da quest'anno anche quella di Udine è in attesa di conferma di registrazione, mentre quella di Gorizia intende farlo entro l'anno in corso. Tutte e quattro le sezioni sono attive per le attività di diffusione della cultura della sicurezza presso gli istituti scolastici; Pordenone e Trieste, tra le Pompieropoli e gli incontri didattici presso le scuole, complessivamente nel 2013 hanno contattato oltre 10.000 alunni (Trieste e Pordenone al momento sono le sole a possedere una loro attrezzatura per le Pompieropoli). Anche Udine ha avuto modo di organizzare diversi incontri presso le scuole, compresi due eventi di Pompieropoli avviati a Tolmezzo in cooperazione con la sezione di Trieste, mentre Gorizia annualmente organizza un evento di Pompieropoli con i colleghi VV.F Sloveni di Nova Gorica (anche in questo caso l'evento è in cooperazione con Trieste).

Da quest'anno finalmente anche Gorizia disporrà di un ufficio di presidenza e segreteria adeguato presso il locale Comando e nel 2014 intende sviluppare numerosi incontri con gli istituti scolastici. Tutte le sezioni collaborano con le Associazioni quali l'UNICEF e l'AIMS. Inoltre, la sezione di Trieste intende portare a termine il progetto ideato già nel 2010, consistente nell'apertura di un centro addestrativo della sicurezza per i più giovani, il quale sarà allocato presso l'area non operativa del Comando, sita presso la darsena di Muggia.

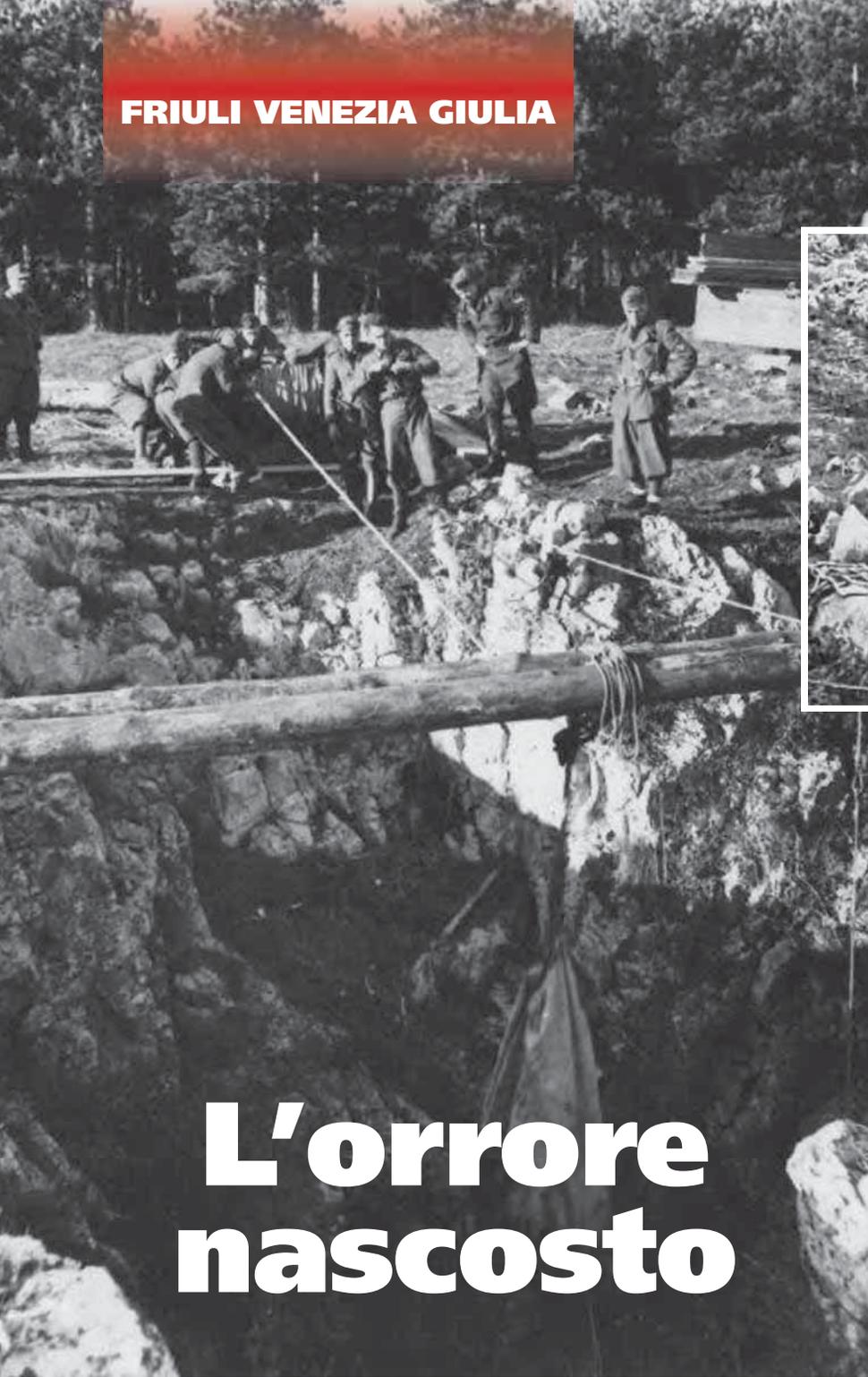
LE ASPETTATIVE CHE DERIVANO DAL XXI RADUNO NAZIONALE

Sono molte le aspettative offerte da un evento come il Raduno nazionale; riteniamo tutti i raduni, indistintamente da dove avvengono lungo il territorio nazionale, fondamentali a garantire un solido futuro alla ANVVF, ragione di più quando l'evento avviene sul proprio territorio. Il Raduno nazionale diffonde in maniera indelebile l'immagine della nostra Associazione e di quanto essa con le proprie azioni contribuisce ad elevare ulteriormente, vale a dire la nostra casa madre: il Corpo Nazionale. Dalla visibilità diffusa dal Raduno nazionale ci attendiamo una rinnovata, ulteriore considerazione da parte degli enti locali sia pubblici che privati, ci attendiamo una maggiore attenzione per la nostra azione sociale e culturale anche in campo Europeo, poiché insegnare le basi della sicurezza specie ai più giovani ha un valenza doppia rispetto ad altre, non meno importanti, azioni sociali. Saper vivere in sicurezza, saper gestire certe situazioni di pericolo è un fattore da considerare primario e fondamentale per coloro i quali saranno i cittadini del domani; questa considerazione in un certo senso va interpretata come una nostra pretesa di Vigili del Fuoco, professionisti della sicurezza e del soccorso. Infine, ci attendiamo la partecipazione della gente comune attorno ai Vigili del Fuoco.

XXI RADUNO NAZIONALE DELL'ANVVF

categoria, sempre al servizio, con grande professionalità e spirito di abnegazione, della collettività nazionale. Un doveroso ringraziamento va rivolto al Corpo Nazionale e alle sue strutture territoriali (Direzione Regionale e Comandi Provinciali del Friuli Venezia Giulia) per il prezioso sostegno fornito; al Coordinatore Regionale e alle Sezioni del F.V.G. dell'ANVVF per la collaborazione data; al gruppo di lavoro Nazionale per l'impegno profuso nell'organizzazione di questo evento. Infine un ringraziamento particolare va rivolto a tutti i Soci e alle loro famiglie, perchè con la loro presenza hanno dimostrato, ancora una volta, quanto sia vivo lo spirito di appartenenza e di partecipazione alla vita sociale del Sodalizio e alle sue qualificanti iniziative progettuali, finalizzate a rafforzare la collaborazione con il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e a consolidare lo spirito di amicizia con il personale in servizio. Auguro a tutti una buona permanenza fatta di relax, divertimento e di arricchimento culturale, contribuendo, anche attraverso un'entusiastica presenza alla manifestazione pubblica di Trieste, a tenere vivi i valori della solidarietà, dell'altruismo e della vicinanza con la popolazione del Friuli Venezia Giulia, una vicinanza con una popolazione che ha saputo difendere e tenere alti i valori della italianità di una intera Regione. Ancora un grazie di cuore, perchè contribuite con la vostra presenza, con la vostra passione e con il vostro impegno operativo a fare grande l'Associazione Nazionale dei Vigili del Fuoco.

Il Presidente Nazionale
Gianni Andreanelli



L'orrore nascosto

La tragedia delle Foibe ha contraddistinto nel periodo bellico la pietosa opera di recupero delle salme da parte dei Vigili del Fuoco

di **Alessandro Mella**

Le terre e le regioni che si affacciano sull'Adriatico sono sempre state oggetto di incredibili tensioni e fermenti tra i popoli che le abitano, spesso molto diversi tra loro. Dal Nord Est italiano fino ai confini con l'Albania queste terre hanno rappresentato una polveriera esplosa più volte ma mai del tutto pacificata. Per secoli, infatti, queste terre sono state attraversate da conflitti cruenti

e nel corso della Seconda guerra mondiale la violenza ha raggiunto livelli mai visti, quando agli scontri etnici tra autoctoni (domobranzi, cetnici, ustascia e altri) si sono aggiunte le violenze seguite all'occupazione italo-tedesca del 1941 e all'intensa e spesso indelicata opera di italianizzazione forzata, imposta dalle autorità in favore delle comunità legate all'antica presenza veneziana. L'odio ed il rancore, unitamente all'assuefazione della ferocia, condussero a una vera e propria pulizia etnica voluta a più riprese dai combattenti comunisti di Tito. Fu in questo clima, tra i numerosi crimini di cui si macchiarono, i titini cominciarono a uccidere soldati tedeschi, slavi collaborazionisti e soprattutto italiani, gettandoli vivi o le loro spoglie nelle foibe carsiche, cavità che si aprono nel terreno come pozzi naturali, profondi anche centinaia di metri. Furono proprio le foibe a inghiottire letteralmente migliaia di persone non sempre - ed anzi rare volte - colpevoli di atrocità e crimini pregressi, spesso uccise solo e soltanto perché italiane in terre in cui gli italiani vivevano da secoli seppur al centro di numerosissime tensioni.

La tragedia di cui parliamo si verificò in due distinti momenti. Una prima e tragica ondata di de-

In basso a destra, il comandante del 21° Corpo Vigili del Fuoco "Fiume" Eugenio Venutti
Sotto, terzo da sinistra, il M.Ilo Arnaldo Harzarich
Nella pagina accanto, recupero delle vittime dalla foiba di Comeno

litti e stragi fu compiuta dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 quando, per alcuni giorni, la crisi delle istituzioni e lo sbandamento delle forze armate permise ai "Corpus" titini di occupare città e paesi imponendo la propria legge marziale, uccidendo, stuprando, sevizando e massacrando. Una sequela di crimini e orrori al punto che, quando le truppe tedesche ripresero il controllo dei territori rimasti in balia dei titini, furono paradossalmente accolte quasi con sollievo. Già nell'ottobre 1943 il costante vociare su questa drammatica serie di omicidi spinse le autorità a richiedere l'opera dei Vigili del Fuoco di Pola per verificarne la veridicità. Il comandante del 41° Corpo, ing. Gaetano Vagnati, diede l'incarico ad una squadra comandata dal maresciallo Arnaldo Harzarich, che per primo si calò con i suoi vigili nelle cavità scoprendo quale orrore nascondessero. La notizia ovviamente sconvolse gli animi e corse lontano. Il quotidiano torinese La Stampa riportò: "In una "foiba" di Antignana, nei pressi di Pisino, sono stati scoperti i resti di 28 italiani trucidati dopo essere stati orribilmente feriti. Ventun cadaveri sono già stati estratti da una squadra di Vigili del Fuoco di Pola".

Naturalmente si trattava soltanto di una minima parte del dramma poiché il lavoro si rivelò lunghissimo e sempre più terribile, dovendo richiedere perfino la costante presenza di una scorta a causa dei continui attacchi dei partigiani slavi desiderosi di occultare il segreto. Nel corso del solo ottobre 1943 furono centinaia le salme estratte con attrezzature e condizioni spesso proibitive. Un mese intenso nel corso del quale vennero esplorate più foibe con spettacoli orribili

di fronte agli occhi increduli dei Vigili del Fuoco, "appesi" a funi e carrucole di fortuna e costretti, talvolta, ad interrompere il lavoro a causa dell'assenza della scorta offerta dalla Polizia o, altre volte, dai tedeschi. Furono proprio quelle scorte a fornire successivamente ai titini l'alibi per perseguire in ogni modo l'ingegner Harzarich, accusato di aver preso parte a fantasiosi rastrellamenti e costringendolo successivamente ad una vita da perseguitato.

Purtroppo, nei giorni che seguirono la fine del conflitto, le truppe slave di Tito ripresero il controllo di quasi tutta l'Istria e parte della Venezia Giulia, riprendendo immediatamente e con maggior vigore l'opera di sradicamento feroce e disumano degli italiani che da sempre vivevano in quelle terre. Ci volle del tempo prima che il ripristino della legalità, perlopiù in seguito all'arrivo delle truppe angloamericane, permettesse di porre fine alle stragi. Nei mesi che seguirono il fenomeno non interessò più solo Pola ma tutti i territori di Trieste, Gorizia, Fiume. Quelle zone si scoprirono a loro volta colpite dal dramma ed ognuna registrò la presenza di morti nelle viscere della propria

terra. Le foibe erano state terribilmente sfruttate in tutta la Venezia Giulia e l'Istria e il recupero delle salme richiese un lunghissimo lavoro per i Vigili del Fuoco di quelle province.

Ci vollero molti anni, dopo l'esodo che seguì quei fatti terribili, perché l'Italia riconoscesse ufficialmente la tragedia delle foibe dedicandole il Giorno del Ricordo che si celebra il 10 febbraio. Momento di riflessione perché mai più l'Europa debba conoscere le lacrime di quelle madri in attesa del recupero dei loro cari da quelle cavità senza fine. Lacrime che nessuno nel mondo desidera più, nella speranza che la pace e la serena convivenza tra i popoli non vengano mai più spezzate.



FOTO: THOMAS MARENT/MINDEN PICTURES/NATIONAL GEOGRAPHIC CREATIVE

Svizzera: le nervature alari di una farfalla sono fondamentali per la trasformazione da pupa ad adulto, perché solo una rete capillare permette una crescita armoniosa.



TBWA

Per fare grande la rete europea del gas, ci siamo ispirati alla natura.

Portiamo il gas naturale dall'Italia all'Europa e dall'Europa all'Italia attraversando Paesi e frontiere. Garantiamo la sicurezza energetica nazionale con una rete di trasporto lunga oltre 32.000 km, 8 siti di stoccaggio, 1 rigassificatore, più di 52.000 km di rete di distribuzione cittadina. Con 6.000 uomini e donne presenti sul territorio, realizziamo e gestiamo un sistema fortemente integrato con il paesaggio e la natura. Perché solo costruendo una rete di valori progettiamo un grande futuro.



La rete che rispetta il futuro.

Ecco come nasce una pompieropoli

Dietro le feste organizzate dall'Associazione in tutta Italia ci sono una lunga serie di norme e regole di sicurezza che contribuiscono a determinare il successo delle manifestazioni

di **Giulio De Palma**
Dirigente CNVVF

Mi piacerebbe parlare da utente diretto, ma purtroppo l'età non fa sconti. Allora guardo e ascolto le emozioni altrui, quelle dei miei figli innanzitutto e di altre migliaia di bambini, della scuola d'infanzia o elementare, che da anni prendono d'assalto le nostre Pompieropoli. Una festa spettacolare ed emozionante, che merita anche due ore di coda, che impegna e fa pensare, che diverte ed educa insieme. Che ci fa tornare a casa stringendo, con orgoglio, il diploma di "Giovane Pompiere".

Il 14 ottobre 2011 la ANVVVF, in accordo con il CNVVF, la registra come nuovo marchio e, ai sensi dell'art. 2569 del Codice Civile, ne assume quindi l'esclusiva titolarità.

Il percorso-pompieropoli (di seguito semplicemente "percorso") viene allestito all'interno di eventi istituzionali del CNVVF o di manifestazioni promosse da altri Enti o Associazioni (ad esempio l'UNICEF) con le finalità più varie, ma sempre in sintonia con quelle della ANVVVF: solidarietà sociale e diffusione della cultura della sicurezza.

POMPIEROPOLI COME "EVENTO PUBBLICO"

Che cosa è oggi, esattamente, una Pompieropoli? L'esperienza personale e la potenza della rete ci mostrano un quadro decisamente ampio, per varietà di situazioni, di luoghi, di messaggi, di iniziative correlate (momenti di informazione sulla sicurezza, esposizione assistita di mezzi e attrezzature VV.F, stand illustrativi della attività pompieristica, mostre di foto o modellini). Eppure, nella diversità, l'elemento che la caratterizza è quello del percorso, allestito in

area recintata, e nel quale, grazie ad una serie di semplici attrezzature e all'assistenza di volontari della ANVVVF e del Comando provinciale, centinaia di bambini, a rotazione, possono vivere un giorno da veri pompieri. Queste Pompieropoli potrebbero rientrare, anche se non organizzate all'interno di una vera e propria "manifestazione temporanea", nella categoria degli eventi per i quali il TULPS, all'art. 18, forse datato nello spirito ma ancora pienamente in vigore, prevede l'obbligo del preavviso al Questore: "I promotori di una riunione in luogo pubblico o aperto al pubblico devono darne avviso, almeno tre giorni prima, al Questore. È considerata pubblica anche una riunione, che, sebbene indetta in forma privata, tuttavia per il luogo in cui sarà tenuta, o per il numero delle persone che dovranno intervenire, o per lo scopo o l'oggetto di essa, ha carattere di riunione non privata".

Le locandine di alcune Pompieropoli





Sopra, una scolaresca in visita a Pompieropoli
Sotto, un Vigile del Fuoco aiuta un bimbo a cimentarsi a Pompieropoli

L'adempimento è di semplice preavviso ma è bene parlare prima con il Comune interessato. Esiste infatti la possibilità che l'Autorità, sulla base di quanto segnalato, verbalmente o nel preavviso, ritenga che l'evento abbia carattere di spettacolo o di trattenimento pubblico e sia quindi soggetto al rilascio della licenza prescritta dall'articolo 68 o

69 del TULPS. E questo non può emergere tre giorni prima dell'evento. Occorre quindi capire se e quando il percorso possa rientrare, in maniera autonoma, fra tali manifestazioni o trattenimenti.

Prima di procedere giova però ricordare che, per le Pompieropoli non allestite in area privata, occorre anche acquisire il permesso per l'occupazione di suolo pubblico, ovvero dello spazio complessivo occupato dall'evento (unitariamente considerato), normalmente destinato all'uso collettivo (marciapiedi, strade, piazze ecc). A tal fine, se non già provveduto dall'organizzatore della manifestazione "ospite", l'istanza è da presentare con congruo anticipo perché i tempi di rilascio possono essere anche superiori a 15 giorni e gli estremi del permesso vanno citati nel suddetto preavviso.

Tornando alle licenze previste dagli articoli 68 e 69 TULPS, si sottolineano le recenti modifiche semplificative, in vigore dal 9/10/2013, introdotte dalla legge di conversione (legge 112/2013) del "decreto cultura" (DL 91/2013).

ART. 68

Senza licenza del Questore non si possono dare in luogo pubblico o aperto o esposto, al pubblico, accademie, feste da ballo, corse di cavalli, nè altri simili spettacoli o trattenimenti, e non si possono aprire o esercitare circoli, scuole di ballo e sale pubbliche di audizione. Per eventi fino ad un massimo di 200 partecipanti e che si svolgono entro le ore 24 del giorno di inizio, la licenza è sostituita dalla segnalazione certificata di inizio attività di cui all'articolo 19 della Legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni, presentata allo sportello unico per le attività produttive o ufficio analogo.

ART. 69

Senza licenza della autorità locale di pubblica sicurezza è vietato dare, anche temporaneamente, per mestiere, pubblici trattenimenti, esporre alla pubblica vista rarità, persone, animali, gabinetti ottici o altri oggetti di curiosità, ovvero dare audizioni all'aperto. Per eventi fino ad un massimo di 200 partecipanti e che si svolgono entro le ore 24 del giorno di inizio, la licenza è sostituita dalla segnalazione certificata di inizio attività di cui all'articolo 19 della Legge n. 241 del 1990, presentata allo sportello unico per le attività produttive o ufficio analogo.

Osserviamo innanzitutto che le modifiche agli articoli 68 e 69 del TULPS non riguardano il campo di applicazione degli stessi in quanto il termine "eventi", secondo il parere del competente Ufficio del Dipartimento di PS, non può che riferirsi - ai fini della sostituzione della licenza con la SCIA - a tutti gli spettacoli ed i trattenimenti pubblici "dal vivo" che rientrino nel campo di applicazione dei due articoli, precisato nel primo periodo di ciascuno di essi, e che abbiano lo svolgimento e la partecipazione massima corrispondenti alle nuove previsioni. Inoltre, sempre in base a quel parere, il numero di partecipanti è da computarsi non all'effettiva partecipazione prevista o prevedibile dell'evento, bensì all'oggettiva capienza dell'impianto o del luogo nel quale esso è destinato a svolgersi secondo un principio comune in tema di pubblico spettacolo. In tal senso il percorso, in assenza di un'area chiaramente delimitata e appositamente attrezzata



per lo stazionamento del pubblico, non è classificabile, a giudizio dello scrivente, fra i locali (o luoghi) di spettacolo o intrattenimento soggetti al controllo della Commissione di vigilanza LPS ai sensi dell'art. 80 TULPS. Il percorso costituisce piuttosto, nel suo insieme, un unico allestimento di carattere ludico-educativo praticato solo da poche unità contemporanee e dagli addetti. Quello che poi avviene intorno al percorso rientra nell'ordinaria fruizione dell'area pubblica, o aperta al pubblico, oppure è di pertinenza della "manifestazione" che lo comprende. Si osserva inoltre che la Pompieropoli, per caratteristiche e finalità, non costituisce un trattenimento indetto nell'esercizio di una attività imprenditoriale.

In sintesi si ritiene di poter affermare che l'evento in esame non necessita della licenza ex art. 68 TULPS né del correlato nulla osta di agibilità previsto dall'art. 80 dello stesso TULPS, come luogo di pubblico spettacolo. Detto questo, vediamo ora se la pompieropoli, come "pubblico trattenimento" possa essere soggetta al regime autorizzativo/abilitativo di cui all'art. 69 TULPS sopra riportato.

Tale obbligo non risulta perché, anche in questo caso, manca il carattere imprenditoriale ("per mestiere") dell'iniziativa e, in ogni caso, la presenza della licenza ex art. 69 sarebbe garante dei soli requisiti morali dell'esercente (vedi art 11 TULPS e art. 67 D.L.vo 159/2011), non della sua capacità professionale. La licenza ex art. 69 TULPS però, è rimasta obbligatoria, in forza del primo comma dell'art. 124 Reg. TULPS, anche per "i piccoli trattenimenti che si danno al pubblico, anche temporaneamente, in baracche o in locali provvisori, o all'aperto, da commedianti, burattinai, tenitori di giostre, di caroselli, di altalene, bersagli e simili".

Fra i "piccoli trattenimenti" rientrano, per evidente corrispondenza, le attività dello spettacolo viaggiante di cui all'elenco ministeriale ex art. 4 della Legge 337/68, ma tale corrispondenza non è chiara nei confronti delle attrezzature ludiche o ludico-sportive, come il percorso-pompieropoli, che non siano presenti in detto elenco. Per simili fattispecie vi è infatti un vuoto normativo e quindi, al presente, ogni Comune ha il potere-dovere di fissare i propri criteri di classificazione e le relative forme autorizzative o abilitative per l'esercizio. Agli organizzatori della Pompieropoli non resta quindi che

contattare per tempo gli Uffici comunali preposti, chiarendo bene l'unitarietà del percorso, il carattere di non imprenditorialità dell'iniziativa, la presenza di atti tecnici garanti della sicurezza e di apposita polizza assicurativa di responsabilità civile per danno contro terzi. Le considerazioni valgono anche in presenza di eventuali componenti gonfiabili (penso in particolare al "grande" aereo), soggetti a licenza ex art. 69 TULPS se gestiti separatamente e con finalità imprenditoriali.

In conclusione, come già osservato, a mio parere la licenza/SCIA ex art. 69 non è necessaria, sia perché il referente dell'ANVVVF che organizza pompieropoli non agisce "per mestiere", sia perché il "percorso" costituisce un'unica "attrezzatura" pensata, realizzata e gestita, come garantito dalla documentazione accompagnatoria, secondo la regola dell'arte. Tale documentazione però, per gli eventuali componenti della pompieropoli corrispondenti alle tipologie di attrazioni dell'elenco ministeriale, deve comprendere i codici delle "attrazioni" o almeno la documentazione tecnica illustrativa e certificativa prevista dall'art. 4 del DM 18/5/2007 per il rilascio degli stessi.

(1- continua)



Sopra, un bambino impegnato nel percorso di Pompieropoli
Sotto, un "piccolo pompiere per un giorno" dopo la prova dello scivolo dell'aereo





VENEZIA
50ESIMO
DEL SERVIZIO MILITARE

Nel 50esimo anniversario della partenza per il servizio militare (marzo 1964 - marzo 2014), i soci Bruno Pellegrino e Giampaolo Cordella hanno organizzato un incontro con gli Allievi Volontari Vigili Ausiliari (VVA) del 39esimo Corso del Comando Provinciale Vigili del Fuoco di Venezia. Il gruppo si è ritrovato a festeggiare la ricorrenza in un'osteria della città lagunare. Tra i ricordi dei bei tempi passati alle Scuole Centrali Antincendi delle Capannelle, cibo e un buon bicchiere di vino, ai partecipanti è stata consegnata una pergamena in ricordo dell'anniversario.



Venezia

LIVORNO
PRIMO MEMORIAL
DAVIDE CARLESÌ

Nel primo anniversario della scomparsa di Davide Carlesi, appassionato cinofilo, il 29 marzo i gruppi cinofili della Toscana hanno voluto ricordarlo con una manifestazione, nel campo di addestramento cani da ricerca di Rosignano Solvay. All'evento hanno partecipato rappresentanti dei Vigili del Fuoco del Co-

mando di Livorno e del Dipartimento regionale di Firenze, con il supporto dei soci della sezione ANVVF di Livorno.

PRATO
26ESIMA MARATONINA

Il 21 aprile si è svolta a Prato la 26esima Maratonina, gara podistica internazionale. Hanno partecipato oltre 10.500 atleti, percorrendo un tracciato ormai collaudato attraverso le principali strade cittadine. I soci della lo-



Prato

SONDRIO
VISITA DEL VESCOVO AI VIGILI DEL FUOCO

Il 4 aprile il Vescovo della diocesi di Como-Sondrio, Mons. Diego Coletti, ha fatto visita alla Caserma dei Vigili del Fuoco di Sondrio. Presente all'incontro il personale della sezione ANVVF di Sondrio, tra cui Renato Bricalli e Piero Crapella.



cale sezione ANVVF hanno controllato il regolare svolgimento della gara. La Maratonina di Pasquetta è l'occasione per trascorrere una mattinata tra i valori dello sport e un'opportunità per valorizzare ulteriormente l'immagine dei Vigili del Fuoco.

BRINDISI
SICUREZZA
E PREVENZIONE

Ad aprile si è concluso, nell'aula magna dell'Istituto comprensivo Santa Chiara di Brindisi, il ciclo di incontri per la sicurezza e la prevenzione proposto dalla sezione locale ANVVF e accolto con favore dalla dirigenza scolastica e dai docenti della scuola media. In 4 giorni Il Presidente dell'Associazione, Matteo Beso e il Vigile del Fuoco Maurizio Saponaro hanno spiegato l'argomento all'attenta scolaresca. Nell'ultimo incontro era presente

LIVE NATURA



Ph. U. Da Pizzo (Pozzo)

Vivi la montagna del Friuli Venezia Giulia!

Dolomiti friulane - patrimonio mondiale dell'Unesco - Piancavallo, Carnia e Tarvisiano vi aspettano per un contatto diretto con la natura. Lunghe piste ciclabili per pedalare in ambienti incontaminati, appassionanti arrampicate, paesaggi verdi da percorrere in mountain bike. Sentieri e rifugi per scoprire con tutta la famiglia magiche foreste, alpeggi soleggiati e escursioni per tutti i gusti.

Scopri tutte le offerte su:
www.turismo.fvg.it



800-016-044

FRIULI VENEZIA GIULIA

IL VIGILE DEL FUOCO

AVVISO IMPORTANTE

A tutti gli Associati,
agli investitori pubblicitari, ai lettori

Ultimamente si sono verificati i soliti incresciosi episodi di sciacallaggio commerciale, in quanto fantomatiche società non autorizzate hanno contattato aziende e soci per vendere abbonamenti e pubblicità sulla nostra rivista.

Vi avvertiamo che non abbiamo delegato alcuna società per la vendita degli abbonamenti, che possono pertanto essere sottoscritti solamente con le modalità indicate nel sommario della rivista. Qualora veniste contattati, vi chiediamo di prendere nota di tutti quegli elementi utili all'identificazione di tali società, in particolare: numeri di telefono, nomi, estremi dei conti per il pagamento, ecc., e di segnalarceli prontamente al fine di consentirci la tutela dei nostri interessi.

L'editore



Belluno

Giuseppe Angiulli, 92 anni, primo elicotterista d'Italia del Corpo dei Vigili del Fuoco nel 1954, anno di fondazione del reparto speciale. Agli studenti è stato distribuito materiale informativo, cartoline dei vigili del fuoco, segnalibri.

AGRIGENTO
LOGISTICA
PER L'EMERGENZA

Il 5 Marzo ad Agrigento è crollato un cordolo in cemento che sovrastava un costone in tufo. Il crollo ha provocato gravi danni alla struttura di uno stabile in viale della Vittoria. La sezione ANVVF della città ha collaborato con il Comando Provinciale Vigili del Fuoco di Agrigento per la lo-

gistica, per permettere alle persone evacuate di rientrare in possesso dei propri beni.

BELLUNO
L'ANTICA FESTA DELLA
MADONNA ADDOLORATA

Il 6 aprile Belluno ha celebrato l'arrivo della primavera con l'antica festa della Madonna Addolorata, a cui ha partecipato la locale sezione ANVVF. Ogni anno, 2 domeniche prima di Pasqua, le statue della Madonna dei Sette Dolori e di Santa Barbara sfilano in processione e la patrona viene portata a spalla dai Vigili del Fuoco e dagli Artiglieri. Al momento religioso si affianca la festa, con i tradizionali banchi di dolci, giocat-

oli e gli immancabili fisciot, i fischietti di richiamo.

TARANTO
TUTTO IL BENE
CHE TI VOGLIO

Il 3 aprile è stato presentato, in una libreria di Taranto, il libro Tutto il bene che ti voglio di Lia Stani, Vigile del Fuoco Volontaria, laureanda in Farmacia. L'autrice racconta le sue esperienze vissute direttamente nel reparto oncologico dei bambini dell'ospedale di Taranto insieme ad infermieri e medici dell'ANT. La sezione ANVVF e il personale del Comando provinciale VV.F di Taranto hanno sostenuto le ricerche per il libro, i cui proventi saranno devoluti alle associazioni di volontariato impegnate quotidianamente nella lotta contro i tumori e le leucemie e per i progetti di ricerca nel campo delle malattie del sangue e nel campo oncologico. Presenti i soci ANVVF, il personale volontario, permanente e amministrativo del Comando VV.F di Taranto e tanto pubblico.

COSENZA
PROCESSIONE DEI MISTERI

Il 18 aprile, Venerdì Santo, a Corigliano Calabro soci della sezione ANVVF di Cosenza, con il proprio Labaro, hanno partecipato alla Solenne Processione dei Misteri attraverso le vie principali del centro storico. Numerosa la

partecipazione cittadina, insieme al sindaco e alle autorità civili e militari.

BENEVENTO
80 ANNI DI ATTIVITÀ
COMUNALE

Il 10 Aprile il Comune di Telese Terme ha compiuto 80 anni di attività e per l'occasione è stato organizzato un evento con tutte le autorità militari, religiose e civili del luogo e soci della sezione ANVVF di Benevento. Dopo la funzione religiosa un corteo ha sfilato per la città, dalle Terme al Palazzo dei Congressi.

NAPOLI
DVD I VIGILI
DEL FUOCO INFORMANO

Il 27 marzo, nell'ufficio formazione della Direzione Regionale VV.F, si è tenuto un incontro con il Referente Regionale Cira Piscicelli, della Direzione Michele La Veglia e dei soci delle sezioni provinciali ANVVF della Campania, per condividere le attività finalizzate alla diffusione della cultura della sicurezza sul territorio. L'argomento è racchiuso nell'apposito dvd, illustrato per condizionale utilizzo.

CHIETI
SICUREZZA
IN AMBIENTI DOMESTICI

Il 20 marzo a Bucchianico, Auditorium dei Camilliani, si è svolto un incontro divulgativo



Taranto



Agrigento

Iberotel

Apulia
Antistress Resort



- Moderna offerta All Inclusive nel parco naturale di Ugento
- Direttamente sul mare
- Relax sotto gli alberi d'ulivo
- Iberotel Spa, oasi di benessere
- Il più grande paesaggio di piscine del Sud Italia
- Comfort e relax nella tranquillità della nostra pineta
- 33 attività All Inclusive per adulti e bambini
- Percorsi avventura sugli alberi, Dragon Boats, Eco Golf Academy, Adventure Golf
- Programma Antistress Personalizzato
- **Ideale per eventi, meetings, incentives e team building**



Contattateci per la vostra offerta personalizzata!

www.iberotelapulia.com

Iberotel Apulia - Via Vicinale Fontanelle - 73059 Marina di Ugento (LE)
T +39 0833 931002 - F +39 0833 933646 - e-mail: info@iberotelapulia.com





sulla sicurezza in ambienti domestici. Promotore dell'iniziativa il Comando VV.F di Chieti, con la partecipazione della sezione ANVVF di Chieti e dell'Associazione Anteeas per la solidarietà della terza età.

PESCARA E FIRENZE TIRRENO/ADRIATICO

Il 16 e 17 marzo, in occasione della 49esima edizione della corsa Tirreno/Adriatico, la sezione ANVVF di Pescara, in collaborazione con il Comando di Firenze ha organizzato due Pompierepoli a Guardiagrele e Porto Sant'Elpidio, dove ha collaborato anche la sezione di Ascoli Piceno. Oltre duecento i bambini che si sono divertiti nel tradizionale percorso. Alla fine diplomi per tutti.

PALERMO CELEBRAZIONE EUCARISTICA INTERFORZE

Il 17 marzo, nella Cattedrale di Palermo, si è tenuta la Celebrazione Eucaristica Interforze per la preparazione alla Pasqua, presieduta da S.E. il Cardinale Paolo Romeo, Arcivescovo Metropolita di Palermo e concelebrata da S. E. Mons. Santo Marciànò Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia. Presenti alla cerimonia le più alte autorità civili e militari della città, i rappresentanti della se-



Palermo

zione locale dell'ANVVF, il Comandante Provinciale VV.F di Palermo Gaetano Vallefuoco e una rappresentanza di Vigili del Fuoco.

BASTIA UMBRA L'ANVVF A EXPO EMERGENZE

Dal 10 al 13 aprile nei locali di Umbriafiere, a Bastia Umbra, si è svolta la seconda edizione di Expo Emergenze, rassegna nazionale biennale dedicata alla sicurezza con prodotti, servizi, tec-

nologie. 450 gli stand, tra cui quello dei Vigili del Fuoco, allestito dalla Direzione Regionale VV.F dell'Umbria con la collaborazione dei soci dell'ANVVF. Lo stand, attraverso foto, filmati, locandine e attrezzature, ha offerto un'ampia panoramica di quelle che sono le attività dei VV.F. Uno spazio è stato riservato all'ANVVF, che collabora strettamente con il Corpo Nazionale. È stata un'occasione anche per pubblicizzare la nostra rivista Il Vigile del Fuoco, con le gigan-

tografie delle copertine dei tre numeri pubblicati finora e con la distribuzione di copie ai visitatori. Il tutto grazie a quei soci delle sezioni di Perugia e Terni che hanno garantito sia l'allestimento dello stand che una presenza continua per tutta la durata della manifestazione.

MACERATA RACCOLTA FONDI PER BAMBINO USTIONATO

L'ottimo rapporto di collaborazione tra l'ANVVF di Macerata e il locale Comando Provinciale VV.F permette lo svolgersi di numerose attività. Come quella del 3 marzo, quando il Comando si è fatto promotore di una raccolta fondi a favore di un bambino gravemente ustionato nel corso di un incidente, per aiutare i genitori ad affrontare le costose e necessarie cure di riabilitazione. L'appello, rivolto al proprio personale in servizio e ai pensionati, è stato accolto dalla sezione, che ha partecipato attivamente mettendosi a disposizione del Comando.

FERRARA PROGETTO AMBIENTE SICURO INFANZIA

Prosegue l'attività degli informatori territoriali presso le scuole dell'infanzia. All'incontro del 18 febbraio, nella scuola paritaria Don Giovanni Minzoni di Ar-



Bastia Umbra

DOVE VA IL DIVERTIMENTO.



Chi sa cos'è il vero divertimento prima o poi ci arriva. Il Casinò Campione d'Italia, mix perfetto di gioco, cultura ed evasione, è la nuova formula del piacere. Entrate. Vivrete gli spazi di design, le sale, i ristoranti e tutta la bellezza del lago. Una volta fuori, lo spettacolo continua sul sito. www.casinocampione.it



IL GIOCO È VIETATO
AI MINORI DI ANNI 18
IL GIOCO PUÒ CAUSARE
DIPENDENZA PATOLOGICA

SEGUICI ANCHE SU:



**CASINÒ
CAMPIONE D'ITALIA**
THE NEXT FUN



CAGLIARI
**L'ULIVO DELLA VITA
 PER I VIGILI DEL FUOCO**

L'idea di realizzare un simbolo dedicato ai Vigili del Fuoco è nata, presenti le autorità locali, il 24 maggio 2012 durante la festa per i soci over 80 della sezione ANVVF di Cagliari, dedicata ai VVF operativi dal 1948 al 1990. In quella circostanza, il Presidente della sezione Rino Serra auspicava per la città di Cagliari la realizzazione di un luogo simbolo, da dedicare alla generosità dei Vigili del Fuoco. L'appello è stato raccolto. Da quella data i soci e alcuni vigili in servizio hanno cercato una pianta d'ulivo da trapiantare nel Parco di Monte Claro, dove si trovano quelli dedicati ai giudici Falcone e Borsellino. È stata realizzata una speciale targa ricordo, un cilindro in acciaio inossidabile forgiato appositamente. Il 14 dicembre 2013, giorno dell'inaugurazione, tra molti soci, i VV.F, il Prefetto, il Commissario della Provincia e autorità civili e militari, l'Arcivescovo di Cagliari ha benedetto la pianta d'ulivo e il cippo dedicato ai Vigili del Fuoco di ogni tempo. La scelta della pianta d'ulivo, simbolo di pace e condivisione rappresenta, anche per il luogo scelto, la vita di tanti uomini e donne del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco che "con forza, dedizione e coraggio, sempre sono al servizio del Paese".



genta, hanno partecipato tutte le sezioni dell'istituto, un totale di 45 bambini e 4 educatrici, come sempre entusiasti delle proposte dell'ANVVF di Ferrara.

**LA SPEZIA
 ASSEMBLEA
 ORDINARIA ANVVF**

Il 14 marzo nella sede ANVVF di La Spezia, presso il Comando Provinciale VV.F, si è tenuta l'assemblea di tutti i soci, per la presentazione del bilancio consuntivo

2013 e preventivo per il 2014. La sezione ha realizzato molte Pompierepoli, dove hanno partecipato oltre 2.000 bambini della provincia. Con le offerte dei partecipanti e la collaborazione di aziende locali, la sezione è riuscita a offrire in beneficenza oltre 4mila euro, grazie ai soci e al direttivo composto da Luciano Bruccini, Gino Lostuzzo, Arnaldo Pieri, Cosimo Carbone, Daniele Frascatore, Moreno Gaeta, Benedetto Arzà, Edi Dauscio e Adriano Tonelli.



LATINA
**ATTRIBUITE LE
 BORSE DI STUDIO**

Il 25 marzo la sezione ANVVF di Latina ha ricevuto l'approvazione ufficiale per la graduatoria di 3 borse di studio da riservare a orfani di Vigili del Fuoco. Il Segretario Generale dell'Opera Nazionale di Assistenza per il Personale del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco O.N.A., Giulia Paniccia, ha ricordato che il tutto si deve alla serata di gala del 28 settembre 2012, organizzata su iniziativa dell'ex Capo reparto Luigi Pistoia e dei suoi colleghi e collaboratori Bruno Benetti, Plinio Bordon,

Candido Facco e Mario Molon. A quell'evento hanno partecipato 520 persone, permettendo una raccolta di fondi devoluti alla stessa ONA che ha così potuto erogare le borse di studio. L'iniziativa della sezione ANVVF di Latina - di cui si ricorda il concerto della banda musicale del Corpo Nazionale VVF, organizzato a Pisterzo il 17 agosto 2013 per il centenario del locale corpo bandistico, presente il Capo del Corpo Alfio Pini - ha avuto il pieno sostegno del Comandante provinciale VV.F di Latina Cristina D'Angelo.



Pompieri nel Cassetto

A volte certe immagini ricordano un pericolo scampato. Le foto qui sotto sono inviate da Adriano Bon di Romans d'Isonzo, in provincia di Gorizia. È il 26 agosto del 1975, le 3,37 del mattino. Un violento incendio di origine dolosa divampa a Villa Antonini, a Cavanzano di Campolongo al Torre. La villa, risalente al 1600 e quasi completamente restaurata per diventare un night club di lusso, appartiene alla R.S.D Penthouse dell'attore Alain Delon

e dell'industriale Vittorino Sabot. Durante l'intervento, 3 grandi bombole di acetilene esplodono simultaneamente, creando ulteriori crolli e potenziando l'incendio. Per i pompieri, che riescono a spegnere le fiamme, solo ferite e lievi contusioni. "Quella notte il buon Dio c'era veramente e vegliò su di noi...". Nella foto grande, la squadra d'intervento con i VVA Gabriele Braico e Luigi Corrado, il VP Ennio Battistuta e il CS Adriano Bon.



Ricette

Millefoglie sbriciolato

A cura di Ermanno Romano, chef del Ristorante PorriOne di Siena.

Per 4 persone:

Pasta sfoglia già stesa (si trova in commercio)

Crema Chantilly:

- 75 gr di farina
- 3 tuorli d'uovo
- 90 gr zucchero
- 500 ml di latte
- 1 baccello di vaniglia
- 200 ml di panna fresca

1 Cuocete in forno preriscaldato a 170 gradi i dischi di pasta sfoglia spolverati con zucchero a velo fino a quando saranno ben gonfi.

2 Fate bollire il latte con il baccello di vaniglia tagliato a metà.

3 In un pentolino mescolate la farina con i tuorli e lo zucchero, aggiungendo a filo il latte bollendo dopo aver eliminato la vaniglia.

4 Quando la crema si è rappresa ritiratela e fatela intiepidire.

5 Montare la panna e incorporarla alla crema.

6 Mettete al centro del piatto due cucchiaini di crema e rompete la sfoglia mettendola in modo casuale.

7 Spolverare con zucchero a velo.



VINO:
Moscato d'autunno di Paolo Saracco.

La croccantezza della sfoglia insieme alla morbidezza della crema crea un connubio unico che trova un accostamento perfetto con questo vino che presenta intensi profumi di fiori e pesca, con un leggero perlage. Bevetelo a 6/7 gradi.